image
not
available






VITT EMANUELE
C

LE TENEBRE
ILLVMINATE
NELLA VITA
DELLA B. CHIARA
AGOLANTI

Monaca, e Fondatrice del Monastero della Madonna de gli Angioli della Città di Rimino.

DESCRITTE

DAL M. R. P. D. GIO. FRANCESCO MINARDO

Della Città del Mondouì in Piemonte, Monaco della Congregatione riformata di S. Bernardo, e Superiore dell' Abbatia di S. Gaudentio di Rimino.



Al Reuerendiss. Padre

D. PAOLO AGOLANTI

MONACO OLIVETANO,

Abbate di Santa Maria in Scolca di Rimino:

Ex L[illegible] Giu. S. [illegible] Mr in Campitello

In Bologna, per Giacomo Monti. 1651. *Con licenza de' Superiori.*

Reuerendiſsimo Padre.


E attioni Illuſtri della Beata Chiara, che già fù più che Donna in oprarle, nell'oſcuro dell'obliuione giaceano, ſe non in tutto dall'affamato tẽpo trãguggiate, almeno dà trè ſecoli, e più traſcorſi addentate. Haurebbe queſto potuto eſtinguerne, ò pur ſminuirne la fama, ſe dal ſeno di Chiara, che le nutrì, vigore per vn Eternità, & alimẽto riceuuto non haueſſero. Hoggidì nel noſtro Emiſpero, non men ch'il Sole à nuoua luce riſorgono, mercè l'induſtria di chi ad iſtanza noſtra il pẽſiero di ricõdurle all'Oriente ſi preſe. Reſtauaci d'intracciar perſona, che le daſſe il moto per lo meriggio; Ciò che à noi nõ fù longo il diuiſe, perche il Cognome, che dal Paterno ſeno portò la Beata, ci additaua la perſona di Voſtra P. Reuerendiſs. come quella, che con sì ſaggio giuditio anche nell'età giouanile hà ſaputo trà l'altre ſcegliere quella Re-

ligione, che per instituto, per Santità di costumi, e di leggi, ad ogn'altra, che veduto hauesse il passato secolo fù superiore, ne sia all'auuenire chi possa toglierle il vanto. In questa, come da ben prouista Armeria di virtù, s'è così ella bene adattate l'armi d'vn esatta osseruanza regolare, che meriteuolmente è stata à beneficio d'altri per legge viua deputata. Ed in noue anni di gouerno di quest'Abbatia, hà fatto vedere, come bene s'accoppiano insieme, Pietà religiosa, e Prudenza negli affari. S'è fatta specchio de' costumi, hà perciò consagrato il suo nome all'immortalità. Il candore della virtù nel petto hà sì viuamente acceso, che vampando crescerà senza essere cõtrariato dà venti. I suoi Auoli s'aprirono il varco alla gloria, con la Pietà, con le Lettere, con l'Armi, e con gli honoreuoli impieghi, di che ne sono viue memorie negli annali. Maso, Nicolò, Carlo, Marcoaldo seruirono i Signori Malatesta con condotte d'huomini à cauallo, & à piedi. Carlo figlio

Clem. hist. di Rimino p. 2. lib. 8. p. 247.

di

di Marcoaldo con pochi compagni in habito da pellegrino, con le ſpade ne i bordoni ſepolte, s'impoſſeſsò del Borgo di S. Giuliano di Rimino, e rimeſſe la Città in libertà della Chieſa. Andrea, figlio del Capitano Gio. Maria, ſeruì per Capitano in tempo di Paolo IV. Paſsò al ſeruitio del Gran Coſmo de Medici, che lo creò Colonnello per le guerre d'Vngheria, e ritornato, in ricompenſa della fedele ſeruitù gli conferì la carica di Capitano delle ſue Guardie. Il Sereniſs. di Mãtoa in ricognitione della ſeruitù hauuta da Gambino figlio di Maſo, gli diede i beni, che poſſedeua nel Territorio di Monte Fiore. Gli Antenati di V.P.Reuer. furono Signori di quella già tãto celebre Città di Veija, che per più luſtri potè ſtare non ſolo à fronte d'vna Republica Romana, mà, à mille; e più volte con le ſue armi inondò ſino alle mura, con eſterminio delle campagne inimiche. L'ampiezza ſua, e le quantità delle Caſtella, poterono dargli forma di Reggio Gouerno, & ingeloſire non pure

Cauag. Clem. lib. 9. an. 1458.

Liu. lib. 5. an. 352.

vna

vna Toſcana tutta, mà Roma ſteſſa nè i ſuoi progreſſi, non credè d'eſſer felice, ſe non l'hauea per amica, ò ſoggiogata. Ibid.an.359. L'opulenza, e le forze fecero tenzonare per dieci anni cõtiui i Romani in aſſedio ſotto di eſſa. L'eſpugnatione, più al Fato, ch'all'armi fù aſcritta. Ed abenche poſcia ridotta in recinto di Caſtello ſotto il nome Ricordano Malaſpina hiſt. Fioren. cap. 60. di Veglio; ſi pregia tuttauia trà le macerie hauer per trofeo conſeruata l'Arma Agolanti. Non curerà forſe V.P.Reuer. queſti racconti, come di ſpoglie antiche, ne Noi vorreſſimo parere di luſingarle l'orecchie, mà come, che la conſideriamo eſſere parto di quell'Aquila Roſſa, habbiamo per indubitato, ch'ad altra luce non poſſa auuezzare lo ſguardo, che nel Sole della Pietà, di cui più ſi ſtimorono i ſuoi Riandati, che non fecero di qual altra pompa mondana, di che s'addurrebbero i molti teſtimoni, che meglio poſſono leggerſi nell'Inſcrittioni, ne' Sepolcri, ne' Marmi, ne' Mauſolei, nell'Arche, ne gli Altari, ne gli Organi, de quali ne furono ſegnate, &c.

arri-

arrichite l'antiche Chiese della Città. Le dispositioni testamentarie, d'vn Caualier Cesare, che in mãcanza di linea fece della Tomba, ò sia Rocca d'Arcione à fauore della Religione Certosina; Quella del Caualier Giuglio cõ istabilire vna perpetua, e competente elemosina al Padre, che fà il corso Quaresimale nella Chiesa de Molto RR. Padri di S. Domenico, ch'altro grido apportano che di Pietà? I tãti Caualieri ascritti in diuerse religioni Militari, che con poderosa Claua armate le destre combatterono cõtro i nemici della Cattolica fede, ch'altro inditiano, che christiana Pietà? Agolante Agolanti fù crociato dalla Maestà Cesarea di Massimigliano Imperatore. Alessandro che visse del 1382. hebbe la Banda Reggia d'Inghilterra, che da quel Rè gli fù data per lo suo valore cõ autorità di sbarrarne la propria Arma, come pure di presente si vede; Malatesta, e Giuglio Fratelli Agolanti si videro, in vn ponto per seruigi prestati alla Serenifs. Repub. di Venetia, creati Cauaglieri di

Cau. Clem. lib. 6. an. 1321. p. 2.

S. Mar-

S. Marco per mano del Duce Loredano. Il Padre pure di V.P.R. fù honorato della Croce di S. Stefano. Quando anche Questi mãcassero, seruirebbe per mille proue di Pietà l'hauere hauuto vna S. Innocẽza martire, & vna B. Chiara. Conchiudiamo noi dunque, che se del valore, della virtù, e del senno, ella s'è fatta herede de' suoi Maggiori, sia altresì succeditrice della Pietà, di che noi affidate, speriamo vedere rifiorire ne cuori de mortali l'antica diuotione verso la Beata. Riceua per tanto V. P. Reuerendiss. questa picciola dimostratione, che facciamo à suoi alti meriti consagrandole quello, che per tanti titoli già fù suo, mentre inchinate la riueriamo, dal Monastero della Madonna de gli Angioli li 15. Marzo 1651.

Di V. P. Reuerendissima

Humiliss. e Diuotiss. Serue in Christo

L'Abbadessa, e Suore del sudetto Monast.

L' AVTORE

A chi legge.



A Vita della Beata Chiara Agolanti era soggetto per vna penna raffinata nella spiritualità, e purgata dalla polue d'humane imperfettioni. Hauresti potuto ascriuere à temerità l'hauerui io messa mano, se i prieghi, & i precetti non m'haueffero astretto. Chi scriue à giorni nostri, ò deue soruolare ogni penna da vento, ò soggiacere alla censura de' più intendenti; m'affido nella vostra prudenza che compatirete, ed haurete riguardo, che come l'istanza fù fatta dalle MM. RR. Madri, ch'abenche di spirito eleuatissimo siano, l'humiltà, che professano le fece ordinare vn semplice racconto dell'historia, acciò da tutti fosse intesa. Il Titolo di Tenebre Illuminate s'è stimato il più conueneuole in riguardo della vita della Beata, e delle metamorfosi, ch'in essa si descriuono. Compiacereui di leggerla con quel fine, con cui vi si presenta, e viuete felici.



Protestatio Auctoris in principio Libri.

CVm Sanctissimus Dominus noster Vrbanus Papa Octauus die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione Sancta Romana, & vniuersalis Inquisitionis decretum ediderit, idemque confirmauerit die quinta Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui sanctitate, seu martirij fama celebres è vita migrarunt; gesta miracula, reuelationes, seu quacunque Beneficia, tamquam eorum intercessionibus à Deo accepta, continentes sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & qua hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem Autem Sanctissimus die 5. Iulij 1631. ita explicauit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati absolutè, & qua cadunt super Personam, bene tamen ea, qua cadunt supra mores, & opinionem cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes Auctorem; Huic decreto, eiusque confirmationi, & declarationi obseruantia, & reuerentia, qua par est insistendo, profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solum, qua humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Cattolica Romana Ecclesia, ac Sancta Sedis Apostolica nituntur.

Appro-

Approbatio Reuerendissimi Patris Generalis Congregationis reformatæ Monacorum Sancti Bernardi Ordinis Cisterciensis.

D. Antonius à S. Io. Baptista Congreg. refformatæ Monacorum S. Bernardi Ordinis Cistercien. Superior Generalis, &c. Opus inscriptum, *Le Tenebre Illuminate nella Vita della B. Chiara Agolanti, &c.* Ab Adm. Reu. D. Ioanne Francisco Minardo dictæ nostræ Congregationis Monaco, & Monasterij S. Gaudentij Ciuitatis Arimini Superiore, compositum; Iuxta assertionem Adm. Reu. D. Benedicti à S.Mauro huius nostræ Romanæ Prouinciæ Prouincialis, cui in mandatis dederamus, legendi, visendi, & approbandi prædictum opus, si typis dignum adiudicasset, facultatem concedimus quantum ad nos spectat, vt imprimatur. In quorum fidem has dedimus sub sigillo, & subscriptione nostra, in nostro Sanctæ Pudentianæ de Vrbe Monasterio, die 22. Octobris 1650.

D. Antonius a S. Ioanne Baptista Sup. Generalis, &c.

IVisu Eminentiss.& Reuerendiss.Card.Ludouisij Archiepisc. Bonon. & Princ. Sanctæq; Romanæ Ecclesiæ summi Pœnitentiarij clara Beatæ Claræ de Agolantibus Ariminensis, & vitæ admiranda gesta mihi infrascripto intuenti, corporis, ac mentis occuli ita allucinati sunt, vt videre alteram Mariam Magdalenam visus sum; qua propter gratia,ipsam maxima deuotione affectus, & præeundi miseratione emanatus in ambulantes in vmbra mortis, & per latam viam interitus, nouam hanc Claram lucem typis clarescere, & hac die Præsentationis B. M. V. ipsis præsentari ex animo peroptaui Anno 1650.

Ego Aug. Mich. Castellarini Theologus.

Vidit D. Antonius Bonuicinus Pœnit. pro eodem Eminentiss.

Vidit Frater Hieronymus Allè pro Reuerendiss. P.Inqu.Bonon.

Imprimatur.

Fr. Casimirus de Cremona Lector Theol. & Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

AD BEATAM CLARAM
DE AGOLANTI.

CLARA DE AGOLANTI
Anagramma
CARA LIGATA DEO.

Cernite	*Cælituum*	*Concretam*	*Cespite*	*Claram,*
Altitonãtis	*Amans,*	*Anulis*	*Astringitur*	*Astris.*
Repræssit	*Rabiem*	*Rugientis*	*Robore*	*Recta;*
Aufugiens	*Aulas*	*Abiecto*	*Abscõditur*	*Antro.*
Libera	*Lætitiam*	*Lacrymis*	*Luctata*	*Liturans,*
Ictibus	*Intrepida*	*Infestos*	*Iucundior*	*Icit.*
Grandescẽs	*Gestis*	*Generauit*	*Gaudia*	*Genti.*
Acriter	*Aduersans*	*Atris*	*Assurgit*	*Auernis.*
Transactã	*Terris*	*Transenna*	*Tenella*	*Tenebat;*
Attamen	*Aligeris*	*Acceptas*	*Astruit*	*Artes.*
Docta	*Duellantẽ*	*Diuexans*	*Denique*	*Ditem,*
Ennecat	*Errores;*	*Exesas*	*Extruit*	*Aedes.*
Omnibus	*Olfaciens,*	*Occasus*	*Ornat*	*Olimpum.*

Disticon, de eodem Anagrammate.

CLara fuit ternis de Agolanti stipite Clara,
Clarior est anulis Cara ligata Deo.

Ad

Ad Reuerendiss. Abbatem Paulum de Agolanti.

Exasticon.

PRodit Oliuetto iam pinguis oliua feraci
Pallas Diua ferit; floret oliua Deo.

Dum Paulo sacratur opus clarescit oliua;
Abbas dum refouet fructificare facit.

Instanti viuax populo portendat oliua
Ramos, vt fructus colligat ipse suos.

Ad Eundem.

Paulus de Agolanti Oliuetanus Abbas
Anagramma.
Viuant Angeli, laus ab albo sudat opes.

Octa-

Octasticon.

SOrs Agolanta viget si Clara facta recenses,
Vt legitetur adest, niuea Clara venit.
Niuea Clara venit, quia laucopheata dealbat
Candor oliuarum, fulua nitere docens.
Angelicæ viuant mentes insignis ab alto
Laus illis celebres vtpote sudat opes.
Sudat honoris opes en Paulus in ordine niuis
Qui candet meritis, & pietate micat.

In Laudem Auctoris.

Octasticon.

EN redolens Nardi Minardus Nardea proles,
Vt flagret mundo tradit odoris opus.
Quam Minardus olet, dum clarior exit ad auras
Clara, diù popolis obliuione latens?
Claræ gesta canens num flores spargit abundè?
Num fructus dulces donat abundè simul?
Iam legitote nouos pendentes arbore flores
Et fructus fructus vbere ferte Deo.

Alle

Alle Molto RR. Madri de gli Angioli di Rimino.

O Ciel che fai? Al bianco il biggio poggi?
E che veder farà col biggio il bianco?
Sicur non è l'vliuo, ed assai franco
Ch'in l'Oliuetto pur forte s'appoggi?

L'Vliuo Ceneril s'hà a mirar hoggi
Nel campo del candor piantato, ed anco
Lo spirto d'humiltà depresse, e stanco
Nell'Oliuetto haurà gli bianchi poggi.

O'felice Oliuetto, che tal pianta
Riporti a' Riminesi; è di tal frutto;
Che l'Alma fà gioir, se ben sia mesta.

Pianta di qual trà l'altre il Ciel si vanta,
Frutto, ch'impingua il Mondo coll'aiuto
Quel è, che l'Oliuetto hoggi v'appresta.

Alle Medeſime nell' iſteſſo ſogetto.

ANgiolette di Ciel fù buon penſiero
Ripor nell'Oliuetto il voſtro vliuo,
Spento nell'humiltà, nel candor viuo
L'ammira il Cielo, e'l teme il Drago fiero.

Felici quelle man, ch'à quello diero
Simil coltura, e'l feron rediuiuo,
Giamai di fiori, ò frutti ei ſarà priuo,
Gli colga chi di lui ſia Giardiniero.

Vniti gode 'l Ciel gode la terra
L'vliuo Ceneril, e'l bianco giglio,
Ch'in l'Oliuetto è fuor d'ogni periglio.

Chi tien frutto d'amor caſt', e vermiglio,
Simile fior, e pianta in ſe riſſerra,
E col biggio 'l tumor dal cuor diſſerra.

LE

LE TENEBRE ILLVMINATE NELLA VITA DELLA B. CHIARA AGOLANTI

Monaca, e Fondatrice del Vener. Monastero della Madonna degli Angioli della Città di Rimino.



'Alamagna in Italia, già tant' oltr' era trascorsa quella larua infernale, dicasi la Setta de Guelfi, e Ghibellini, che il piede fermato nella Reggia de Toschi, di là, come da centro con leuità inaudita, senza suoni di Nacchere, ò di Trombe, e Tamburi, sconcertò gli humani petti in guisa che, non hauendo fondamento di Religione, ò d'apparenza d'Honore (che sogliono essere i due Poli per doue si raggira la sfera de nostri affetti) da bizzara fantasia, e dal gorgoglio del sangue commosi, pre-

cipitassero in inaspettate risolutioni; quai fiere s'imbruttissero, e temerari seguissero gli altrui capricci; trascurando i frutti della domestica pace, raccogliessero gli accerbi d'vna Ciuile discordia.

Riccord. Mala spina an. 1010.

Era in Firenze la famiglia Agolanti, che trà l'antiche, e nobilissime, fù sempre connumerata. Questa nelli bollori di tali fiamme, consigliatasi con la prudenza, c'hebbe mai sempre indiuidua, conchiuse cedere all' importunità de venti, per non naufraggare in vna naue tutta, e di diuidersi in varie parti per conseruarne viua radice. Si diramorono da questa fruttuosa vite tre tralci fino dell' Anno 1215. vno de quali in Triuigi, Dominio Veneto; L' altro in Ferrara, piantorono alte radici. Del 1260. per mani dell' Illustrissimo Caualiere Giacomo, fermò il terzo l'Asta nell'Illustrissima Città di Rimino. Et à ben che dal ceppo diuisi, dal medesimo però natio calore nodriti, con eguale splendore si sono conseruati.

Crescent. nella Corona della Nobiltà d'Italia pag. 388.

Nella venuta in Rimino per iui fermarui il piede, e stabilirui vna nuoua Colonia, il Caualiere Giacomo tirò seco Chiara sua Consorte, ch'era figlia di Lotto Gambacurti Signore di Pisa, con tre figliuoli, cioè Honosdei, Gam-

Gambino, e Lotto. Trentasei anni dopo Honosdei si maritò in Rimino con' vna delle principali Dame della Città chiamata Gaudiana, figliuola d' Orlandino de Rossi, che fù l'anno 1296. Da questa fortunatissima coppia, nacque trà gli altri vn frutto d'vna figlia, che al sagro fonte vollero chiamarla con il nome dell'Aua, Chiara. Fù questa con due fratelli maschi dalla pietà Materna alleuata con quei principij di Christiana Religione, e termini di ciuiltà, che à sua pari si conueniua. Portaua Chiara in fronte caratteri tanto conspicui, che fù stimata nata sotto ascendente di cotanto benigni aspetti, che captiuar potesse, chi la mirasse. Vn corpo delicato, fatezze correspondenti al nome, sottigliezza de sensi, e viuacità d'ingegno. Apena giunta all'età d'anni sette, la priuò Dio del materno sostegno con la morte di Gaudiana. Crescent. vbi sup.

Diedesi Honosdei alla cura de figli per fino che Chiara fatta maggiore d'anni dodeci presentosi Occasione di nuouo marittaggio con vna Dama vedoua, che del primo marito conseruaua vn frutto d'vn figlio Maschio, già d'età competente, à cui conchiuse d'accompagnarle Chiara. Questo sagro nodo come hà virtù d'-

vnire i cuori, altresì trà giouanilli sposi vna sol'anima auuiuò due corpi, che vicendeuolmente s'amauano. Dio però che per altra via tracciaua l'orme à Chiara per ritirarla dall'orlo del precipitio, per doue pareua volesse stendere i passi, nel più bel verde dell'età troncò il filo della vita allo sposo, e poco dopo priuolla della guida, di chi l'era stata suocera, e Matrigna.

Rimino, scampo non fù dalla tempesta, perche poco men che sommerso si vide in vn Mare di sangue, suenato da concittadini nelle medesime ciuili discordie senza riguardo à persona, ne ad età, ne à grado, in modo che la Nobiltà non trouaua saluezza nelle proprie case, confuso l'ordine de Magistrati, preualeua la violenza alla ragione. Fù bersagliato il generoso spirito del nostro Honoldei, se da communi rumori douesse allontanarsi, od arrischiare se stesso, e quanto hauea. Consigliossi come affettionato Cittadino con quella legge di Solone, che ne gli accidenti di ciuili discordie, il Nobile, e Prudente douesse seguire la parte più sensata, eleggendo vna delle parti, e setta, e non presumere solitario, ò fuggitiuo viuere sicuro; altrimente soggiacesse alle pene d'essere dalla patria esiliato, e priuato d'ogni honoreuole

uole carica. Conchiuse in vn cimento di tanta consequenza, posporre i propri, à gli communi interessi. Animossi contro qualunque accidente, che la fortuna le preparasse auuersa. Seguitò la Nobiltà, e diedesi à far proue della sua persona con magnanimità di spirito, come prode guerriero stimolato dall'honore, e punto dal desio di racquistar alla Patria, concordia, e Pace.

La varietà de gli accidenti, fà che pari non sempre siano l'humane deliberationi. Non và del pari l'ageuolezza nostra ideale, con il furore d'vna plebe sregolata. Alla lubricità del camino, deue più guardingo l'huomo muouere i passi. In questi varij, & incostanti riuolgimenti, vedendo inasprirsi i tumlti, con sagacità sua pari, mutò consiglio Honosdei, partendosi dalla Città in compagnia del maggior figlio, perche al minore, & à Chiara, già hauea fatto mutare luogo. Qualch'anni dopo parue che il Cielo si fosse fatto arbitro di quelle riuolutioni, perche ne seguì trà Cittadini vna tale quale reconciliatione, & in questa discorde concordia follemente affidatosi Honosdei dell' integrità che le testificaua il cuore, volle ripatriare, mà come che l' inimicitie riconciliate

sono

sono mine, che sbalzano d'improuiso: doue riuerente credette d'essere accolto, inaspettattamente assalito, da chi auido era di dissetarsi del sangue loro, in compagnia del maggior figlio non permettendoli tempo d'adoperare brando, ne hasta, con quali, argine si faceano opponendosi all'impeto, e frenando la ferocia de nemici, morti, & intrisi rimasero nel proprio sangue.

Chiara si dà alla libertà del senso.

LA vera Nobiltà, che ne gli habiti virtuosi s'annida, non può da contrarietà veruna essere scossa. La Nobiltà, che da nostri Aui hereditiamo, e di cui il Mondo tanto si pregia (che pur ella è dono di natura) se da sollecita mano non viene coltiuata, presto traballa. Le disordinate attioni sono lo scalpello con cui l'huomo scancella il carattere dell'eminente spirito, che dal sangue trasse. Chi le redini della ragione rompe, ad ineuitabili precipitij corre, e manda il suo Sole dell'Illustri attioni all'occaso, e lecito si fà ciò, che ne gli altri detesta. Seruono d'vsbergo le memorie ne marmi impresse de gli antenati, perche coprino il rossore de suoi misfatti. A' chi è sordo alli bene-

ficij, manda Dio le calamità, perche si corregga. Chi non è auueduto nella scuola della tribolatione, mostra d'hauere l'intelletto annebbiato. Non ci è raggio solare più atto à dileguare qual si sia vapore dal ceruello: quanto la tribolatione, l'humano intendimento. Dio, perche conosce le debolezze nostre, non permette siamo angustiati sopra le forze; essendo, che gli estremi, ò non si stimano, ò ci fanno dare ne' rotti del disprezzo. La Morte del Padre, e del fratello, doueua mettere à partito le bizzarie di Chiara. L'Esilio, la priuatione delle commodità domestiche, farla desiderare la quiete d'animo, e molto più sedare gl'incentiui della carne. Quando si vide, lontana da timori paterni, libera dall'ombra del Marito, padrona di molte faccoltà, s'allontanò parimente da quei honesti costumi, che dalla nascita portaua. Leuò mano alle redini de gli humani rispetti; si fece amante di fugaci oggetti; & tirata da amorose violenze, non curò hauere altro di chiaro, ch'il solo nome.

Era di cuore generoso, & hebbe dalla natura dono d'vn corpo corrispondente. Non si descriuono (compendiate ne meno) le sue fattezze, perche sarebbe vno specchio, questa car-

ta,appannato di vanità,e riterrebbesi il corso alla pena, contro gli vsati termini di religiosa modestia. Diedesi con strauaganze, ad' esercitij repugnanti alla sua conditione. Disauantaggiò di credito,perche vestiua per il più da huomo. Con vn brio virile, fecesi più volte capitana di truppe. Mostrossi ambidestra nel maneggio dell'armi, nell'infrenar vn cauallo, nel correre senza pari nelle publiche giostre, e senza cedere ad altri, nel riportarne palme, e trofei. E chi sà, che nelle publiche differenze ciuili, sitibonda di sangue con spada vindicatrice, non richiamasse gl' interessi paterni? Chi vna volta declina da' connaturali costumi, s'auuiluppa in inestrigabile rete.

Dalla Morte del marito,che solo le stette à lato circa trè anni, per sino alli ventidue,agitata da stimoli di Lussuria, che non le lasciauano gli affetti otiosi, bollendo il giorno, la notte l'angosciauano; accompagnandola l'occasioni,che gli aprestaua il Demonio, la fecero correre vna carriera,che preuaricando dall' honesto non conseruò ombra di pudicitia. Diuenne calamita degli altrui occhi, trascurò il proprio honore. Ogni felicità ripose ne solazzi, lussureggiando in vna vana aura, giuliua andaua

trà le laidezze. Perche interamente poteſſe ſfamare à ſuo talento l'illaſciuite ſue voglie, non curò più ſentire l'agre rampogne di ſua coſcienza. Offuſcò talmente il lume della naturale cognitione, che non ſapendo diſcernere il bene dal male; ſi priuò anche di quello della gratia. Diede à vedere che da fertile terreno naſchino ſpinoſi bronchi; da pianta ſana, vn fracidume frutto; e da parenti nobili, figliuoli degeneri. Si valſe de doni naturali, à fauore del ſenſo; e di quelli di fortuna, per far aborto alle virtù Chriſtiane. E ſe è vero, che le prime cauſe dell'humane ſceleranze, ſiano, la Natura ignorar Dio; potraſsi dire, che diueniſse quale iſterilita terra, ſenza rugiada di Diuini ſentimenti.

Il vitio, con diſsimili di ſua natura non s'accompagna, che per irretire, longamente praticato, hà forza di ſouuertire vn animo per radicato che ſia nella Virtù, rende ſimili gli huomini di peruerſa natura. La Virtù non hà tanta facilità in accommodarſi all'inchinationi di ogn'vno. E' effetto di naturale ſimpatia, il traſcorrere l'affetto in oggetto di ſomiglianti coſtumi, perche la ſomiglianza del ſangue, produce la purità del genio. Non mancò à Chia-

ra persona del suo humore, in cui concorressero quelle qualità, ch'il Mondo stima di nobiltà, di ricchezze, di giouanezza, & altre doti simili. In questo Amante ripose ella i suoi occhi, à questo fidò il suo cuore, nelle di lui mani depositò l' honore, nel di lui seno li suoi amori, il reflesso delle pupille affascinò questi due cuori. La presenza muoueua li scambieuoli affetti. Il moto daua regola all' operationi. S'incroccichiorono questi due spiriti in modo, che qualunque violenza non haurebbe sciolte le vicendeuolezze. Vno era l'Idea dell'altro. Diede Chiara di bando ad ogn'altro, e giunta all'età d'anni ventiquattro volle far pausa alle publiche relassationi, passando alle seconde nozze con questo suo nouello amante, al quale abenche osseruasse la fede, continuò tuttauia nelle sue leggerezze di spirito, e vanità d' habiti; Non si sentiuano, che otiosi discorsi, oscenità di parole. Non si scorgeua, che ottusità de sensi, nell' intelligenza delle cose profitteuoli all'anima; cecità di mente, inconsideratione nell'operare, inconstanza ne propositi, precipitatione nell' eseguire, affetto disordinato alle proprie loro persone, & in somma inimici del patire per Christo, il cui fine non potea essere, che

con-

confusione. Se tanto di vigore,e di forza hà la Donna, ch'anche i più saui preuaricano al praticarla,che sentimenti di pietà,e d'esempio erano per hauere questi due? Che buoni influssi si poteua sperare dalla congiuntione di due mal' inchinati pianeti? Se la crapula seruì mai sempre di nutrice alla Lussuria, come non erano simili i pensieri,e le voglie; se communi erano i cibi, & i medesimi alimenti di Chiara, e del suo sposo? Chi non sà che la qualità del temperamento inchina l' animo alla conformità propria? Che dall' vnione de voleri nasce l' vniformità dell' operationi? Chi non sà, che l' esca, e le braggie sono alimento alle fiamme? Il candore non conseruarsi, oue si maneggia la pece? Pareua che di questa coppia parlasse Salomone, quando che diceua trouarsi persone cotanto cieche ne' sensuali diletti, che s'inuitassero l'vno l' altro à godere i beni di questa vita, ch'il fiore dell'età non le passasse senza gustare i frutti della Lussuria. S'inuitassero à tracannare preciosità di vini, ad inuentare odori,e profumi,ad inghirlandarsi di rose del mattino, e mill' altre inuentioni, che poteano dire; *Vbi quæ relinquamus signa lætitiæ: quoniam hæc est pars nostra, hæc est sors nostra.* Queste lusin- Sap. 26.

ghe, questi vezzi furono il latte con quale fomentauano i loro amori; furono per lo spatio d' anni dodici, tante vipere, che nudrirono nel seno, particolarméte di Chiara, che nella lingua e ne gesti, il tosco portaua alla sua fama. La sua casa com' era eminente nella Città, così aportaua maggiore ammiratione in vederla in feste, conuiti spanti, viuande esquisite.

La Chiama Dio à Penitenza.

Cap. 2.

EGli è pur vero, che temerario sia più delle volte l' humano intendimento in vantarsi sapere ciò, che nel seno di Dio stà nascoso; tal hor condannando, altre minimando, & altre assoluendo, liuella la speculatione al filo dell'attioni, che traguarda. Questa sì biasimeuole curiosità diuietò Christo nel Vangelo all' hor che disse. Non vogliate dal primo aspetto formar giuditio. Chi non condannarebbe vna donzella nobile, ch'allentato hauesse il freno, correre si vedesse scapestratamente nelle braccia de sensuali appetiti? Di sicuro la dishumanarebbe l' huomo. Precipitando il giuditio, rea sarebbe l' anima, che per ragione di natura è superiore al corpo, ch' essa informa. Mà

Dio

Dio, che più al dentro squitinia i cuori, differente concetto ne forma; mentre quì giù ci resta alcuna fauilluzza di corrispondenza à raggi delle sue spirationi. La materia, che si maneggia potrà chiarircene.

Permette Dio (al parere di Gregorio) le cascate nelle persone da lui elette sin dalla prima loro creatione, perche si rauuedino, e sbarbichino qualche occulta radice di superbia; acciò conosciuta la propria debolezza, più caute viuino; ne porta la ragione. *Quia tunc Maiora corrigunt, cum prostrati in minimis, grauius confunduntur.* Se distruggesse Dio il peccatore commesso c'hà il peccato (allega Agostino) Chi conoscerebbe l'imensa sua bontà nel perdonarli? Più spicca l'infinita sua misericordia nel trarre bene dal male, che s'ogni male annientasse. E' più proprio della Diuina sua onnipotenza; *Ex impio, pium facere, quam mundum vniuersum condidisse.* Si serue Dio delle nostre cadute per antidoto della perditione nostra. Permette la caduta di Dauide, per esaltarlo. La negatione in Pietro, per confirmarlo nella Fede. Che Madalena s'imbrutti, & intridi nel fango della libidine, per humiliarla à suoi piedi. *Vt qui humilitatem currentes*

D. Greg. lib. 33. mor. cap. 16.

D. Aug. in Ench. c. 11.

D. Aug. in Ioa. tract. 27.

D. Greg. vbi sup. cap. 17.

fugi-

fugimus, ei saltem cadentes, haereamus.

Non pregia l'ombra del meriggio l'estate, chi non hà isperimentato gli effetti del Sole. Estremo de tormenti viene stimata la sete; te-
2. Reg. 23. 17. stimonio ne sia Dauide, che non hebbe miglior offerta da far à Dio, che l'acqua Betlemmitica. L'Anima, che dopo longa calamità ritroua ombra, & acqua di Diuina misericordia; altrettanto, e via più respira, quanto che sperimentò la sferza della mala coscienza. Vn contrario, campeggia l'altro, il negro al bianco serue di lume. L'Anima vscita dal labirinto d'innumerabili colpe, non cessa ringratiare Dio, camina con altretanta acutezza, quanta
D. Bern. ep. 78. fù la trascuraggine passata. *Quia tunc recentia iucundius bona clarescunt, cum fuerint malis comparata prioribus.* A Chiara potrassi prestar fede, che questi assioma insegnò, facendo germogliar altissimi sentimenti di Dio, ch'à gran passi l'incaminò alla perfettione.

Era d'età già di trentaquattr' anni, quando che piacque à quell'immensa Bontà, che dal materno ventre l'haueua segregata, rendere tranquillo quel flutuante spirito, risanare quel cuore sconuolto da ogni bene, aprire quei occhi, che mirar non poteano il Cielo,

ne

ne fiſſar le pupille nel ſole di giuſtitia. Riſchiarar quella mente imbrunita dalla fulligine di tante vanità. Suelare queſta Luna eccliſſata nel capo del Drago. Sgombrare quelle tenebre, che più negra del Coruo haueano denigrata l'anima di Chiara al parere di chi ſcriſſe; *Anima in peccato nigrior Coruo*. Sfauillare ſtriſcie dal Cielo per riacendere i già ſpenti lumi della propria cognitione, & in ſomma illuminare le caliginoſe tenebre, che più non aſpettauano oriente. L'andaua diſponendo al rauuedimento con gl'interni rimordimenti. La coſcienza gli era importuno accuſatore. La propria ragione la condannaua. Diceua tra ſe ſteſſa, che ſperanza mi reſta di ſalute, ſe ſommerſa mi vedo dalla tempeſta d'infinite colpe? Che calma potrò godere s'agittata mi ſento dalla furia de venti, e dalle ſpumoſe onde de ſenſuali penſieri? La mente riuolta trà turbini di mondane cupidigie; quall'aura ſpirarà, che racchettar la poſſa? Ouunque ragirerò il ciglio, ſarà per me ſereno il Cielo? Ouunque riſcaldi il Sole, ſtruggerà con ſuoi raggi queſto mio indiamantito cuore? Aſpettarà rimedio alle ſue piaghe, chi hà inuiperito il ſeno? Ah che non è da impietoſire, chi hà fatto piaga al proprio petto.

D. Anſel. in meditationi.

Com-

Combattuta in questo modo, entrò vn giorno in Chiesa del Serafico Padre S. Francesco, forsi anche con diuerso fine da quel, che deue hauere il Christiano nel visitare i Sagri Tempij, essendo regola trita, che alla difformità de' costumi, corrisponda l'vniformità de' pensieri. Quiui fermato il piede, & appena reso il riuerente saluto all'eterno Dio, inaspettatamente sentì articolata voce, che chiamatala per nome, le disse. Sforzati, o Chiara, ad honore di Dio proferire vn Pater noster. Stupida, & attenta insieme, vna pietosa occhiata volgè all'intorno per scorgere se creatura humana le parlasse, e non vedendo persona, con vn taciturno aspetto rientrata in se stessa, come vocce che percuoteua vn duro sasso, formò vn echo replicando; vn Pater noster? Sentissi in vn medesimo tempo accender il cuore d'amor Diuino, infiammare la volontà di seruir Dio. Sin' a quel punto però non sapeua, vi fosse spirito interno differente dal suo, onde come suegliata da profondo sonno, diedesi à diuisare se fosse questa voce dal Cielo, ò tratta dall'Inferno per ingannarla. Con il naturale suo giuditio considerò non potere essere, che da Dio quella chiamata, che i moti interni portaua di

Pace,

Pace, e di Pudicitia, che ſono li due ſegnali per diſcernere l'iſpirationi di Dio, dall'illuſioni diaboliche. Il refleſſo delle proprie colpe la reſero tuttauia alquanto perpleſſa, perche non hauea ſperimentato, che *Patris aduentus ex infuſa dilectione probatur*, eſſendo proprio d'vna coſcienza timida, pauentarſi anche doue non vi ſia fondamento di timore. Iacob. Apoſt. 3. 17. D. Bern. in cant. ſer. 4.

Conſideraua in quell'iſtante l'orribilità, che ſia d'vn'anima cadente nelle mani di Dio viuente. Temeua la ſeuerità del Giudice ſenza riguardo alla bontà ſua infinita. Stimaua implacabile quello, che è fonte di miſericordia. Terribile, chi è tutto amabile. Intimidiuaſi per le ſue colpe, non conoſcendo per ancora, che Chriſto alla Croce l'hauea affiſſe. Pareuali non hauer forze baſteuoli per vna penitenza corriſpondente alle colpe, non ancora ammaeſtrata, che Dio conoſce il figmento humano. Non ſapeua come dare principio al rompere il ghiaccio dell'inuecchiato habito nel peccare, mercè ch'ancor non haueua confidenza baſteuole in Dio, che rompe i lacci, e le catene. L'arreſtaua il paſſo la memoria dell'enormità paſſate, perche non ſapeua per ancora, che oue abbondò il peccato, iui ſoprabbonda Dio di gratia.

Che fai ò Chiara? Ancor non sai, che la carità copre la moltitudine de peccati? Se pur t'allontanasti da chi ti diede l'essere, e ricusasti d'esserle figlia, non può dimenticarsi lui d'essertì Padre? Recita, proferisce di cuore quest' oratione, confessalo per Padre, pronuntia il Pater noster, fà questa professione di Fede. Egli è Padre, non ama, che perischi il peccatore, mà ben sì, ch'à lui ritorni. Quanto più breue è l'oratione, tanto più facile sarà il conseguire le gratie, che contiene. E' oratione fedele, che c'insegna d'essere figliuoli adottiui
Ierem. 3. 4. dell'Altissimo. *Ergo saltem amodo voca me: Pater meus, Dux virginitatis meæ.*

Dhe bontà infinita, come non gl'insegnaste à sferzarsi il petto? A suenarsi il cuore? A lacerarsi il corpo? A scarmigliarsi i capelli? Ad aggrauare il Cielo con sospiri? A chieder mercè delle colpe commesse? Volete si sforzi di confessarui per Padre, chi hà receduto dall'obligationi di figlia? Saluarete pur anche voi questa giumenta? Non merita più nome di ragioneuole, chi malitiosamente hà deturpata l'imagine vostra. Non hà atteso Chiara sin'ad hora, ch'ad opere di morte degne, e voi intento sete ad opere di salute, e di vita. Furono strali d'a-

more,

more, che le diuisero l'anima. Non più dub- Ierem.29 11.
biosa trà questi pensieri, mà come principij
d'alte conseguenze, in parole, che furono germogli
d'vna perfetta conuersione, proruppe.
Si, sì, ò Redentore dell'anima mia, io sò che
Gratis respicis humiles, Iustè iudicas innocentes, misericorditer saluas etiam peccatores. D.Bern.serm. 3. in Annuntiatione.

Non pur pronta sarò con la voce in proferire il Pater noster, mà molto più di cuore confessarò essermi Dio, e Padre insieme, c'habita ne Cieli. *Pater meus qui es in Cælis.* Santificarò con opere, e con parole il vostro Santo Nome. *Sanctificetur nomen tuum.* La speranza, m'addita (confidata ne meriti della passione del vostro vnigenito figlio) d'hauer à godere la Beatitudine del vostro regno, onde humilmente chiedo. *Adueniat Regnum tuum.* Se fin'ad hora hò follemēte seguito il mio volere, d'hor auanti dirò. *Fiat voluntas tua, sicut in Cælo, & in terra.* La fragilità mia m'hà fatta cauta, che senza la Diuina assistenza vostra, non posso operar, che male, però bisognosa d'vn quotidiano allimento, ricorro, perche mi concediate. *Panem quotidianum.* A vostri piedi prostratta, chiedo sommessa, perdono de miei passati falli; e se pure vi fù chi mi diede la spinta al preciptio, chie-

do li perdonate, come di tutto cuore condono à chi m'offese; però voi Signore. *Dimitte mihi debita mea, sicut & ego dimitto debitoribus meis*. Necessitata sono portare vn sacco di fraccida carne, che di continuo m'insidia, onde la debolezza propria mi fà temere, si per l'inuecchiata consuetudine nel peccare, che per la malitia di quella larua infernale, di soggiacere à pericoli, vi supplico perciò. *Ne inducas me in tentationem*. Seruirammi quest' oratione, per vn compendioso racconto delle vostre gratie, & al porgerui supplica, per euitare gli eterni mali. *Sed libera me à malo*.

Compunta si parte dalla Chiesa, e persuade il diuortio al Marito.

EVidentissimi segni di real conuersione sono i rimordimenti di coscienza, prodotti dalla cognitione di Dio offeso; mentre il peccatore attento lo considera essere Fattore, e Signore, sente nel cuore generarsi il timore, e facendo riflessione, ch'anche li sia Benefattore, e Padre, concepisse l'erubescenza. Chiara che non voleua ammantarsi d' Ippocrisia,

per

per ingannar il Mondo, considerò Dio essere Signore delle vendette, terribile nelle risolutioni sopra i figliuoli dell'huomo; diede à vedere, che temeua Dio, non tanto per timore di pena, che è totalmente seruile, mà pretese ricuperare la gratia con il riuerentiale, che le daua confidenza di tributarli il cuore. Rauuiuò quasi in vn'istante i già spenti semi del suo nobile spirito, e rientrata in se stessa sentì gli effetti dell'altra cognitione, che l'era Padre, e Benefattore, onde ritiratasi sotto il velo d'vn Erubescenza arguiua la troppa sua arditezza in essere trascorsa in offese sì enormi. Consideraua il benefitio della redentione, per lei suenato il Figlio sopra vn tronco di Croce, e coloriuasi perciò la fronte di nuouo minio. Le laceraua le viscere l'acuto dente della cognitione d'hauere reso male per bene, & odio in vece d'Amore. Qual fronte haurò, diceua trà se stessa, d'innalzar gli occhi al Cielo? Si riserrino le cortine; perche confusa io finisca i miei giorni in pianti acerbi. Dhe occhi, dhe pupille, scagliate quanto hauete d'humido, in segno dell'interno dolore. Hò preferite Signore le mie soddisfattioni, à quanto vi son douuta. Vi riconosco per Padre, ma doue hò riposto il

Psal. 93. & ps. 65.

vostro

Malach. 1. vostro honore? Chi mi darà ale di Colomba, ò di più spedito vccello, perche à volo sfuga i lacci, che mi sono tesi?

In questi riuolgimenti di spirito, s'accommiatò dalla Chiesa. Accelleraua i pasi verso casa, oue giunta come se tanti scorpioni fossero stati gli abbigliamenti, tutti strappò dal seno, e dal crine. Credette di non errare, se di primo lancio si daua alla fuga di tutti quelli oggetti, che potessero distoglierla dalle nuoue risolutioni, perche haueua sperimentato, che le male compagnie producono inueneniti affetti. Gon vna costanza, più che di Donna, riuolti gli occhi al Cielo, diede bando ad ogni ritegno, a dio Mondo, a dio Lusinghe, a dio Amici, a dio Parenti, a dio Piaceri.

Diuisaua come all'auuenire potesse lontana da ogni tumulto passare i giorni, e l'hore. L'asconderși per all'hora, gli era impossibile. Il sgroppare quel nodo, che nel mutuo consenso s'aggruppò col Matrimonio, non era in suo potere. Risolse sequestrarsi con la mente dalle antiche sue vanità; diuertiuasi trà tanto trà folte latebre d'ombrosi giardini; e trà l'amenità delle rose, e de gigli, mescolaua l'absinthio dell'amara memoria de suoi passati anni. Sotto

vno

vno non mentito ispido, & irsuto habito cenericio finire i suoi giorni. Tanto ne fece, e più che non propose.

Mentre tutta solitaria trà cespugli, e fiori, s'andaua disponendo ad vno total' abbandono del Mondo, cominciorono ad insidiarla i famigliari di casa, perche s' auueraſſe la massima predicata da Christo. L'huomo non hauere, che più lo tracolli, de propri domestici. La scherniuano, la dilaneggiauano quasi che perso haueſſe il senno. La mutatione di Chiara doueua seruire di Camaleonte alla famiglia, cõ farle mutare l'apparenze di rispetto; se è vera quella commune regola, ch'il Mondo si rassetti, e compunga, all'esempio de grandi. In casa di Chiara si praticò il rouerscio; perche più al viuo vedeſſero le risolutioni sue eſſere sensate. Hauere per scopo la mutatione della vita; per meta il Cielo, per termine Dio.

Matth. 10. 36.

Doueuano eſſere al Mondo prodigiose l'attioni di Chiara, e non dozinali, la legge del sagro Matrimonio, conuertì in legge immaculata, potente à conuertire l'anime. Fece quasi possibile dell'impossibile. Diſſuase il marito anche da più honesti allettamenti del senso. Persuase à lasciarla libera, per obligarsi à Dio.

Al

Al viuere separato, se non al tutto diuortiato. Si fece amica l'oratione, famigliare l'vso de Santi Sagramenti, connaturale l'interna ritiratezza. Visse circa due anni con tanto esempio del Marito, che la miraua come vn santuario, ne vsò più profanare quel tempio oue vedeua habitare lo spirito di Dio. Vinto dalla perseueranza di Chiara le concesse quanto chiedeua. La Diuina bontà, che voleua al tutto la sua serua libera, mandò al marito vna mortale infirmità, ch'in pochi giorni lo ridusse all'estremo di sua vita, & armato de Santi Sagramenti passò all'immortale. Chiara con gli habiti lugubri, cambiò il cinericio, arrolossi all'ordine, e ritirossi sotto l'insegne del Serafico Padre S. Francesco, proffessando la sua regola, & accommodando la sua vita alle vestigia di Santa Chiara d'Asisio.

Apparue à Chiara Maria Vergine.

POtrebbe parere Paradosso il dire, ch'vn peccatore conuertito dia il tracollo in bilancia di nouantanoue giusti; e pur è verità Catholica. Vna pecora suiata, diuertisca il pastore dalla sollecitudine di nouantanoue, e ritrouata

trà sterpi, e pruni, à costo di sudore la riporti alla mandra. Marauigliosa fù la creatione dell'Angelo, mà trascende tutti i stupori la restauratione dell'Huomo. Festeggia perciò il Cielo nel rauuedimento del peccatore, perche vede fruttificare il sãgue del suo Signore; gioisce nel vedere adempiuta la Diuina predestinatione. Erano stati spettatori quei Beati spiriti alla conuersione di Chiara, e come opera propria dell'Altissimo, giubilauano. La Regina de gli Angioli, che mai stà in otio per benefitio nostro, si pregia del titolo, e prerogatiua d'Auuocata de peccatori, nelle communi allegrezze non potette contenersi ne limiti del Paradiso, mà trascorrendo quei sagri ordini, trascorse fino in terra, per vedere questo prodigio, e per euidenza de godimenti di questa conuersione.

Pensaua vn giorno Chiara dissetarsi nel fonte delle proprie lagrime, ò qual ferita Cerua lauare le cicatrici, che nella più delicata parte dell'anima erano impresse. Trasferitasi di nuouo alla Chiesa di S. Francesco, mentre con liuido occhio à piedi d'vn Crocifisso chiedeua mercede delle passate colpe; vide, (come s'aprisse il Cielo) lampeggiar vn splendore, e trà i

folgori d'innumerabili ſchiere d'Angioli, la Regina di quelli. Sorpreſa, & attonita, reſtò il paſſo à ſuoi penſieri, per accertarſi ſe foſſe ciò fauor del medeſimo Cielo, ouero diabolica illuſione, perche non ancora al tutto vſcita dalle tenebre della paſſata vita, era incapace di quei ſplendori.

Parlò Maria. Chiara, che piangi? Ferita non ſei già di mortal colpo. Sono ſtrali d'amore auuentati dall'arco di pietà del mio Figlio. Conſidera le tue colpe mortali, che ben intenderai quanto le ſei douuta. Auida della morte, deui incontrar ogni patire per amor ſuo. Chiude queſta la porta al Mondo, e la ſpalanca à godimenti veri. Mortale ſei, e ſe pur ciò non credeſsi: ripenſa oue ſian quelli, che ti ſedeano à fianco; oue è il primo, e doue ſia il ſecondo de tuoi mariti, che giudicio ne fai? A che giouò ad ambi l'età giouanille? La robuſtezza, la ſollecitudine tua, & aſsiſtenza de Medici? L'Alchermes, il Giacinto, Belzoar, Eliſerui-te, & altri indichi aromati? Oue ſono quelle membra, ch'adoraui? Quello ſpirito, che pretendeui daſſe vita, alla tua vita? Donna ſei, non più ti cimentare con il Mondo. Eſemplare di penitenza nel teatro della terra deui farti

vedere,

vedere, coreggi i tuoi falli con rigorose vendette. Infaticabile nelle mortificationi, perche placar tù possa l'ira del Figlio, contro di tè già giustamente adirato. Quì tacque la Madre di pietà, e quì disparue.

Godeua Chiara à questi accenti, & insieme languiua in vn deliquio d'amore, ed in vedersi accumular gratie, & affettuosamente accolta ruppe gli argini del silentio con vn torrente di singhiozzi, e di lagrime, quali quanto più racchiuse erano state, altrettanto, e via più violenti; perche l'ardore quanto più ristretto, tanto più vigore acquista. Era diuenuta qual auida farfalla amãte di vagheggiar quei splendori, da quali poco meno, ch'incenerita rimase. L'alimento del suo niente, quel solo fù, che la conseruò in vita. Ne meno ordinaria fù la violenza, che fece à se medesima, per rendersi capace di nuoue visite, e di nuoui fauori.

Quali foßero li rigori dell' astinenza di Chiara.

POsterga bene spesso l'huomo la Prudenza dello spirito, che mai sempre apportò pace, e vita; anuiluppandosi nelle soddisfattioni della carne, che le portorono per premio, mor- Rom. 8. 6.

te all'anima. Fatta aueduta Chiara da gli accidenti passati, quanto di danno gli hauessero accagionato le superflue cure del corpo, volle da questo, dare principio alla nuoua riforma:

D. Bern. de vita solit.

Li primi fondamenti della vita spirituale, assegnano i Santi Padri, che siano di douere l'huomo formare l'animalità propria, che è à dire, d'assoggettire la carne alla ragione; con le mortificationi sottraerla da quelle cose, che più appetisce. Procurò crucifiggere la sua carne, i vitij, e le concupiscenze proprie. Diceua con Agostino, *Moriar, ne moriar*. Dinanzi al tribunale di se medesima, ad vna, ad vna, chiamaua le membra del suo corpo, e diceuale; voi, che già foste spettatrici, & imitatrici de miei affetti, ministre di tante mie sciochezze; son risoluta, ch'all'auuenire habbiate à seruire ad ogni giustitia, e santificatione; spirito, e carne, fuoco, e tepidezza, non possono in vn cuore, & in vn tempo medesimo, hauere albergo. Tempo è, ch'io preuenga gli eterni pianti, lo stridore de denti, gl'inestrigabili vincoli, il peso delle catene dell'Inferno. Questi l'intimidiuano; mai però perse la speranza di conseguirne misericordia. Esprimeua atti di fede, risoluta con vn fugace piede, rituorcere i

Galát. 5. 14.

D. Aug. l. 1. confess. c. 5.

pasi

paſsi dall'antico ſentiero, e dare frutti condegni di penitenza. Hebbe il peccato in abbominatione come offeſa della Maeſtà Diuina. Conſeruò il figliale timore, ſi diſponeua ad vna volontaria emenda; che tutti ſono ſegnali di vera penitenza. Le reſtorono caratterizate nella ſua idea le parole di Chriſto: fate penitenza, che poco longi è il Regno de Cieli. E l'altre di Gio. Battiſta: ecco l'Agnello di Dio, ecco chi ſopra di sè toglie le colpe noſtre.

D. Th. 3. p. q. 85. art. 5.

Matt. 3. 2.

Ioa. 1.

Il zelo (che fù il primo Maeſtro) gl'inſegnò fortificare quella parte, per doue poteua temere maggior rouina. Armò l'animo di fede, & il corpo di ferro. Intrepida entrò l'aringo d'vn' inaudita mortificatione. Morir al Mõdo, ſtimò guadagno. Li due eſtremi del biggio, che ſono il bianco, e'l nero, di cui è compoſto, le predicauano eſtremi rigori di penitenza, e di purità di mente. Sollecita fù nella cuſtodia de ſuoi ſenſi. La modeſtia là fece riguardeuole al Mondo. Feceſi vn cuore magnanimo. Il ſeno, che miniſterio preſtò di rete à gl'incauti, fù poſcia vn mongibello d'amor di Dio. Per longo tempo eſercitò i propri ſenſi alla diſcuſsione del bene, e del male.

L'vſo, e la conſuetudine, vengono ſtimati d'in-

d'inchinatione pari alla natura. Gli habiti s'acquistano con la frequenza degli atti. Nel corso di diecinoue anni potette Chiara violentare quel di buono, che dalla nascita, e dal sangue portaua. Quanto più gli erano connaturali i passatempi, altrettanto penoso, e d'affanno potea parerli lo staccarsene. L'esperienza la fè maestra in quanti eccessi fosse scapitata, per il peccato della gola. Credette, che superato questo, più spedita riuscirebbe nella lotta con gli altri vitij. Come reliquie di quella maluagia bestia, che tanto vilipesa l'haueua con numero infinito di peccati, si ridusse in vn colpo à ferire quest'Idra, auualorata dal consegl o di quel Sommo tra Massimi, che *Cum gula vitium reciditur, alia multa nobis vitia subiugamus.*

D.Greg.mor. lib. 5. & in 1. Reg. c. 11.

Il desiderio di patire, ch'era maggiore delle sue forze, le tracciaua i modi da mortificarsi. Diede ne gli eccessi, senza eccedere il mezo oue risiede la virtù. Angustiò se stessa con la fame in modo, ch'apena si cibaua di pane, & acqua. Reficiauasi più per non essere homicida di se medesima, che per soddisfare alla natura. Non ammesse mai companatico di veruna sorte, ne sana, ne ammalata. Se pur dalle sue Suore, e compagne, alcune volte fù astretta, ciò

fece

fece per non contristarle, e per non parere di spirito singolare; ò perche forsi pretendendo altre d'imitarla, dassero ne gli eccessi, pigliaua all'hora vn bocconcello di qualche legume, e non più. Per lo spatio di tre anni quasi non s'auuidero, che beuesse. Nelle solennità principali del sagro Natale, Resurrettione, & Ascensione di Christo, Pentecoste, e Domeniche, ad vsanza de Padri antichi, pigliaua vn poco d'oglio, per condimento d'herbe, durante detti tre primi anni. Secondo, che Dio l'andaua disponendo, e lei sperimentaua le gratie singolari, che le faceua, affligeua à marauiglia il delicato suo corpo. Si ridusse fino à lasciare l'vnico allimento, che è il pane, cibandosi d'herbe crude. Quest'astinenza esattamente osseruaua nelle quattro Quaresime, che faceua l'Anno, cioè la commune ordinata da Santa Chiesa, l'altra di quaranta giorni dalla Pasqua di Resurrettione fino all'Ascensione, la terza da S. Martino fino al Natale, e la quarta dall'Epifania fino alla Quinquagesima. Nel medemo modo digiunaua le vigilie ordinate da Santa Chiesa, e tutti li Sabbati dell'Anno. Dopo li tre anni sudetti, e per tutto il restante di sua vita, non gustò più frutti di sorte alcuna,

na,

na, ne legumi, che furono per spatio di trent' anni in circa.

Erano saette, & auuentati dardi contro il Demonio, gli atti di mortificatione di gola, che Chiara faceua. Auedutosi questo drago infernale, che dall'astinenza le veniua occupata la strada per qual altra si fosse tentatione; fece tutti i suoi sforzi per rimouerla. Qualunque volta la vedeua afflitta dalla fame, le rimetteua in memoria le preciosità de vini, altre volte da lei traccannati, le delicatissime viuande, la lautezza de bãchetti, l'allegria che ne traheua, la quantità disordinata, la qualità, ch'eccedeua ogni buono ordine. Le suggeriua, c'haurebbe potuto seruir Dio assai meglio con qualche moderatione, e con sua maggior sodisfattione potuto continuare, che gli estremi sono vitiosi, che la perfettione consiste ne gli atti interni d'amore di Dio. Che Sua Diuina Maestà si contenta del cuore, che la maceratione era veramente mezana, per disporsi al fine della vita spirituale, mà v'erano altre strade per arriuare al Paradiso più facili; perciò douesse misurare le sue forze, e non farsi rea d'homicidio. A che tante astinenze? Perche tanti digiuni? Che pensi fare al fine?

Le tentationi, ch'à prima frõte si scuoprono perniciose ò sospette di male, facilmente si vincono, ò si sfuggono; quelle però, che sotto specioso colore di bene ci assaliscono, hanno dato che fare, anche à sperimẽtati nell'arte spirituale in conoscerle per tali, e messo in rischio chi l'ammesse. Chiara, ch'ancor nõn hauea totalmente domata la carne, ne ridotta alla seruitù della ragione, quasi quasi si rese al canto di questa Sirena. Nõ sapeua fin'all'hora, ch'il Demonio stima hauer fatto singolare acquisto, quãdo fà titubare, e perplesso rẽde lo spirito d'vn principiante; procura intepidire il feruore, e sbarbicare le prime radici delle sante risolutioni. Era combattuta, abenche non oppressa. Fece le prime proue con le communi armi dell'oratione. Ferma sostenne il piede de suoi proponimenti, e gli occhi intenti al Cielo, per l'aquisto del quale tenzonaua, timida tuttauia de Diuini giuditij, diffidando di se medesima, ogni sua speranza riponeua in quello, che la confortaua. Parue, ch'il suo Sole alquanto s'ecclisasse, dimostrando qualche debolezza nella parte inferiore, quantunque mai inchinasse la ragione. Quel menzognero del Demonio, che diede mente à qualche prurito in Chiara di

consenso, da qualche esteriore apparenza; cominciò beffeggiarla, prima d'hauerla vinta.

Accortasi la serua di Dio della trama orditagli, e scoperta la malitia del tentatore, accusando la sua fragilità, con disusata maniera si diede ad aggrauare il Cielo inuocãdo con nuoua lena il sourano aiuto. Riuolta con inarcate ciglia, e con turbata faccia verso il Demonio, quasi che di corporea molle, sotto à piedi il premesse, bestemmiò il suo troppo temerario ardire. Ancor satio non sei (diceua) de miei misfatti? Qual cagione empio ti muoue à pateggiar la mia salute? Ancora con il più ardimentoso tenti il fiore della mia conuersione? Leuati bestia Infernale, leuati dall'impresa, ch'ancor che Donna io sia, non sperimenti à tuo mal grado lo sdegno di quel calcagno, che insidiando vai.

Con occhio di pietà, ch'impietosire poteua il Cielo, esclamò à Dio, oue sete ò mio Signore? Che indugiate à soccorrermi? Voi, ch'al vostro Profeta, e Rè Dauide porgeste tanti aiuti; Voi, che vi pregiate d'essere viua radice del suo tronco, permetterete ch'io sia vinta, e superata? Troppo offenderei la vostra Maestà se ritirassi il piede dal disastroso sentiero della

peni-

penitenza. Haurei ad indellebile vergogna l'arreſtar il corſo à gl'intrapreſi eſercitij. Voi Signore, che imponete le leggi à quei indomiti ſpiriti; che ſete la sferza, & il flagello, vibrate i voſtri fulmini à danni di queſto tentatore. Vendicate per me le mille, e mill'ingiurie fattemi. Mandate à mio ſoccorſo vno de voſtri Araldi.

Rimproueraua con ruuidi accenti la debolezza propria. Ah Chiara, e chi temi? I turbini, e le procelle di queſto tuo inimico? Non ſai, che la poſſanza del ſuo impeto non hà virtù di propria forza? Ch'alla mano di Dio viene appoggiata? Che l'aſtuta, e diſsimulata ſua ſuggeſtione non violenta? Che tanto vale, quanto ti piegarai al ſuo volere? Non ſai, che moſtra brio di Leone à chi'l teme, e chi conoſce la ſua viltà, formica lo ſtima? Si ſi dunque altre machine, altri ordegni, appreſti contro Chiara. Allignano nel mio cuore altri affetti, m'accingo ad altre proue.

Nel apparire de primi albori del giorno ſeguente, non ſapendo perche, chiamò vna delle compagne à cui impoſe d'apparecchiare fuoco, e carboni; & eſſa in tanto fuori di cella vſcita, volle dar à vedere, come ſi ſuperaſſe il

vitio della gola. Non fece diligenza per ritrouar Agnelli, ne suenar altre fiere, ne passeggiar mercati, per satiar l'apettito. Accostosi alle mura, che di già praticaua della Città, & incontratasi in vn Zambaldo, ò Rospo, ch'altri chiamino, & abenche l'atterrisse la vista, e molto più schifo recasse al tatto, giudicollo proportionato cibo, per confondere il Diauolo, onde deposto il femminino timore, con vna virile costanza, accolse l'orrido animale, come se gioia di pregio fosse stata, l'accostò al seno. Indi ritiratasi in Cella, e diuisa quella bestia, ch'era di smisurata grandezza in quattro parti, sopra le bragie abbronzare la fece, poscia trà denti masticandola non temete il veneno. Mangiaua, rideua, beffeggiaua il Demonio, animaua se stessa, interrogaua il suo gusto se le piaceua il cibo, e se più ne voleua. Non hà vigore la mia penna Lettore; sorpresa dall'ischifilità, che mi presenta all'imaginatione del fatto; bisogno haurebbe per esagerarlo della ferocia di Chiara, con quale s'accinse à quest'impresa. Ardisco dire, che quest'attione, in genere di mortificatione non habbi pari. Considero vna Donna nobile, alleuata trà le delicie del senso, apena messo il piede nella via del-

lo

lo spirito. Considero la timidità del sesso femminino, ch'orridisce alla semplice vista d'vna lucerta. Considero vn stomaco delicato, che si turba, e sconuolge all'odore d'vna medicina. Considero la naturale alienatione da spettacoli simili nel tatto. Chi vi diede ò Chiara tanta virtù? Chi v'armò di tal fortezza? Chi mai fè violenza pari alla natura? O costanza innimitabile, ò risolutione più che virile, che marauiglia è, se di contanti la pagò Dio? Da questo fatto in poi, non seppe più, che fosse tentatione di gola.

Si veste di Maglia di ferro, e s'annella il collo, e braccia, e gambe.

ASsioma praticato, anzi decreto irreuocabile, il predicato da S. Paolo, che per non essere da Dio giudicati, conuengaci essere seueri giudici di noi medesimi. Dio con pene eguali alla colpa, ci castiga, bilancia i passatempi di questa vita con i tormenti dell'altra. Chiara, c'hauea errato più per malitia, che per fragilità, abborendo poscia la colpa s'accinse alli douuti castighi, con animo virile diedesi all'esterminio di quei vitij, che machiorono il suo

1. Cor. 11. 31.

Apoc. 18. 7.

ſuo honore. Da che conobbe la grauezza delle ſue colpe, applicò medicamenti conueneuoli, per ſanarle. Furono tali l'aſprezze di vita, e gl' inuſati ritrouamenti da mortificarſi, ch' in altri potrebbero tenerſi per indiſcreti; ma non ſi deue credere, ch'ecceda i termini della diſcrettione, chi hà la neceſsità per maeſtra. Doue è la piaga, iui ſi deue applicare la medicina. Cominciò da fondamenti, per innalzare vna fabrica grande.

Con acconcio, e ben compoſto, & attillato piede, calcaua già Chiara le ſtrade della Città; che forſi furono i primi lacci, ch' ella teſe à gl'incauti, e poco auueduti Cittadini, non meno adeſcati d'Holoferne dalli ſandali, e calza-
Iudith.16.11. mento della caſta Giuditha. Procurò imprimere le nuoue ſue veſtigia ne cuori de medeſimi Cittadini d'vna reale emenda, perche ſcalza caminò tutto il reſto di ſua vita. Trauagliata da freddi, e geli, pioueua il ſangue dalle cicatrici di quelli.

Prou. 31. 17. Deſcriue Salomone vna Matrona piena di zelo, e di pietà, l'eſalta à ſuo potere, e trà l'altre prerogatiue gli aſſegna, che ſi cingeſſe i lombi di fortezza, & ingagliardiſſe le braccia. Chiara, che s'auuedeua da lombi hauer l'ori-

gine

gine la sensualità; tutta si diede à purgarli con il rimedio Euangelico. Non adoperò fascie di seta, ne bende d'oro inteslute, mà con fortezza propria di chi tenta impresa graue, si cinse d'vn duro, e rugginoso ferro, pesante tanto, che quasi hà dell'incredibile; perche si cinse i lombi d'vna lastra di ferro, di libre trenta, oltr'ad vn giacco, ò maglia, che portaua fino alle ginocchia longo, e fino à meze braccia. Pretese farsi schiaua, incatenatasi il collo d'vn cerchio di ferro, quasi che all'auuenire l'alimento douesse pigliare le qualità medesime, communicandoli vigore, e robustezza nelle risolutioni. Pareali poco, se non cingeua le parti più attiue del suo corpo, d'altri cerchi di ferro, come fece inserragliandosi le braccia, e le ginocchia, ch'altre tanto di dolore poteano recargli, quanto l'erano d'impedimento. Di quà germogliorono li trionfi, quà le vittorie à Chiara. Questi furono gli archi, queste la faretre, e questi i strali con quali soggiogò se medesima, confuse il Demonio, & espugnò il Cielo. Questi resero fertilissimo il già isterilito spirito; Il corpo mutato sembiante per sì fatte mortificationi, perduta la viuacità del colore, scarnato il volto potè impinguere il cuore d'amo-

D. Greg. mor. l. 11. c. 9.
Luc. 12. 35.
Clem. hist. Rimin. lib. 5. pag. 569.

d'amore à Dio. Canti à suo piacere lo sposo, della sua sposa, che piede innanzi piede con pari leggiadria d'ornamenti ella camini. Ch'il collo innalzi, qual torre più dell'Auorio bianca. Vada pure gloriosa la Vergine Agnese, per essere stata dal celeste sposo fauorita d'inestimabili ornamenti per la destra, e di monile intessuto di pietre pretiosissime. La nostra Chiara assai più può preggiarsi d'essersi ammantata di maglia, e di ferro, vestita di cilicio, ch'à posteri sarà d'esempio, & à lei di gloria il cambio d'oro, e di seta, in rugginoso ferro.

Quale fosse il suo dormire.

DEl secondo alimento, che è il sonno, ne priuò Chiara il suo corpo in buona parte, perche stimaua tempo inutilmente speso quando, che assonnate sentiua le potenze interiori. Per essere più sueglieuole, in piedi ella dormiua, appoggiata al vecchio muro della Città, oue passò la maggior parte del tempo. Questo luogo s'elesse, che si chiamaua Santa Maria in muro, per iui finire i suoi giorni, e farui sua ritirata; quà pensò viuere sconosciuta, e quiui poter dare cótinue lodi à Dio.

Il ſuo padiglione fù il Cielo aperto; contro il ſereno non adoprò altr'antidoto, ch'vn pannicello di tela, di cui s'attorniò il capo. Le pioggie, i geli, neui, Sole, e vento, furono la minor parte delle ſue afflittioni, perche la memoria della paſſata vita era più ſpietato carnefice. In queſt'eſtremità di penitenza, e di martirio (tanto più crudo, quanto più lento) durò per lo ſpatio di trent'anni, che ſopraviſſe alla ſua conuerſione.

A queſte mura appoggiò l'arco, per ſaettar il Cielo; bene ſpeſſo feriua l'aria con ſoſpiri pieni di tenerezza, e compuntione. Alzaua la voce in tuono tale, che da vicini anche à chiuſe porte era ſentita. Il ſuo dire, era gridare Miſericordia; il ſuo parlare era vna tacita confeſſione delle ſue colpe, perche più volte la notte accuſaua ſe ſteſſa per la maggior peccatrice del Mondo. Pareuanli le ſtelle tante lingue, che le rimproueſſaro i ſuoi errori. Recitaua à centinaia di volte la notte il Pater noſter. Speſſo faceua profeſsione di Chriſtiana fede replicando più volte il ſimbolo di eſſa. Offeriua al Padre Eterno, funi, catene, chiodi, flagelli, e Croce del ſuo vnico figlio, mercè de quali voleſſe vſarle miſericordia.

F Già

Già conosciuta dalla Città, e suo Contado per diuaria, pouera di facoltà, ricca di virtù. Mendica di pane, abbondante di gratia. Solitaria da gli huomini, visitata da gli Angioli. Disprezzata dal Mõdo, riconosciuta dal Cielo. Inimica di se stessa, amata da Dio. Smõta, e smacerata di carne, pingue di spirito. Lagrimante le colpe, consolata dal rauuedimento. Trouò compagne, e cooperatrici per la propria, e per l'altrui salute. Queste vedendo, cha la vita di Chiara quall'accesa candella si riduceua al verde, compasionandola, più volte tentorono, se non d'estinguerla, almeno moderarle la fiamma. Procurorono rallentare quell'arco, che quanto più violentauano à terra, maggiormente curuo feriua il Cielo. Ella era, che l'esortaua ad espugnar il Paradiso. Ad acquistar il merito del martirio senza perder la vita. S'il ferro incrudelisce contro le membra, la religione con più acerba pena tormenta; diceua alcune volte.

Di già s'è detto, e più volte, per accommodarsi al corso dell'historia si dourà rifferire, che la memoria della passata vita, sopra modo l'affligesse, e rendesse timida de Diuini giudicij. Le minaccie de gli eterni supplicij fatte da Dio contro di chi l'offese, parea la tormentas-

taſſero. Turbauaſi d'eſſerſi annighitita nella ſicurezza del peccare, perche vedeuaſi tollerata da Dio. Confondeuaſi, & accuſaua i moti illeciti, perche haueſſe reſiſtito à gl'impulſi interni, e fatto il ſordo alle Diuine chiamate. Erano perciò inceſſabili le lagrime, continui i lamenti. Aggiungeua martirio à martirio, penitenza, a penitenza. Spendeua buona parte delle notti in diſciplinarſi con catene di ferro, ſpargeua copia di ſangue. Straccataſi nel flagellarſi, ripigliaua nuoua lena, e nuouo feruore. Con vna pietra nella deſtra tanto violentemente percuoteua il petto, che pareua eccedeſſe ogni termine di diſcrettione. Queſto fù il ſuo eſercitio in quaſi tutto il rimanente di ſua vita, dopo il quale, come illanguidita di forze, mà non di ſpirito ſi riduceua al letto, ch'era per ſuo riſtoro la nuda terra, ò dure, e nude tauole.

Caſtiga la lingua per alcune traſgreſſioni.

DIede Dio al corpo humano due orecchie, & vna lingua, perche molto ſentiſſe, e poco parlaſſe. Veloce foſſe in ſentire, e tardo in laſciarſi intendere. La lingua mai Zenophil. Iacob. 1. 19. Pittaccus D. Bern.

F 2 deue

deue precorrere la mente. Le parole ſotto la censura d'vn aſpra lima di duplicata acutezza
Prou. 18. 21. deuono pulirſi. E' volgato il prouerbio, che la lingua non hà oſſo, e fà romper il doſſo, mà meglio inteſo l'altro, che la vita, e la morte ſtanno appeſe alla lingua. Mentiſce all'habito, & alla religioſa profeſsione, chi non imbriglia la
Iacob 1. 26. lingua. La ſourabbondanza di parole, inditia mancanza d'interno ſpirito. Perdono gli odo-
Prou. 14, 23. ri quei aromati, ch'al vento ſono eſpoſti. La
Prou. 25. 28. Città, che non è recinta, à mille inuaſioni ſoggiace. Erano riprouati i vaſi, da ſagri miniſteri, che non haueuano coperchio ò ligatura. Chiara, queſte maſsime praticaua, ſapeua quãto vtile, e ſplendore arrechino al regolare inſtituto, quanta conſequenza apportino alla conſeruatione della pace; ordinò perciò non ſi parlaſſe nel ſuo Monaſtero, dà meza notte, ſino à Nona del ſeguente giorno.

Non hanno ſaputo i maſtri della vita ſpirituale darci inſegnamento più ſicuro per non commettere mancamenti notabili, che di correggere i più piccioli diffetti. *A minimis incipiunt* (ſcriſſe vno) *Qui in maximis proruunt*, altri diſſero, che *Nemo repente fit peſſimus*, & è dottrina dello Spirito Santo, che, *Qui ſpernit modica paulatim*

latim decidet. Chiara vn tale trascorso di lingua, e vna sua equiuocatione, così seueramente castigò, che non hebbe da temere la seconda cascata. Elemosinaua di porta, in porta, e ricercata, se per proprij bisogni ciò facesse, fù più pronta, che auueduta in rispondere, che per lei seruiua il pane. La verità era, che parte dell'offerta carità seruiua, per souuenimento di lei, e la maggior parte distribuiua à persone bisognose. Fece riflessione alla risposta, e cominciò à scropulizare d'hauer mentito, e biasimando se stessa diceua d'essere vna pazza, & altre ingiurie, ne potette acquettarsi, che non si fosse confessata.

Riceuete elemosina vn altra volta in vno de palazzi de Signori Cittadini ad effetto di soccorrere vna famiglia nobile, mà scaduta, ciò le successe nel corso delle feste di Pasqua Rosata; le fù domandato se era stata da vna tale Signora, negò Chiara, mà auueduttasi d'hauer mentito, volle à sua confusione ritrattarsi, onde trouata la Signora, che l'haueua interrogata, se gli accostò, e disseli; Signora quando mi domandaste s'ero andata in casa di quella Signora, risposi di nò, e conosco hauer mentito; perdonatemi; la prudente matrona, che non vole-

voleua confonder Chiara, volle scusarla, che forsi non si ricordasse d'esserle stata, & essa replicò, che benissimo sapeua d'esserle stata, e però non potersi scusare di menzoniera.

D. Bern. de consideratione ad Eugen. lib.4.

Vn'auueduto spirito diceua, che i scherzi per se stessi sono scherzi, e per tali tenuti, quandò da secolari sono proferti; ma che vn scherzo in bocca d'vno consegrato à Dio in Religione, douenta bestemmia. Dubitò Chiara, che per tale fosse stimata da chi l'intese, vna sua parola poco conueniente al suo stato; e perche all'auuenire da simili scherzi fosse più riserbata, castigò con nuouo ritrouato se stessa. Ritiratasi in Cella diede di mano à certe tanaglie di ferro, con le quali fortemente stringendosi la lingua, pendenti ligate le tenne per vn'intiera settimana, persuasa essersi à sofficienza castigata. Il vitio se non s'estingue affatto, deuesi almeno premere tanto, che s'infieuolisca, perche più non tiranneggi la ragione. Leuò Chiara quel ferro, che castigò la lingua. Per più giorni non potette proferir parola, se gli gonfiò tanto, e tanto sangue vi concorse, che ne meno trà deti per spatio d'vna settimana potette ritirarla, più giorni sostenendo dolori acerbi, il che reca stupore, come non si suffocasse.

Restò il rimanente di sua vita tanto circonspetta nel suo parlare, che più non hebbe ad aggrauare la coscienza di parole otiose, spesso pregaua Dio con il profeta Dauide, che più non permettesse malitiosi trascorsi di lingua, ne palliate escusationi con escusationi. Dio che vn atto cotanto generoso non volle lasciar senza il douuto premio; Rese la lingua di Chiara da indi in poi tanto erudita, tanto eloquente, piaceuole, graue, e sententiosa, che potette altresi ella dire. *Et sermo eius per linguam meam.* Ad ogn'vno era d'edificatione, à niuno di tedio, & à tutti d'vtile. *Non inuenietis* (poteua gloriarsi) *in lingua mea iniquitatem, nec in faucibus meis stultitia personabit.* S'occupò in dare lodi à Dio, à predicare la penitenza, il regno de Cieli, le pene dell'Inferno. Le sue parole erano scintille di fuoco, i suoi discorsi d'amor di Dio; infiammaua i cuori, persuadeua ciò che voleua. Hebbe per special gratia il Dono della diuersità delle lingue, essendo intesa da chiunque l'ascoltaua, e predicando nel nationale idioma era intesa anche da più remote genti di diuerse lingue; cosa, che dopo i Santi Apostoli, di pochi Santi si legge. Hebbe sì fatta gratia nel suo parlare, che captiuando i cuori potette

Psal. 140. 4.

2. Reg. 23. 2.

Iob. 6. 30.

tette componere paci, e differenze nel suo prossimo.

Desiderosa fare perfetto acquisto di questa virtù del silentio, non si contentò vna sol volta ligarsi la lingua, mà più volte replicò la medesima mortificatione, in modo che per spatio di quindeci giorni alcune volte stette senza potere proferire parola. L' habito che fece del silentio conuertì talmente in natura, ch' anche volendo non poteua parlare à certe hore, come ne fecero più proue le sue compagne, particolarmente dalla meza notte, sino finita l'hora di Nona; nell' altre hore non sentiua simile impedimento. Cessi quì la marauiglia, che si fà di quell' Abbate per nome Felice, al quale leuò Dio l' vso del sermoneggiare nel tempo destinato dalla regola al silentio; perche Chiara non tanto dal sermoneggiare, mà dal parlare medesimo di cose buone, era impedita, si che potette anch'ella dire. *Humiliata sum, & silui à bonis*. Di questa virtù ne fece far studio esatto alle Suore, massime più giouani, come più sottoposte al trascorrere questa legge di silentio.

Della Patienza nella sofferenza dell' Ingiurie.

QVantunque l'Humiltà per eminenza di grado, trà le virtù morali sia stimata Regina; per ordine tuttauia di Natura la Pouertà è la prima. La Pouertà sempre bisognosa, in vedersi sprezzata dal Mondo, genera la Patienza. Questa s'acquista con l'assuefattione, e sofferenza delle cose difficili contrarie al senso, & al genio. Di questa volendosene profittare Chiara, giudicò necessario vedersi prima spogliata di tutti quei agi, che la rendeuano commendeuole all'istesso Mondo. Dell'Humiltà se ne parlarà in disparte, e quì di passaggio toccarassi della sua Pouertà. Di questa ne fece sì alte proue, che dalla morte del secondo Marito diede bando ad ogni donnesco ornamento. Ascose la nascita nell'obbrobrio (che tale stima il Mondo la nudità volontaria) delle spoglie lacere di quattro cenci attorno. Distribuì à bisognosi quanto la fortuna gli haueua cumulato. Diede alle Chiese, & à gli Altari le suppellettili. Si priuò del commodo della propria Casa. Licentiò ogni seruitù. Sola, solitaria, mendica, e raminga, sotto la D. Thom.

G sola

sola Diuina prouidenza s'obligò di viuere.

L'esterna apparenza potette renderla al Mondo disprezzeuole; il cuore però non hebbe mai voto di vigore per soffrire le lingue, e sopportar gli oltraggi. La Pouertà le fè piano il camino alla medesima patienza, perche bisognosa del pane, e quasi d'ogni cosa creata, potette habituarla alla Patienza, che fà l'huomo perfetto.

Il frutto della Patienza, che è la pace interna nelle piume dell'otio, e nelle morbidezze sepolto, marcisce; nelli riuolgimenti, nelle spine, nell'vrtiche de patimenti per Dio, illesa si conserua. La Bontà infinita della Maestà Diuina, che non tanto coregge quelli che ama, quanto che li diuertisce dal precipitio del peccato, per mezo di qualche sensibile afflittione, non voleua, che di nuouo Chiara s'auenenisce, & oppiasse sotto le suggestioni diaboliche, ò nell'humidità del senso inebbiasse, con la ventola della tribulatione sopra l'aia de suoi Diuini voleri, purgar come formento la volse, e dal loglio dell'amor proprio separarla. Permesse, che contro lei si leuassero turbini, e tempeste, suscitate anche da più intendenti. Era già tanto disprezzeuole à gli occhi de Cittadini. Ve-

stiua

ftiua poueramente tanto, che l'habito le ferui per conferuar l'honeftà, e non per pompa. Habitaua compagna delle Notole al muro vecchio della Città. Fuggiua à fuo potere il commercio del Mondo. Parlaua per l'ordinario trà fe medefima. Efalaua voci ch'atterriuano chi la fentiua. Muggiua come Toro. Batteuafi fenza difcrettione. Publicaua le fue colpe. Predicaua in publico, ed in priuato, in modo, ch'ad alcuni diede materia d'ammiratione, ad altri di ftimarla forfennata. Teneuano i più fenfati, quefta effere mutatione della deftra di Dio. Agitata da interno fpirito. Foffero effetti di calore, ch'ardeffe il petto d'amor Diuino. Foffe la fua pouertà volontaria, e non pazzia. Elettione di difprezzo, e non viltà d'animo. Imitatione di Chrifto nelle contumelie, e non ne gli honori. In fomma tutta carità, tutta amore, tutta zelo, e tutta cuore.

Altri, e non pochi la credettero impazzita, predominata da hipocondria, obfeffa, & indemoniata. La publicauano per tale, la fuggiuano come Heretica, e Paterina, che già fù vna fetta Hereticale. Diuenne l'obbrobrio della Città, e fchermo della Plebe. Da Pergami,

dalle Strade, dalle Case; era sgridata. Persone anche Ecclesiastiche, e di spirito, quanto più accreditate, altrettanta impresſione poterono fare nella minuta plebe; & ò giuditio di Dio. Cominciorono nella Città à deriderla, e farli mille oltraggi. Fù per essere scacciata più d'vna volta dalla Chiesa medesima. Non mancarono tuttauia persone ben'intentionate, ch'ammirauano vna sì fatta mutatione, che per deuiarli dalla loro credenza, li Predicatori ne pergami esagerauano contro di essa, interompendo ben spesso il filo de discorsi. Persuadeuano al sfuggirla, come indemoniata, anzi fosse vn Demonio sotto quelle lacere spoglie d'hipocrisia, per ingannare il Mondo. Lasciate, esclamauano, voi Signori Riminesi per vostra fè, la pratica di questa donnicciola, diuertite i vostri figli, banditela dalle vostre porte de palazzi, non praticate donna di cui s'è impadronito, & impossessato il Demonio, non siate così facili in dar ricetto à questa scorretta.

Frequentaua Chiara le Chiese, e per il dire del Mondo, non lasciò mai alcuno de suoi spirituali esercitij. Si trouò per l'ordinario presente all'esaggerationi de Predicatori. Senza turbarsi in faccia, perche era ben composta nel

suo

suo interno, sosteneua gli assalti d'essere mostrata à dito. L'essere ella presente daua moto à gli occhi d'ogn'vno per mirarla, e molto più dopo le Prediche à deriderla. Era per l'ordinario aspettata fuori di Chiesa dalla minuta plebe, e da' putti. Più volte mal acconcia con fango, e sassi, e con sconcertate voci sgridata. Il più famelico dente, che s'auuentasse per diuorare la sua fama, e vendicarsi de rimproueri dalla Beata fatigli del sangue da tanti poueri suenato, fù vn publico vsuraro, ch'altro segnale di cattolico non portaua ch'il nome, perche chiamauasi Amadio; Questo la maltrattaua più de gli altri, perche era più acciecato de gli altri. La viltà è madre dell'insolenza.

Deh Chiara, che fate? Perche non vi diuertite da questi insulti? Non vi scomponete contro vn' intiero popolo d'vna Città Patria vostra? Chi vi maltratta? Chi vi perseguita? I vostri Cittadini, quelli che già delle vostre vanità godeuano? Quelli, che più volte la voracità del loro ventre satiorono alle vostre mense? Quelli, che vi sollecitauano alla perditione? Che vi tendeuano i lacci al precipitio? Da Predicatori sù Pergami additata; fatta il schermo di tutti; le loggie, le finestre, i sagri

i sagri Teatri risuonano à vostri biasimi, e voi non cercate riparo? Qual lingua non vi sgrida? Quall'Aura non rimanda le voci anche ne più riposti angoli contro di voi? Chi non vi vilipende, e beffeggia? Non u'irritate contro di chi ui biasima? Eh che questi erano fauori del Cielo. Da questi conobbe, che Dio le era Padre, che ben potette altresì dire. *Si Pater non esset obrueret me beneficijs.* Era certa, che l'infinito bene, che cercaua, difficile era da conseguire, e Dio, che la voleua innalzare à marauiglia, sotto il torchio d'vn ludibrio simile, volle prouarla. *Cum nemini soleat magni quid conferre nisi præuia calamitate.*

D. Bern. in cant. ser. 16.

Marcus Anacoreta.

Preuide pur anche Chiara, che contro i Serui di Dio freme il Mondo, preme il Corpo, insidia il Demonio. Chi haurebbe stimata la patienza di Chiara, quando non fosse stata intrepida à colpi di queste martellate? Come ammiraressimo noi la sua Patienza? La sua Mansuetudine? Non è patiente chi sdegna di patire. E' proprio di magnanimo Cuore, il resistere all'acutezza de strali, abenche temprati nelle più cupe fucine dell'Inferno. Non alterò mai il sembiante, Christo era il suo scudo. Stimaua questi improperij per scherzi, che le facef-

facesse Dio. All'ingiurie daua il contracambio de ringratiamenti. L'Innocenza non hà lingua da risentirsi. Nel sentirsi biasimare chiamaua tutti i suoi sensi, perche s'applicassero più dell'vsato. Nel calore de gli obbrobrij ordiua le palme per rendersi più vaga sopra il palco della Patienza. Non furono fila mai bisognose di nodo, perche non s'interruppero i suoi oltraggi per lo spatio d'vn'anno. La Perseueranza è la tessitrice delle corone. La Patienza hà per proprietà d'ammollare i più duri sassi. Erano indiaspriti gli animi, & indiammantati i cuori della plebe, qual per proprietà inseparabile hà l'indiscretezza. Per romperli non fù mestiero d'altro sangue, che di quest'Agnellina, perche nelli turbini delle maledicenze ne spargeua copia grande à beneficio della medesima Patria. Rifferiua poscia alle sue care compagne, e Suore, che queste furono delle maggiori consolationi, che goduto hauesse in vita sua.

Dell'Humiltà di Chiara.

LI Riuolgimenti ordinati, che nella vita della Beata Chiara si vedono, forse ne' pas-

passati secoli più non si trouorono scritti, che Dama nobile alleuata nelle morbidezze, deuiando da' lisci, si nascondesse all'appoggio d'vn' infracidito muro. Chi già era stimata le delicie della Città, hora fasciarsi il petto di ferro; non per duellare com' Amazzone in terra, mà per far violenza al Cielo: Vuota affatto di timore andasse incontro alla morte. Inesorabile hauesse il Cuore, per non essere souertita dall'arti de cacciatori, che la carne cercano d'irrettire trà le maglie. Non più trà vezzi, e lasciuie, mà trà gli affanni, e duri contrasti del senso, aprirsi il camino all'immortalità. Come Donna prigioniera di ferri, e di catene variamente attorniata, libero à suo talento sciorre non potendo il piede, la mente altrettanto spedita saettasse il Cielo. Mentre pretese il Mondo ricoprire il di lei sereno con folti nembi di maledicenze, le fossero questi più tosto strali di conforto, che saette da impiagarla.

Ammirino chi si sia in Chiara, che macchia di liuore, ne strale di perfidia gli adombrasse il cuore. Lodino altri perche deposto il graue incarco delle mondane ricchezze, lieta viuesse nella mendicità. S'infrenino le lingue, ed in vece di tenerla per mancante di senno, stimino

la grandezza dell'animo. Destisi in altri la marauiglia perche annidata nell'antiche materie del mentouato muro, mentre non hebbe cuore d'innalzar gli occhi al Cielo, incuruasse il medesimo Cielo. Finalmente, che carica di virtù, riuerente l'hauessero quelli, che prima la ripudiauano. Senza disprezzar i migliori consigli, con quel sagio Dottore si può stimar in Chiara di maggior pregio, la publica confessione de suoi passati errori, che non fù la violenza, che fece per conseruarsi illesa. *Plerumq; grauioris est certaminis commissa peccata prodere, quam non admissa vitare.*

D. Bern. de quattuor modis orandi tom. 2.

D. Greg. mor. lib. 22. cap. 14.

Restituì Dio per l'orationi di Chiara la sanità ad vn Gentilhuomo d'Vgubbio, come dirassi altroue, e perche del fatto si commosse la Città tutta per vederla, non potendosi ascondere dalla folla, che la strigneua, vscita in publico, ad alta voce esclamò. Perche tanta curiosità? Per che vedere vna donna del Mondo? Eccomi, ecco la poco honesta, ecco la golosa, ecco la publica peccatrice.

Profondi furono i pensieri di Chiara, desiosa più d'annientarsi innanzi à Dio, che di vedersi applaudita dal Mondo. Il purpureo della vergogna accompagnò mai sempre con l'ho-

 nestà

nestà della fronte. Opraua Dio per il di lei mezo marauiglie, che via più studiaua d'inuilirsi, riconoscendosi stromento inutile. Mentre nelle più chiuse latebre della terra cercaua ascondersi, era rimessa, come fanale acceso per dare lume al Mondo. Quanto più era dal Cielo gratiata, di quà prendeua materia d'humiliarsi, esaggerando d'essere vna maliuola, e peccatrice. Non hà pari in virtù, chi operando da grande, porta opinione bassa di se stesso; chi manifesta al Mondo la santità, viue à se medesimo sconosciuto; per prodigioso si fà conoscere, e ne propri occhi disprezzeuole si stima. *Hoc ego* (diceua già vn Mastro della vita spirituale) *ipsis virtutibus mirabilius Iudico*.

D. Bern. in cant. ser. 13.

La vera Humiltà depende dall'elettione volontaria, e non deue essere necessitata. Tale fù di Dauide, eleggendosi viuere abbietto in casa di Dio, che d'habitare come grande trà grandi. Chi violentò Chiara all'abbandono del Mondo? Fù sua elettione, il ritirarsi da vn'estremo all'altro; la cognitione c'hebbe di se stessa, fece ch'abborisce se stessa. Desiderò essere tenuta per vile, e non predicata per humile. L'esterne attioni d'humiltà, sono chiamate humiliationi, sono via, e mezane, per l'acqui-

l'acquisto dell'humiltà. Di questa tanto ne fece, quanto operaua, perche non si sentì mai parola di superbia, ne si vide alteratione di buona opinione di se stessa. Andò scalza, rapezzata, raminga, abbandonata, pouera volontaria. Elesse mortificationi publiche, inuentò mille modi per farsi disprezzata dal Mondo. *Vilescere* (poteua altresi dire) *Coram hominibus appeto, quia seruare me coram Domino ingenuam per humilitatem quaero.* L'Humiltà, che è l'antidoto, spesso douenta fomento di superbia; Perche il superbo altrettanta alterezza egli accresce alla sua opinione, quanti sono gli huomini à suoi voleri genuflessi. Chiara, che ne gli honori si conseruò humile, quanto più Dio l'esaltaua con opre prodigiose, altrettanto temeua de Diuini giuditij. Gioiua ne gli biasimi, festeggiaua ne' disprezzi, godeua ne gli obbrobrij della plebe. Imparò il modo di conseruarsi con Dio. Confessaua, che li rimproueri de Predicatori, le furono di singolar guadagno, e consolatione interna.

.D. Greg. mor. lib. 27. cap. 26. c. finem.

Non s'arrestarebbe la penna nel racconto dell'humiltà di Chiara, per fino che delineasse al minuto l'attioni sue, quali tutte seruirebbero per specchio d'humiltà ad vn intero Mondo;

la trascuraggine in registrarle di chi la praticò, & il dente affamato del tempo, n'hanno sepolte molte. Conuerrebbesi quà rifferire tutta la sua vita. La fuga da gli honori. La modestia nel suo conuersare. La meschinità ne gli habiti. La volontaria mancanza de proprj commodi. Resti solo il sapere, che per mezo dell'humiltà si fece ricettacolo de fauori del Cielo. Sparse delle sue virtù vn soauissimo odore. Con questa trouò rimedio à suoi mali, e riparò alla Carità, che già da lei fù lesa. Questa, che trà l'eminentissime virtù è eminente, la fece maestra per vna vita commune, doue si deue preuenire il prossimo in honorarlo. Viueua questa gran Serua di Dio, nel Monastero non quasi vna trà tutte, mà vna con tutte. Le sue viscere preparate furono mai sempre al rallegrarsi con contenti, e compatire à gli afflitti; era compartita ad ogn'vno. S'inferioriua à minori, in che consiste la pienezza della giustitia. Meritò giognere al Cielo, perche seppe humiliarsi in terra. Disprezzando i temporali, comperò gli eterni beni. Stabilì il suo spirituale edificio sopra la pietra della sua bassa estimatione, perciò non potette essere scossa da venti, ne da turbini di contradittioni. In som-

ma l'humile opinione di se medesima, le seruì di scalpello per scagliargli dal capo ogni prurito di superbia.

Della sua Carità verso il prossimo.

NOn recarebbe marauiglia, se solamente Chiara impiegata si fosse nella curatione, & asſiſtenza dell'infermo fratello, mà l'esserſi esposta à beneficio di molti, fà credere, che la carne, & il sangue non la mouesse. Intese l'infermità mortale dell'vnico suo fratello in Vrbino; si messe in strada per asſiſterlo con tutti quegli vfficij di carità, ch'il molto zelo la sollecitaua. La dipartenza dalla Patria, le pareua dura, non perche temesse il Cielo douerli essere infausto, mà per dubbio c'hebbe di tralasciare parte di quei spirituali trattenimenti, che poco innanzi hauea intrapresi. Dio però, che la voleua fare maestra de più sperimentati, iui la condusse per esercitarla come vedrasſi, oue si trattarà dell'oratione.

Trouò in Vrbino il fratello, quasi che disperato da Medici; lo prouide d'vna honesta donna, che lo seruisse, e d'altro seruitore al medesimo effetto. Ella si dispose ad asſiſterlo con l'ora-

l'orationi, senza però mai allongarsi da quei seruiggi, che stimaua suoi propri.

In questa Città d'Vrbino non gustò altro pane, ch'il ricercato da lei in elemosina, non giouorono le molte istanze del fratello, per farla desistere da questo esercitio. Diede regola alle sue attioni, distribuì l'hore del giorno, per non viuere confusa, quelle del mattino per fino all'hora di Nona assegnò alla meditatione, e vocali orationi, dopo vna misera, e meschina reffettione, assisteua alquanto al fratello, poi si daua alla cerca del pane per sè, e per altri bisognosi à quali soccorreua. Fatta la cerca, attendeua alla visita delle Chiese, vna per vna ogni sera fino al tramontar del Sole visitando.

Conobbero i Cittadini d' Vrbino, che il limosinare di Chiara non era cagionato da meschinità, ne mancanza di facultà terrene, ma mera elettione, per calcare con i piedi il fausto di questo Mondo, e carreggiare la strada più sicura del Cielo. La Carità, che le veniua fatta, era tale, che potette distribuire à più persone bisognose, e famiglie honorate, e scadute, che d'elemosinare haueuano erubescenza.

La mancanza al vitto quotidiano, à chi non hà viua confidenza in Dio, molte volte violenta

lenta le medesime persone ad attioni pregiudicieuoli all'anima. Per euitare che la pouertà necessitata non fosse causa di furti, e latrocinij, si diede Chiara all'essercitio di predicare à medesimi poueri à quali compartiua il pane, essaggerando il peccato del furto. Armauali di confidenza nella prouidenza Diuina, à sperare in quell'erario indeficiente. Predicauali la breuità della vita, ch'ogni carne sia fieno. Insegnaua à semplici, & ignoranti, i fondamenti della Cattolica Religione.

Diedesi con sollecitudine ad opere di misericordia, come nella visita de gl'infermi. Componere differenze, vnire gli animi delle famiglie discordanti. Prouidde à molti di vestito. Attese di proposito alla cura d'infermi, non schiffò mai alcuno per piagato che fosse, anzi seruiuali con più carità, legaua, medicaua, purgaua di sua mano le piaghe anche incancherite, esortauali alla sofferenza, e compassionaua alla loro conditione. Non fù minor cura quella, che si prese de gl'incarcerati, spesso si trasferiua alle prigioni, solleuaua gli animi con le parole, & impiegauasi per la loro liberatione. Procuraua appresso Giudici, cercaua far condonare i delitti dalli Signori di Dominio, &

accordare le parti intereſſate. Molti ne liberò dalle mani della giuſtitia, molti ſoccorſe per ſottraherli dalla morte.

Ricuperate le forze il fratello, hebbe gratia di ripatriare, e godere la Città di Rimino ſua Patria in pace, ritirò Chiara in ſua compagnia, quale meglio ſtimando la ſolitudine, e la libertà d'occuparſi in eſercitij di pietà; ricusò al fratello la reſidenza in ſua caſa. Ritornò all'antico ſuo albergo di Santa Maria in Muro, continuando in Rimino l'vſo d'elemoſinare il pane per ſuo ſoſtegno. Viſitaua nel medeſimo modo gli Hoſpedali, e le Chieſe, ſoccorreua poueri, conſolaua afflitti, prouedeua à pouere famiglie, e rappreſentaua à ricchi l'obbligo di ſouuenire i biſognoſi. E ſicome era ſollecita in cercare, altrettanto diligente fù in benedire, e ringratiare Dio, e ſupplicarlo per vna larga ricompenſa per li benefattori.

Compaſsionò non poco alle Suore del Bigno, che per le guerre furono aſtrette abbandonare il loro Monaſtero, e ritirarſi nella Città. Si preſe ſopra di sè l'aſſonto di ſouuenirle in quelli biſogni eſtremi. Elemoſinaua la Città, e Borghi, di porta in porta, à tutti rappreſentando l'vrgenza de ſoccorſi, e per più meſi con

ſua

sua industria le prouidde di pane, vino, oglio, legna, & altre vettouaglie, portando sopra il capo, e proprie spalle, paglia, strame, e tutto ciò che gli era offerto.

Andaua vn giorno cercando legna per le medesime Madri, e trouò chi le fece carità d'vn diramato ceppo. Ella, ch'era più coraggiosa di spirito, che di forze, aiutata s'accollò il peso, e mentre sotto di esso strascinauasi, fù incontrata da Dino de Rossi suo Auo materno, nobilissimo Riminese, quale forse aborrẽdo nella Nipote tanta humiltà, ordinò ad vno de suoi serventi lo scaricarne Chiara, e trouare chi portasse il ceppo oue ella hauesse voluto. Fù subito trouato chi la solleuasse, mà la caritateuole Donna stimando à perdita tutto ciò, ch'altri hauessero oprato, mandò à ringratiare il parente, e s'offerse di pregar Dio per la ricompensa.

Crescentio p. 2. della Corona d'Italia.

Era in Rimino certa persona molto trauagliata, per non hauere chi andasse in Vrbino per vn' vrgentissimo suo bisogno; Il tempo era il principale impedimento, c'hauesse, per le mali qualità della vernata; mercè vn estremo rigore di freddo, giacci, neui, pioggie, e venti. Intese Chiara il caso, e pronta s'esibì d'andarui senza riguardo di patimẽto alcuno. Principiò il viag-

gio à piedi nudi, ch'innorridì chi la vidde. Fù stimata da chi l'incontraua impazzita, ò che qualche graue disturbo d'animo la conducesse ad incõtrare la morte. Le creporono i piedi, versò da quelli copia di sangue, per le pioggie se gli bagnorono i panni indosso, & indosso pure si rasciugorono. Ma l'ardore interno preoccupò ogn'altro sentimento. *Parum proficit qui alteri non prodest, cum potest.*

D. Bern. in meditat. cap. 11.

Si trouò in Rimino vna pouerella con vna figlia desiderosa di Monacarsi in vn Monastero di Suore, che si chiamauano le Santuccie fuori della porta della Città. A queste fece riccorso la pouera madre, che ben presto si trouò chiarita, perche non hauendo posßibiltà d'assignare la dote alla figlia, fù esclusa. Prese in tanto per vnico mezo l'intercesßione di Chiara, potente à persuadere tutto ciò, che patrocinaua. Le parlò, come à quella, che l'honor di Dio stimolaua ad abbracciar volontieri tali facende, s'accinse all'impresa, portandosi alle Santuccie, & intesa la difficoltà consistere nell'interesse del denaro, e non nelle qualità della persona (che pure sono fondamenti essentiali per queste introduttioni) alla grauità de costumi accompagnò vn giustisßimo risentimento,

mento, perche l'anime redente col sangue di Christo non si deuono comperare con mazza d'oro. Questo (potè dirli Chiara) è quel Santissimo senato, ch'illibato si mantiene dalle feccie terrene? Questo è quel tanto celebre, e famoso Teatro, ch'il Mondo ammira come fuori del Mondo? Questo, e quel terreno, e queste sono le mura al Dio del Cielo consagrate, oue semi di virtù, e non zizanie d'interessi s'hanno da nudrire? Doue è la legge Diuina? Doue la generosità del vostro spirito? Doue più rigido costume? Doue più barbari decreti? Frenate, frenate l'ingorda vostra cupidigia, spalancate il seno della pietà religiosa. Questo sia hoggi quel bicchiero d'acqua, che conceduto à questa giouine sitibonda, v'apra à tutte il varco all'eterno riposo. Furono mantici le parole di Chiara, che poterono accendere il fuoco quasi estinto della Carità nelle Madri Santuccie; quali prestato il consenso, con vniuersale compiacimento della Città (che buona parte già s'era impiegata indarno, perche fosse accettata la giouine) che volle essere spettatrice del fatto, fù riceuuta senza interesse, professò senza dote, perseuerò pouera, e morì colma di meriti, e Dio per mezo di Chiara restò lodato, e glorificato.

Rimino Città Illustrissima della Romagna (che dalla sua fondatione numera le migliaia di secoli, già capo, e da cui ne prese il nome la Romagna, fù Camera del Sagro Romano Impero, Armario di Roma, Armeggiamento d'Italia) da graui Auttori nomata con titolo di gran Città, che di Republica, e di pari gouerno si reggeua. I Santissimi esempi, e le costumanze de riandati Aui ella hà conseruate illese. Stà situata sotto costellationi tãto benigne, che la rẽdono abbõdeuole d'ogni benedittione del Cielo. Dir si potrebbe, che fosse il centro dell'Europa, perche da questa nobilissima Città pare habbino il loro principio le strade di Germania, di Francia, di tutt'Italia, e da questa si prenda la nauigatione per l'Istria, Dalmatia, Albania, & altre Prouincie trasmarine, ciò che la rende popolata, e frequentatissima, da Mercanti, da Passaggieri, e Pellegrini. Viuente la B. Chiara si fece scorta ad ogni honesta persona, procurando à Pellegrini, à Poueri, à Bisognosi, ogni honoreuole ricetto, ed in particolare à Religiosi, che la rese degna d'addattarsi il già scritto per altri. *Foris non mansit peregrinus, ostiũ meũ viatori patuit*. E se bene non hauea più casa aperta, era però tanto padrona dell'altrui haue-

Manus. del Sig. cap. Pietro Belmõte.

Iob. 31. 32.

hauere, come per lo già era posseditrice de cuori de suoi Cittadini. Hauea quasi come assegnate le case oue esercitaua la pietà, e conduceua come ad albergo proprio i forastieri. Trouaua straordinario credito con Barulli, ò Reuenduglioli, da quali nell'occorrenze, senza denaro prendeua robbe necessarie per lo soccorso de passaggieri, quali poi pagaua con denaro da lei ricercato per carità. Riaccettati c' haueua i pellegrini, per non aggrauare i padroni delle case, andaua ella attorno per la Città procurando le cose necessarie. Portaua ella stessa le sporte, e robbe, senza impiegare altri. Facea in più luoghi cuccinare, per meno dispendio di chi prestaua l'alloggio. Chi la vedea tutta affacendata haurebbe potuto dire, fosse stata diuisa la sua persona, per ritrouarsi in ogni luogo, & in vn medemo tempo à prestar seruitù di sua persona. Contaua intimi sentimenti, quando vedea non poter supplire di robba, ò seruitù; e rare volte potè succedergli, perche molta era la solecitudine sua, e troppa la Carità, che le veniua fatta dalla liberalità de Cittadini.

E' proprietà della Carità perfetta di cacciar via ogni timore. Questa diede à Chiara al-

tezza d'animo, e magnanimità di ſpirito. Queſta nudriua nel di lei ſeno vigore, per non ſtimare la propria vita. Queſta gli agguerrì il petto, per incontrare malageuole l'impreſa. Queſta le diede sì forte armatura, che ſicura potè far proua de ſtimoli più ardenti, che la pungeuano ad intromettersi, per liberare i rei già condennati. Fù in Rimino detenuto vn pouerello, per diffalta meriteuole d'vna mano, gionto al termine d'eſequirſi la ſentenza, ſe non trouaua certa ſomma di denaro. La Moglie del meſchinello non laſciò ſtrada, ne forſi caſa, oue ſperaſſe eſſere ſoccorſa, che non ricercaſſe tal ſomma in preſtito, & auuicinandoſi l'hora deſtinata per la giuſtitia, eſaggeraua con lagrime queſta miſera il ſuo caſo; quando che incontrataſi in Chiara le diede parte delle ſue afflittioni, e pericolo imminente della mano del marito. Chiara inteſo il caſo, commiſerando queſta ſconſolata, da lei dipartitaſi, riſoſpinta da calore d'aiutare il condennato ſenza offeſa del giuſto, ſi portò, anzi volò alla Piazza maggiore, & iui in luogo eminente aſceſa, doue poteſſe eſſer veduta, & inteſa, ad alta voce più volte replicò, Signori Riminesi, chi è di voi, che voglia comperarmi per ſchiaua, perche

del

del prezzo io possa ricomperare vna mano è Mano d'vn pouero condēnato,c'hà da essergli tagliata, se non troua denaro da ricomprarla. Concorse il popolo à spettacolo tale, chiamò la nouità tutti i nobili ad ascoltarla, e diede materia di non poca ammiratione. Commosse molti a componersi insieme,per ritrouare il denaro; mà Dio che voleua rimunerare di cotanti vn' atto sì generoso di carità, accioche alla sua Serua s'ascriuesse la gratia, fece che precorresse la voce di questo fatto alli Signori Malatesta, che dominauano la Città; mandorono questi à chiamar Chiara, e da lei intesa la cagione di quella sua nouità, lodorono l'animo generoso, e perche non restasse delusa, fecero cauare il delinquente, e libero à Chiara lo rimessero, dicendole, à tè si fà questa gratia. Ringratiò ella quei Signori, e fuori vscita condusse seco la preda. Hor vanne,o Chiara gloriosa, e per trofeo, à tuoi Cittadini mostra questa mano, & attendi di buona voglia da Dio la ricompensa della tua carità. Chi mai s'infermò, ch'essa non s'infermasse? Chi patì, ch'essa non compatisse. Come non stimò proprio il male del prossimo, chi tante volte la vita espose per lo prossimo? Qual nobile,à quale non seruisse,

e qual

e qual bisognoso à cui non soccorresse? Qual afflitto, che non consolasse? Era tutta à tutti; perche tutti seruissero al suo Signore.

Qual gratia le conferisse Dio nel suo parlare, à beneficio del suo prossimo.

LE passate turbolenze purgarono Chiara, qual'oro dal fuoco. Precorreua la fama delle virtù sue, anche nelle parti più remote. Era honorata da chi la praticaua, stimata da presenti, e desiderata da gli asenti. Pareua fauore del Cielo il poterle parlare, perche ogn'vno si edificaua de discorsi, stupiua della gratia del suo parlare; appagò tutti con le sauie risposte, snodò le difficoltà cō marauiglia di chi glie le proponeua, ammiraua la facondia, riueriua la prudenza, non vi fù chi mai restasse offeso da suoi termini, à niuno portò tedio. L'efficacia delle sue parole rimesse molti nella via della salute. Ridusse molti mal' habituati nel peccato à penitenza, perche lo spirito di Dio parlaua in lei. Persuadeua alla confidenza in Dio, alla speranza del perdono, & al riccorso à piedi del Crocifisso. Raddolcì i cuori anche di dura tempra nel peccare ostinati. Altri fuiò dal

disa-

disastroso camino della perditione. Altri, che non stimauano il pericolo della morte dell'anima, aprirono il seno alle lusinghe, e promesse dell'immortalità, detestando il peccato. Fatto pur anche fù sopra ogni humana credenza marauiglioso, il vedere, ch'vna Donna già cotanto sprezzata, sconuolgesse molti huomini insigni di dottrina, e di talenti, che follemente intumidiuano d'ambitione, & altri anche Ecclesiastici rimettesse nel cale del loro douere, dal quale deuiauano.

E' odiosa cosa, doue pari hà congionti, & aggruppati il nodo del matrimonio vedere, se non disciolti, almen discordi d'animo, e di costumi; dal Cielo s'hà d'aspettare il rimedio per la pace; altrettanto lodeuole dourà stimarsi la prudenza di Chiara, e l'acutezza del suo ingegno, mentre con saggio auuiso, e con la forza della sua lingua, quasi incantando i Cuori, potè ridurre alla pristina quiete i maritati.

Il Religioso Claustrale, ch'il Mondo stima vn santuario, se à disdiceuoli pensieri, da quali può essere combattuto, corrisponde con la difformità de' costumi, non hà mezo, ò tutto freddo, ò tutto ardore; viene assomigliato a' fichi di Geremia, che i buoni erano ottimi, &

i cattiui, erano pessimi. Trouossi vna penna d'oro, che giurò sopra l'anima sua non hauer mai sperimentato spiriti migliori di quelli, che ne' sagri Chiostri s'erano fruttuosamente auanzati, ne veduti peggiori di quelli, che da medesimi Chiostri erano scaduti. Scrisse vn'altro, esser più facile il ritrouare molti secolari conuertirsi al ben fare, che vn Religioso tepido auanzarsi à miglior stato di perfettione. Dourassi ascriuere alla pietà di Chiara, & all'energia del suo persuadere, la conuersione d'vn Frate, che già era vscito da Chiostri, fierito nelle risolutioni, trascurate le ripulse della propria coscienza, postergate le memorie della morte, dell'Inferno, e dell'eterna vita, anzi di Dio medesimo, e d'essere huomo, non che Religioso, nulla curando quella pupilla, che non consente macchia di dishonore, ne di scandalo; lasciato l'habito, lasciò anche la religione apostatando. Questi era litteratissimo, e perche era vuoto di carità, malamente si seruì delle gratie del Cielo. Si diede à quelle rilassationi ch' il senso le suggeriua.

D. Aug. ep. 137.

D. Bern. epist.

Piacque tuttauia à Dio di ridurre questa smarrita pecora alla mandra, onde non sapendo, per così dire, oue s'andasse, stimolato da

qual-

qualche occulta causa, ò dalla curiosità, chiamato dalla fama, venne alla B. Chiara. Questa, à prima fronte, ò perche già conoscesse il Frate, ò da Dio illuminata, inhorridì à spettacolo tale, folgoreggiaua nel volto, per vna così bizzarra mutatione, istupidì di strauaganza tale. Voltati gli occhi al Cielo, cō vn'eccesso di silentio, così parue che fauellasse con Dio. Deh mio Dio, ed è pur vero, che tāto vaglia la persuasione del Demonio? Che quest'anima creata, per riempire quelle beate sedi, ad onta dell'Inferno, hoggi imperuersata s'atterri, anzi s'abbissi nel più cupo delle sceleraggini? E chi estinguerà questo fuoco? E chi darà senso, e vita à quest'huomo? Ah non sia mai vero, o Signore, egli è fattura delle vostre mani. Con vn feruore di spirito riuolta al Frate gli rappresentò il pericoloso stato, e l'ira di Dio, che gli soprastaua. Meschino (diceuagli) oue sono le corrispondenze, che deui à chi con tanta benignità ti chiamò allo stato di perfettione? Perche abbandoni Dio? Oue sono le promesse sagre, che già vscirono dalle tue labbra? Oue l'vbbidienza? Oue è l'habito? A Dio mentisci? Alla tua Religione, che ti fù sempre madre? A tuoi fratelli? A tuoi Prelati? Ritorna à quei sagrati Chio-

ſtri, oue già raccoglieſti la manna delle vere consolationi; Alla tua Cella, oue trouaſti già il Nettare, e l'Ambroſia delle delitie del Paradiſo. In Cella haurai la delicia del Cielo, che è Dio. Gli Angioli egualmente ſi dilettano della religioſa Cella, come del Cielo. Dalla Cella al Cielo breue, e facile è la ſtrada. Dalla Cella ſpeſſo al Cielo ſi fà paſſaggio; non mai, ò ben di rado ſi trabocca nell'Inferno. Ritorna, ritorna al tuo douere, non ſcuotere il giogo di Chriſto, che cotanto è ſoaue. Aſcolta le rampogne di tua coſcienza. Riguarda ſotto i tuoi piedi per tè ſolo l'Inferno aperto. Ne pauenti à viſta di tale precipitio? Ne ti tremano le viſcere in vederti inuolato il tuo bene? Miſero tè perche à te ſouraſta l'ira di Dio, per te vampano i fulmini dal Cielo. Innalza gli occhi à quel Chriſto per te pendente in Croce, il cui ſangue, c'hora ſprezzi gridarà vendetta contro tè al Padre Eterno. Che fai? Non ti riſolui? Sperimēta di nuouo, che nel Monaſtero l'huomo viue più puro, e ſe pure (benche di rado) cade, preſto riſorge, e camina nelle ſue attioni cautamēte. Ben ſpeſſo viene irrigato di celeſte rugiada. Ripoſa ſicuro. More appoggiato ad vna ſingolar confidenza in Dio. Se macchia gli reſta

ſtà di peccato, preſto la purga, & è rimunerato copioſamente.

Già haueua cangiato il Frate, il Breuiario con la ſpada, e poco moſtraua d'aualerſi delle parole di Chiara, riſoluto farſi ſoldato, ſi partì da lei. Non ſi perdè però d'animo Suor Chiara, anzi che riccorſe à quei mezi, che più vagliono, che furono l'aſsidue orationi per quell'anima. Piegò le ginocchia à terra, alzò le mani, e la mẽte al Cielo; ſupplicaua la D. Maeſtà ſi degnaſſe illuminar colui, che già nell'ombra di morte giacea proſtrato. Alle longhe vigilie, ed à i feruenti ſoſpiri, accompagnò copia di lagrime, e con l'aſprezza de flagelli ſuenando l'anguſtiato ſuo corpo, richiamò col ſangue, chi era ſtato ſordo alle parole. La vidde Dio, e non volle s'affliggeſſe d'auuantaggio, perche il paſſare più oltre era perder la vita. Due giorni dopo comparue il Frate tutto diuerſo di ſentimenti; tutto compunto, tutto pronto, e raſſegnato ad vbbidire à i conſigli di Chiara; l'aſcoltò, ella l'accolſe, ſparſe per tenerezza molte lagrime, ringratiò Dio l'haueſſe eſaudita. Reficiò il Frate di cibi ſpirituali, e corporali inſieme. Lo riueſtì dell'habito, ch'ella ſteſſa prouidde, e procurò collocarlo in altro Conuento,

per-

perche forse nel primo non erano cessate le cagioni della sua fuga. In questo perseuerò con lodeuoli costumi, & inditij di Santi sentimenti.

Il viuer bene trà buoni, non fù cosa mai di molta marauiglia, mà farsi buono, e conseruarsi tale trà cattiui, hà del sourahumano. *Versari in his, & minimè lædi, Diuinæ potentiæ est, non nostræ virtutis.* Le sceleratezze quanto sono maggiori, altrettanto segnalato fanno conoscere il valore de virtuosi. Ogni secolo per maluagio che sia stato, hà prodotto persone illustri di spirito, affine che gli huomini trouassero buoni esempi dà imitare. Quanto più incrudeliuano i tiranni, via più aguzzauano i buoni l'ingegno per mostrare la loro fortezza. Vno è sufficiente ad infettarne molti; Molti però conuertirsi à persuasione d'vno, non è così facile da conseguirsi. La virtù di Chiara si fece conspicua dal vicinato di Santa Maria in Muro. Quando s'elesse questo luogo habitauano in quei contorni, (& era forse il ricetto) donne lasciue, e dishoneste; fù Chiara della tempra del Sole, ch'abenche tramandi i raggi anche nel lezzo, non per questo s'imbratta, ne riceue mal'odore. Non potè mai scemarsi

D. Bern. in cant. ser. 48.

marsi appresso di chi, che fosse l'ottimo concetto di Santità, in che era. Habitòui, come il Giglio trà le spine, ch'alle medesime apporta candore, e gratia, senza lesione alcuna. Ella sola con l'esempio di sua vita, con l'ammonitioni, & orationi, riffor mò la contrada, ridusse gli habitanti ch'erano parte adulteri, fornicarj, o micidiali, alla vera strada di Christiana pietà. Potrebbe dirsi di lei hauesse scritto S. Paolo, quando parlando de primitiui Christiani c'habitauano; *In medio nationis praue, & peruerse, inter quos lucetis sicut luminaria in mundo.* Philipp. 2. 15.

Riduce vn Tiranno alla restitutione dell' vsurpato dominio, e lo conuerte allo stato Religioso.

NOn può negarsi, non sia gratia speciale del Cielo, participata à virtuosi il ridurre i cuori al giusto, deuiandoli dallo scōueneuole. Il ridurre però vn agguerito spirito all' abbandono della preda, che già possiede, e farlo ritorcere il passo dall' ingiusto domino auanzato sopra il popolare stato, non si trouano termini, che nella scuola di Christo habbiano virtù per persuaderlo. E' vna falsità, che l'huomo appoggiato all' aura di popolar fauore, senza

virtù

virtù di proprj meriti, credasi stabilire vn vsurpata altezza per lõga serie d'anni. E`cõ naturale alla tirannia di ridurre l'imperio à successione, e la maggior difficoltà c'habbia il Tiranno è il douer recedere dall'impresa, quando egli apertamente s'è dichiarato. Non v' è mezo per troncare le sue sceleratezze, che trõcargli il filo della vita. Talete fù ricercato, che cosa più gli hauesse recato marauiglia nel corso de suoi anni; Rispose l'hauer veduto vn Tiranno incanutirsi nell'vsurpare l'altrui dominio.

A Mercatello, Castello di Massa Trebaria, vn certo chiamato Bolognino tirannicamente s'impossessò del Castello, e Signoria di quello, e trà la forza d'armi, e la facondia del suo discorrere (che pareua vn Demostene) adescò gli animi, e necessitò à riconoscerlo per Signore. Non v'è chi habbia meno credito, ne minor autorità appresso ad vn tiranno, che vn huomo da bene. La libertà del parlare innanti al medesimo Tiranno, fù sempre pericolosa, perche odiando la giustitia, odiano chi gli dice il vero. A questo Bolognino si trasferì Chiara, che perche armata di fortezza, con poche ragioni fondate sopra le dieci linee del sagro Decalogo, lo conuinse, e persuase à restituire

il

il Castello, e Domino, vsurpato al diretto Signore. E perche si vedesse di quanta virtù, ed efficacia fossero le parole di Chiara, le diede Dio gratia di guadagnar quel cuore, riducendolo alla vera via della salute. Lasciò il Mondo, e tutto ciò, che poteua promettersi dall'eleuatissimo suo spirito, il che altrettanta marauiglia cagionò ne cuori di chi l'intese; quanto, che questi era huomo letteratissimo. Spogliossi il Cingolo militare, e l'animo della ferocia acquistata dall'imprese fatte, e si cinse di corda armandosi il corpo di Cilicio, col farsi Religioso, licentiata la Moglie, che volle seguire l'esempio della Suocera, Madre di Bolognino in farsi tagliare i capelli, e vestire l'habito, che portaua la Beata Chiara, quale tutta giuliua, ritornò con questa preda al suo pouero albergo.

Persuade diuerse persone all' abbandono del peccato.

ERa in Rimino vna donna titolata in grado di Contessa; questa con la perdita del marito, fece diuortio dall' honestà vedouile. Pregio del suo buon nome non istimaua. Cie-

ca ne gli amori mondani, data si era à quei trastulli, che non lasciano campo d' innalzar la mente à Dio. Compassionaua Chiara alla perdita della buona fama di questa Signora, e molto più all'anima, però fece risolutione di visitarla, e perche è proprietà inseparabile dello spirito di Dio d'esser libero, con quella retta intentione, che si moueua, rappresentò alla Contessa quanto si vociferaua di lei nella Città, lo scandalo, che daua di sua persona, e'l discapito del suo honore. L'esortò à maritarsi di nuouo, ed a ritirarsi dall'occasioni d'offender Dio. Mà perche malageuolmête si può raffrenare il male inuecchiato in vna Donna, stentò Chiara à trouar mezi per conuincerla, si diede con lo spirito ardente à riprenderla, ed alle minaccie dell'eterna dannatione. Rispose alla fine la Contessa, che per all'hora non era disposta di passare alle seconde nozze, perche non trouaua persona del suo pari. Chiara con vn sorriso le disse d'hauergliene trouato vno, ch'in Nobiltà non v'era chi l'eguagliasse; In bellezza la natura nõ potea formarne simile; l'istessa Bontà, l'istessa Sapienza, ed in cui erano radunate tutte le perfettioni, perche era il fonte d'ogni vero bene, e finalmente figlio dell'Altissimo

Iddio.

Iddio. Queste sue parole accompagnate con sentimenti del cuore, furono alla Dama tante saette d'amore casto, e pudico; si che rientrata in se stessa, per poco spatio di tempo, rispose à Chiara di voler sfuggire tutte quelle occasioni, che la rendeuano biasimeuole, e passorono pochi giorni, che fatta ricercare Chiara, si risolse di rimettersi sotto il di lei magistero, e rinserrarsi trà quattro mura d'vn Monastero. Di che la Beata datene le lodi à Dio, vestì questa Signora del suo habito, quale si come per lo passato era stato vn erario di vitij, visse per l'auuenire come specchio, ed esempio all'altre, terminando i suoi giorni con felicissima sorte; anzi che dalla conuersione della Contessa imparò il fratello, e tutta la famiglia, il modo di correggere i deprauati, forse, proprij costumi.

Vn'altra pur anche Dama principale, che del medesimo titolo di Contessa era marcata, benche malamente raffrontasse i suoi conti cò i giorni, ch'in vanità spendeua. Hauea questa Signora il cuore più acceso alle mondane opere, che caldo alla conseruatione del buon nome, e dell'honestà. Ad onta stimaua il sẽtir le rampogne della propria coscienza. Inueschiata dalle terrene apparenze, nè lume, nè raggio

di vera luce potea soffrire. Contrastata da diversi affetti, & imaginationi, conoscimento reale di se stessa non potea discernere. Con le lusinghe della carne consigliaua l'anima; caminando perciò per torto sentiero, s'allontanaua dalla verace strada del Cielo. Smenticata di quei ornamenti tanto proportionati al sesso femminile, come è la modestia, e l'honestà; con offesa della sua pudicitia, parea, che godesse d'esser mostrata a deto come bersaglio dell'altrui mordaci lingue. La vanità del vestire inditiaua l'impurità de pensieri. Cangiaua sembiante ad ogni auuenimento di trastullarsi; hora di cacciatrice vccellando per monti, e selue; hora come guerriera caualcando co'l fratello i longhi, e quasi imaginarij spatij del Contado Riminese; hora di vesti, e cingoli, rappresentando quasi Moma, diuersa conditione, che di vedoua, ch'ella era.

Pregata fù la nostra Beata Chiara da vna sua figlia spirituale, che portaua il medesimo nome di Chiara, ad intromettersi per far cangiare lo stile troppo deprauato della sudetta Contessa, accioche nello stesso tempo si togliesse questa pietra di scandalo, e si dasse ormai fine all'offesa di Dio, che nasceua dalla mostruosità de

gli

gli affetti di questa Signora. Non fù meno sollecita Chiara in dar mano à quest'opera, di quello fosse stata in altre spettanti al Diuino seruitio, e beneficio dell'anime. Visitò la Contessa, e dopo i cōueneuoli termini de complimenti, con singolar rispetto, si diede à farle conoscere i falli troppo enormi comessi, postergando il proprio honore, e dandosi in preda alla concupiscenza; Che i lisciј, la porpora, ed oro, le chioche de crini, e la varietà de colori, che vestiua più Sfinge, che Donna, la dimostrauano.

Anzi che vdita parue, ch'in questa guisa le discorresse; deh Signora, come vi dà 'l cuore d'oprar male dauanti à vn Dio, ch' anche i più cupi, e più nascosti pensieri, chiaramente conosce? Potrete voi sfuggire gli effetti del suo sdegno? Chi vi scamperà dalle sue mani? Egli è Dio delle vendette; chi sà che questa non sia di vostra vita l'vltima hora? A che tanto indugiare in rauuederui? Ricorrete, ricorrete à quel Christo, che per voi sola (conuien pur ch' io 'l dica) pende in Croce; c' hà il seno aperto per ricouero de peccatori; Egli hà caricati gli omeri suoi di tutte le nostre colpe; Nella sua carne hà imparato a compassionare

la

la fragilità de mortali; Egli è benigno, e misericordioso, più di quello noi siamo ver lui nocenti; E che cosa vi può parer insuperabile, o Signora? Hauete hauuto cuore per offenderlo, e non haurete petto per inuocarlo?

Questi, e simiglianti correttioni furono vdite scaturire dalla dolcissima bocca di Chiara, é non meno, che se vn tuono del Cielo fossero state le sue parole, atterrirono, e spauentorono tutta la Dama; perche caduta à terra tramortita perdette i sensi; poscia riauutasi alquanto, cominciò con alta voce ad essagerare la sua disauuentura, e con le lagrime à detestare la passata vita; ripudiò ogni men che honesto trattenimento, rinontiò à quel modo di viuere relassato. A queste voci, ed à queste lagrime concorsero il fratello, e tutta la famiglia, curiosi di sapere la cagione d'vna sì innaspettata nouità. Suor Chiara, al dettato della sua prudenza prese partito di ritirarsi al suo solito albergo, e con feruenti orationi insistere per la perfettione dell'opera. Pochi giorni dopo fù richiamata la Beata Chiara per dar partito ad vna horreuole ritirata della Contessa, come fece riceuendola trà le sue care Suore, doue visse poscia con esse à segno d'esser ami-

mirata dal Mondo, come vn prodigio.

Non furono meno infruttuose l'esortationi di Chiara fatte ad alcune nobili, e ricche Signore, che corrompendo l'aere con le publiche, e poco honeste attioni, erano il ludibrio delle genti. Le visitaua Chiara, le esortaua à più vtile impresa, com'era il combattere loro medesime, per far acquisto del Paradiso, e soggiogare l'Inferno. Le consigliaua à darsi all'acquisto della virtù, e desistere dall'impresa d'espugnare i cuori de mondani. Non si sà, che questa Benedetta lingua proferisse mai parola, che non la stampasse ne' cuori, e nell'Idea di chi l'ascoltaua, perche tanto valeua (aiutata dalla diuina gratia) quanto voleua. Ridusse le stesse ad vn rauuedimento tale, che deposti gli abbigliamenti, ed i costumi insieme sregolati, si diedero alla traccia d'ogni virtù Christiana.

Dalle penne de venti era portata la fama di Suor Chiara; Del suo zelo se ne sentiuano mirabili effetti; Pochi erano, che passando per la Città non la volessero vedere, e sentire, perche come colomba semplice, e senza fiele, portaua ad ogn'vno l'vliuo della pace. Passorono vn giorno (in occasione di certa diuotione, che si celebraua nel Contado in honore dell'Assonta

ta di Maria Vergine) alcuni giouani, tra quali vno ve n'era, che con la dottrina hauea accompagnate molte ricchezze, delle quali però malamente seruendosi, s'era dato à quelle occupationi, ch'il senso, e l'età gli suggeriuano; A questo riuolta Chiara con arditezza di spirito il rimprouerò, perche non spalancando il seno alle Diuine chiamate, induggiaua il camino verso quell'impresa, che sola poteua renderlo glorioso. Ch'ad onta della carne aggiogar doueа l'ostinata ceruice. Soggiungeuagli, che sia cosa vergognosa lo stimare la vera felicità ritrouarsi entro il fango dell'argento, e dell'oro, che questi all' Epulone Euangelico non seruiuano, che per più tormentarlo, e che tanto seguiua à chi vergognosamente si preualea delle terrene ricchezze; sono elle dicea la Beata, più traditrici dell'onde del Mare, che in vn giorno seruono di gioco, e di tomba. Innalza (replicaua) ò giouine, gli occhi à quell'oggetto c'habita ne' splendori di più serena luce, che non sono gli splendori dell' oro, e dell'ostro. Conobbe allora l'erudito giouine, che queste non erano parole di lingua lusinghera, ne incantatrice, ma franca, e libera, che perciò lasciossi imbrigliare, e ristrettosi ne' ter-

mini di pietà, pafsò diuerſamente il rimanente di ſua vita, dall'eſempio del quale imparorono i compagni ad arreſtare il corſo à propri sfrenati ſenſi.

Deſiderò di vedere vna ſua figlia ſpirituale c'habitaua in Venetia, per lo che decretò di trasferirſi a detta Città, oue apena gionta precorſe la fama delle ſue virtù, & à garra gli vni de gli altri volendo ſoddisfare alla curioſità di vederla, e ſentirla, ed altri di parlarle, concorſe in caſa doue s'era ricouerata tanta moltitudine di gente, ch'aponto parea vn formicaio, anzi ſembraua, che quaſi per publico bando foſſe ſtato ordinato, ch'ogn'vno doueſſe vedere, e viſitare Suor Chiara. Continuò il concorſo dal mezo giorno, che fù l'hora del ſuo arriuo ſino à notte; chi hauea fauore di parlarle, reſtaua tanto edificato, che pareuagli non ſapere di che altro diſcorrere, che di Chiara. Queſta ſua andata in Venetia non fù però ſenza frutto, perche leuò molte perſone co'l ſuo diſcorſo da giuochi, crapule, e dishoneſtà, e da molt'altri vitij, ne quali erano mal habituati, e gli huomini, e le donne. Trà le quali trè ve n'erano nobilifsime, e molto ricche, ma publiche pe'l loro licentioſo viuere, che già già haueano

oscurata la fama della nascita. Queste praticando con la Beata Chiara in quei giorni, che si fermò in Venetia, si risolsero non pur lasciare i mali habiti, mà di rinontiare al Mondo, ed alle sue vanità, perche per mano di Chiara vollero tagliate le chiome, e vestite d'habito biggio, costanti perseuerorono per tutto il corso della sua vita in costumi di perfettione.

Mà non è da tacere la proua, che vollero fare in Venetia dell' alto suo sapere, che come donna diede ad ammirare come sì altamente parlasse, e de' misteri della nostra redentione, e de' profondi Sagramenti della nostra Fede. Si fece talmente conoscere dalla nobiltà, e popolo Veneto, e da molt'altri forastieri, ch'erano in quella Città, che diede à dubitare non fosse l'intelligenza sua sopranaturale. Si raddunorono eruditissimi huomini nelle humane, e Diuine lettere, ed altri, che con la dottrina haueano la bontà congionta; Questi portatisi da Suor Chiara le proposero questioni di diuerse materie, e difficoltà, circa l'intelligenza d'alcuni luoghi della Sagra Scrittura, di dottrine de Santi Padri, e Sagra Theologia, à quali con molta energia, gratia, prontezza, e chiarezza rispose, snodando le propositioni, in modo, che si resero

fero certi, ch'ella non fauellaua, mà lo spirito di Dio in essa.

Rimette se stessa al discreto maneggio del Padre Spirituale.

CHi dal lezzo delle proprie imperfettioni impaniate hà l'ali, e per ispedito camino pensa innalzarsi, se non fà precipitosa caduta, trà le maglie s'irretirà à mezo volo. L'huomo è pessimo maestro à se stesso; se nõ hà chi gli apra il sicuro varco, ò traccollarà dalla strada, ò ritirarà il piede, ò vero neghittoso nell'otio, imprunarà à suoi danni il sentiero che calca. S'è di sopra motiuato, essere odiosa cosa l'assoggettirsi, oue pari si stimano le ragioni del valore, e l'huomo dottato di senno in prestar fede, anzi ad inserragliare l'intelletto ne confini dell'altrui giuditio, in quelle cose massime, che non si negotiano con la forza, nè maneggiano con la penna; Ciò non tanto hà del malageuole, quanto, che repugna alla naturale libertà. L'attioni grandi, con tutto che intraprese siano da magnanimo cuore, se di consiglio mancano, e priue siano d'assistenza, ò temerarie saranno stimate, od oppresse restaranno dall'incarco

della forza. Il proprio interesse soffoca per lo più la verità, e la lepra del proprio giuditio fomenta il prurito alla superba opinione di se medesimo.

Chi mai potrebbe (inuiluppato ne i propri affetti) discernere quelle cose, che sono nell'huomo, da quelle, che sono oprate dalla volontà dell'huomo? Chi mai fù sì occulato osseruatore de propri moti, e diligentissimo custode del suo cuore, per sperimentato, che fosse dal longo vso, c'habbia potuto trouar l'origine, e le cagioni de mali interni, che procedono dalla naturalezza nostra, ò dalla diabolica malitia? *Inter morbum mentis, & morsum serpentis: inter malum innatum, & malum seminatum?* La Prudenza humana serue d'occhio alla discrettione, questa di sale all'humane operationi, se tuttauia non è appoggiata à perito Nocchiero naufragarà trà l'onde del proprio senno. *Nouitium prudentem* (allegò vno de principali maestri c'habbia mai hauuta la spirituale pratica) *Incipientem sapientem, in Cella diù posse consistere, in Congregatione durare, impossibile est.*

D. Bern. ad Fratres de Montes Dei.

Fù, e sarà sempre, necessaria la scorta, e guida d'vn prudente direttore à chi pretende innalzarsi al soglio della perfettione. *Indigetis*

(di-

(diceua S. Paolo) *ut vos doceamini, quæ sint ele. menta exordij sermonum Dei*. Il Popolo Israelitico si sottopose al magistero di Mosè. Loth, che nō potè soggettarsi come desiaua, gli mandò Dio dal Cielo vn'Angelo. Cornelio Centurione fù auuertito d'assoggettarsi alla disciplina di S. Pietro; Anania fù d'ordine di Dio quegli ch'indirizzò S. Paolo. Il Padre S. Bernardo desiaua cento Abbati, che come pastori si pigliassero cura di gouernarlo, dicendo, che quanti più erano quelli, che di lui hauessero sollicitudine, altrettanto più sicuro si ritrouarebbe ne pascoli. Mà che più oltre? Di Christo ch'era maestro de maestri, si legge, *Cum esset filius Dei, didicit ex ijs quæ passus est, obedientiam*. Da Gentili fù praticata questa verità trà quali vno scrisse. *Aliquis vir bonus eligendus est nobis, ac semper ante oculos habendus, vt sic illo spectante viuamus, & omnia tanquam illo vidente faciamus*.

Ad Hebr. 5. 12.

D. Bern. ep. 42.

Ad Hebr. 5. 9.

Senec. epist. 25.

Aspiraua Chiara al Cielo; abenche qual nouella stella nell'Empireo delle virtuose operationi ella apparisce, e con la viuezza del proprio lume soruolar potesse l'humano intendimento; temè tuttauia perdere la traccia di quella luce, che l'allumaua (conoscendo ch'il

suo

suo splendore dà più alta sfera veniua) imbrigliò i propri sensi, e sottoposeli alla scorta di persona auuezza, che senza abbarbagliarsi la conducesse per diritto sentiero, al fonte di quei raggi. Non elesse mai persone communi, ed ordinarie, mà eminenti in qualche virtù, fondata nell' incontrastabile giuditio, che *Decorum est, ut probitate emineat, qui dignitate*. Di carità feruenti; di pietà, insigni; vigilanti al pari di quella verga occhiuta; pronti al piegarsi ad ogni contrarietà di vento, che come sentinella scoprissero le stratagemme inimiche; Sapienti tanto, che schermirsi sapessero ad ogni accidente.

Lypsius lib. 2. c. 7.

Sino all'andata sua in Vrbino non hebbe determinata persona; Gionta in detta Città, e proueduto al fratello infermo, determinò prouedere all'infermità dello spirito. Fece pratica per trouare vn perito Medico, che dalla disugualità del polso, dalle disordinate passioni; argomentasse la qualità dell' intestina febre; Dalla complessione, e temperamento, procurasse medicamenti, ed antidoti proportionati.

Era in Vrbino vn venerabile Canonico, celebre per l'esempio di sua vita; accreditato da gli anni; dalla longa sperienza fatto maestro;

mae-

maestoso d'aspetto; graue nel discorrero; circonspetto nel conseruare; maturo nel consigliare; tardo nel risoluere; immutabile nell'esequire; efficace nel persuadere; la retta intentione erà la stella polare; la Sagra Scrittura dottrina de Santi Padri, ed Orthodossi Dottori, la vela della sua nauigatione, per condurre in porto l'anime; e quel, che assai è considerabile, molto amico di Dio. Pregò Chiara questo Reuerendo Canonico ad accettarla per figlia spirituale; In questo, confidò tutti i suoi pensamenti senza ritegno de più segreti; A questo conferiua le consolationi spirituali; da questo pigliaua rimedio per le dessolationi; à lui spiegaua gl'interni moti, le tentationi, le perplessità, le sottrationi, e recessi, ch'alcune volte fà Dio per proua nostra; Da questo prendea consigli, pregaualo, che la correggesse, instaua, che l'ammonisce; Da questo imparò, come mortificar la carne, come negar la propria volontà, come captiuare il proprio giuditio, come moderar la lingua, e da lui apprese quali fossero l'armi, per opporsi à gli assalti del nemico Infernale; Imparò da lui l'ordine, e le regole per espugnare i vitij, si fè pratica de rimedi per le tentationi, e de termini per spropriarsi dalle

dalle disordinate affettioni; Praticò sotto il di lui magistero le materie proprie da praticarsi, da principianti, e quali fossero gli esercitij per l'attiua, e contemplatiua vita.

Non è da ogni occhio il sostenere i raggi del Sole; ne meno da ogni spirito regolar l'altrui anime. Haueua Chiara la mira alta, non s'inuilì mai d'animo, ne s'applicò à cose ordinarie. Stimò il negotio del suo spirituale profitto il maggiore trà massimi. Non hebbe cosa, che più le stasse à petto, ch'il ritrouar argomento da consegrare tutto il suo spirito à Dio immortale; Hebbe però singolar auuertenza di non confidarlo à giouani ancorche spirituali, per esser questi incostanti, e sottoposti alle nouità. S'apprese al consiglio che già diede S. Girolamo ad vna sua figlia spirituale, cioè di procurarsi per guida persona, che fosse *probæ vitæ, & ætatis, atq; eruditionis*. Cercò per suo profitto, e per le sue figlie huomo timorato di Dio, ch' ogni bene sperasse dal Cielo, che virilmente potesse resistere nell' afflittioni, ch' accompagnasse il giuditio con la misericordia, composto di costumi, nella vita spirituale approuato, pronto ad vbbidire, zelante dell'osseruanza regolare, seuero nel giudicar se stesso, accorto nel con-

Ad lætam. de institut. filiæ.

sigliare,

ſigliare, diſcreto nel commandare, induſtrioſo nel diſporre, indefeſſo nell'oprare, modeſto nel diſcorrere, immobile nell'auuerſità, diuoto nelle proſperità, ſobrio nel zelo, pronto nella miſericordia, aſsiduo nell'orationi, e tale aponto, quale lo deſcriue, e lo conſiglia alla ſorella vn diuoto contemplatiuo. *Cuius ingreſſus pacificus, cuius ſermo edificatio, cuius vita iuſtitia, cuius praeſentia grata, cuius memoria in benedictione.*

D. Bern. ad ſororem.

S'vdiranno poco dopo gli eſercitij, che facea ſotto la diſciplina del Canonico d'Vrbino, da doue partì per ripatriare alla ſua Città di Rimino.

Non fece minor diligenza in Rimino di quella hauea fatta in Vrbino, per ritrouare ſperimentata perſona, alla quale poteſſe con ſicurezza appoggiare lo ſtato di ſua coſcienza. Hebbe licenza dal già Eminentiſsimo Cardinale Napoleone (Legato nella Prouincia di Romagna, per la Santità di N. S. Clemente V.) d'erigere vn'Oratorio, per ſeruitio del quale trouò vn diuoto Sacerdote, che come arca in cui ſtaua aſcoſta la manna de Diuini ſegreti, fù à Chiara ſpecchio ed eſempio d'ogni virtù. A queſto affidò tutti i ſuoi ſentimenti. La commo-

Circa gli anni 1309. manuſcritto dell'Illuſtriſſimo S g. cap. Pietro Belmonte pag. 192. fac. 2.

modità di questo Reuerendo, fece Chiara più sollecita, sotto il magistero di questo, aumentò i digiuni, e l'orationi, con la sua permissione frequentò i Santi Sagramenti, ed in particolare quello della penitenza, confessandosi ogni sera.

Per autorizare quanto s'industriasse nella ricerca d'huomo tale, sarebbe sufficientissimo il testimonio della famigliarità, c'hebbe con Monsignor Reuerendiss. Girolamo Vescouo di Rimino, mentre era Priore del Conuento di S. Domenico della medesima Città, dal quale nelle cose più ardue ricorreua per quiete di sua coscienza, e per sedare i scrupoli; come fece quando si sentì cotanto ardere dalla sete, e desiderio di vedere correre fiumi di sangue di Christo, come si riferirà altroue. Per tali ed altri accidenti più volte incommodò sua Signoria Reuerendissima, quale volontieri si trasferiua a Chiara, per consolarla.

Eccl. 6. 6. E benche hauesse la pace con tutti, il negotio però di sua coscienza ad vno eletto trà mille confidarlo volea; Praticò per altro sempre persone versate nelle sagre lettere, e sperimentate nella cognitione dello spirito; Lasciò singolar esempio alle sue spirituali figlie di confe-

rire

rire trà di loro le materie spettanti al profitto, e perfettione religiosa, quando, che ò non haueßero commodità del Padre Spirituale, o'l tempo li permeteße di trattenersi in fruttuosi discorsi. Viueuano poco distante da Santa Maria in Muro certe Religiose Francesi molto esemplari, ardenti nell'amor di Dio, zelanti dell'instituto, inimiche de propri commodi; amiche delle mortificationi; à queste ricorreua Chiara per suo sollieuo, per suo diporto spirituale, di queste si fece famigliare, da queste le fù fatto cuore alla perseueranza, imparò vari modi da castigarsi; le visitaua speßo, l'introduceuano hora nel giardino, hora in Chiesa, cauò da queste molto profitto, ed infiammauasi da loro discorsi qual Serafino nell'amor di Dio; sperimentaua il veridico testimonio Euangelico, che doue foßero due, ò tre congregati in nome di Dio, sarebbe il medesimo Dio stato nel mezo d'eßi.

Conferiua con le sue proprie Suore, ed amate compagne quelle cose, delle quali poteuano eßere capaci, acciò foße aiutata, e per meritare appreßo Dio con questi atti d'humiltà, e sommisione del proprio giuditio. In questo modo indeboliua le forze al Demonio in ten-

tarla, che nel vederſi ſcoperto, fuggiua confuſo.

Mà ſe con tanto ſottile auuedimẽto preſcriſſe la norma alle ſue attioni in vita, come nõ procurarà hora in Cielo con pari ageuolezza à beneficio delle ſue figlie la conſeruatione dell'inſtituto, e dello ſpirito? Queſte come, che ſono heredi di quelle ſagre oſſa, altreſi deueſi aſcriuere all'intercesſione di Chiara, l'eſſer ſtate priuilegiate da Reuerendisſimi Prelati di Padri ſpirituali di ſingolar bontà, dottrina, ed eſempio; Queſti con la loro vigilanza hanno apportato efficace aiuto per conſeruarle nello ſpirito, aummentarle in diuotione, rimetterle in vna vita commune, e mediante vna eſatta oſſeruanza, lo ſpargere odore di Santità. Dica pure la Beata Chiara, *Plantatrix ſum*. Il Reuerendo Padre Spirituale altresì dica. *Rigator ſum.* Da Dio aſpettino. *L'incrementum*. Laſciò alle

D. Bern. ep. 351. ſue figlie quel neceſſario ricordo. *De cætero ſpiritualium Patrũ conſilijs, haud ſecus quam Maieſtatis Diuinæ præceptis acquieſcendum in omnibus eſſe mementote. Hoc facite, & viuetis; Hoc facite, & veniet ſuper vos Benedictio.*

Fon-

Fonda, & erge il Monastero de gli Angioli.

L'Illustrissimo Cauagliere Cesare Clementini nella sua storia, che fà della Città di Rimino, porta l'opinione, come hauendo le Ciuili discordie, e guerre, distrutti alcuni Monasteri, come quello di S. Christoforo, ò sott'altro nome di S. Gaudentio; quello di S. Damiano; quello delle Santuccie, & altri, che militauano sotto la Regola del Patriarca S. Benedetto, le religiose de quali (andando disperse) fossero accolte, e ritirate dalla nostra Beata Chiara, ed à persuasione sua mutassero instituto, vestendo l'habito di S. Chiara, e professando la sua regola. Hist. Clem. lib. 5. p. 571. an. 1346.

Differentemente scriue il Sig. Raffaelle Adimari nel suo sito Riminese, cioè, che la Beata Chiara dopo la morte del secondo marito si riserrasse dentro d'vn Monastero, che si chiamaua de gli Angeli, ed hora la Collonellina dell'Ordine di S. Benedetto, nel quale con solenne professione si dedicasse al seruitio di Dio. Dal quale Monastero, dopo molt'anni si partisse con sei Suore, per viuere con esse, nel sito, e Monastero, c'hoggi dì si chiama de gli Angeli,

li, per all'hora senza clausura, e che accompagnata da queste sei, dalla Collonellina processionalmente s'inuiassero alla Chiesa di Santa Colomba, Cathedrale di questa Città, doue giunte, lasciate iui le pianelle, calzassero i zoccoli, e professassero la regola, ed istituto di Santa Chiara.

6 Non è mente dell'Autore, che descriue la presente vita, di voler conciliare le storie, ne confutare i pareri; Con tutto ciò perche si veda la fondatione, e l'ordine, che osseruano essere della nostra B. Chiara Agolanti, lasciando à parte quello, che scriuono i sudetti Signori, seguirassi la descrittione della vita, dalle memorie, che di questa Beata fece il Padre Danielle Clementi, che scrisse la sua vita, parte di sua scienza, e parte al dettato delle Suore, che viua praticorono la Beata, anzi che ad istanza delle medesime lasciò vn manuscritto in carta pecora, c'hoggidì si conserua in detto Monastero; e dal quale s'è cauata la presente relatione; Non costando però dal manuscritto, che mai vestisse altro habito, ne habitasse altroue, ne si rinserrasse in altro Monastero, (ciò che sarebbe vn distruggere quato fino à quì s'è scritto, e volendo sapere i fatti, e gesti della vita sua biso-

bisognarebbe ricercarli dal Monastero della Collonellina) seguendo dunque il Clementini, si dice assolutamente essere stata la B. Chiara fondatrice del Monastero.

Idem Clem. p. 571. §. la verità è, &c.

Non è improbabile ch' in Santa Maria in Muro, ò poco distante vi fosse già il Monastero oue habitauano quelle Religiose Francese, riferite dal sudetto Fra Danielle, alle quali verso la sera al tardi la B. Chiara si ritiraua per visitarle, e parlarle per sua consolatione spirituale per esser queste molte famose in Santità. Ritornando perciò al filo della storia, raccontasi c'hauesse questa Beata vna visione poco dissimile, alla già hauuta dal Patriarca Abramo all'hora, che di notte tempo le commandò Dio douesse innalzar gli occhi al Cielo, & annouerar le stelle se era in suo potere, che tale, e tanta douea essere la posterità sua.

Vn'altra gliene fè vedere non molto dissimile, e fù, che ritrouandosi vna sera il Patriarca quasi oppiato dal sonno, d'improuiso assalito si sentì da timore, e nel medesimo istante consolato con accertarlo, che la sua stirpe si sarebbe impadronita de' confini de' Cananei dal fiume d'Egitto sino all'Eufrate, e nell'imbrunirsi la sera, l'aere con vna caligine oscura

Gen. 12. 15. 16.

si

si ricoperse, ed al Patriarca fù fatta vedere vna fornace fumante, ed vna lampade di fuoco, che tramezzando le diuisioni del sagrificio, certificollo della promessa.

Stauasi vna notte la B. Chiara macerando l'affannato suo corpo, ed orando in compagnia d'vna delle sue figlie spirituali chiamata Benedetta da Cagli, e volendole Dio mostrare quanto douesse dilatarsi la sua angusta habitatione, col renderla capace di numero maggiore di Suore, le fè vedere vna picciola sua imagine, & vna lampade accesa, con l'aria piena di raggi, quasi d'auree striscie, e tutto ciò scorrendo, ed allumando dalla sua Cella alla casa d'vno per nome chiamato Lapo, e di là ritornaua à Chiara, ch'abbarbagliata da quella nuoua luce, portò le mani à gli occhi, e stupefatta chiedeua à Dio gratia le significasse, quale fosse il suo santo volere in quella visione. Le Compagne, che pure poco distanti erano, tirate dalla curiosità d'vna nouità tale, le domandorono cosa ciò fosse; con tacito risentimento impose à tutte il silenzio la Beata, mà ben si l'esortò à pregar Dio, che l'illuminasse.

Gen. 12. 13. 16.

La mattina seguente, il padrone del sito, e case, per doue la notte antecedente s'era veduta

duta la fiamma, offerse in vendita à Chiara dette case, quale alzate le mani al Cielo rese gratie à quel Dio, che così bene sà prouedere à chi fedelmente lo serue. Più confidata nella Diuina prouidenza, che nella propria industria, sperò poter pagare, come in fatti seguì mediãte l'aiuto di pie, e caritateuoli persone della Città; si che comprò, pagò, destrusse, & edificò, riducendo quelle case ad vso di Monastero pouero, mà commodo, non curando d'innalzar i tetti, effetto di souerchia temerità. Godeua ella intanto in veder ergere le mura, perche sapea doueano seruire di padiglione per le sue combattenti figlie. I momenti le doueano parer secoli, perche speraua iui ritrouar riposo per lo suo spirito. Quando la vide competentemente perfettionata, fece istanza al Reuerendissimo Vescouo di benedire lei le sue compagne, e la medesima fabrica, come in effetto seguì. Le prime che si racchiusero furono sette, che si chiamauano, Druditia, Amata, Agnese, Agnesina, Chiara, Viola, e Nicoluccia. Erano sopra le soglie di quel Sagro Teatro per entraruì, quando che Chiara tutta piena d'amor di Dio, voltatasi alle sue compagne l'esortò ad entraruì con queste, ò simili parole.

Dilette figlie; questo è il campo oue douemo far proua del valor nostro. Quà spogliate d'ogni mondano ritegno lottar si deue co'l Mondo, Demonio, e Carne. Quà hanno da cominciare i trofei, quà le vittorie. Quà abbiette, e sconosciute da questo secolo, aspettaremo dal Cielo la pienezza delle consolationi. Quà saranno i nostri Cemeteri, quà le nostre tombe. Quà terminarà il nostro peregrinaggio. Questo è per noi il più felice giorno di nostra vita. Vedranno altri le nostre croci esterne, ma nostre saranno le retributioni, che ci hà Dio già preparate. Non vi sia chi di voi si sbigottisca, si sgomenti, ò pur receda dall' impresa.
Senec.ep.79. *Sursum vocant nos initia nostra.* Reiteriamo sorelle i voti, rinouiamo i propositi. L'animo sempre cresce, non hà bisogno d'altro alimento, che di se stesso; da se medesimo s'esercita. Che ci manca per renderci grate à Dio? *Velle.*
Id. ep. 81. La sola volontà partorisce le corone. Additauale l'ingresso con le parole di quel Capitano à suoi Soldati. *Ire, Ire commilitones illo necesse est, vnde redire non est necesse.* In questo luogo, o mie care figlie ne conuiene entrare, da doue di noi tutte, altro vscir non deue, che l'anima superata, e disciolta da i legami di questo corpo.

Intro-

Introdottele in questo Sagro Cenacolo così seguitò il suo discorso; questo primo muro del quale hor hora vi sete impossessate sia la continenza nostra, l'antemurale, la patienza. Queste mura abẽche s' inchinassero, e si riducessero in abbietta macerie, ci seruiranno per battagliare le mura del Cielo. Questa sarà per noi casa d'orationi. Non vi sia già trà noi chi tenti rallentare le redini al diuino feruore. Ne chi turbi la pace, ne chi offenda la Carità. Fugga la discordia da noi, ne vi sia chi s'vsurpi cos'alcuna di proprio. Oue si troua la proprietà, iui di conseguenza è necessaria la singolarità; oue è la singolarità iui gli angoli, e doue sono gli angoli; *ibi sine dubio sordes.* D. Bern. de dilig. Deo §. & hic talis circa finem.

Vedutasi rinserrata con le sue Suore fece intendere di nuouo all'Eminentissimo Cardinale Napoleone il bisogno c'haueano di Sacerdoti per celebrar le Messe, e gli Vffici Diuini nel nuouo Oratorio, quale concesse quanto desiderauano, ciò, che le fù di singolar consolatione. Hebbe per suo conforto, anzi per special gratia dal Cielo in vn pezzo di muro vecchio della Città, effiggiata la faccia di Christo orante al Padre Eterno nell'horto, non più grande della palma della mano, alla quale portò parti-

colar diuotione, e di presente de medesimi sentimenti godono le Reuerendi Madri, quali iui hanno fatto fabricare vna picciola Celletta. Hanno le Madri sin' ad hora osseruato, che quella Sagra Imagine nelli Venerdì dell'anno, & in particolare li Venerdì sagri di Quaresima che manda da quel volto Diuino vn sudore, che pare non possa attribuirsi ad humidità per la grossezza della muraglia, e per la diuersità de tempi, che ciò s'è osseruato, volendo N.S. dar segni di particolar assistenza à quel luogo, oue con tanta sollecitudine fù seruito da Chiara, e da chi sin' ad hora hà seguitato le sue vestigia. Oh muro, oh cortine, ed oh balloardi, c'haueste à fauore d'essere testimoni fedeli à cotanti prodigi! dite, dite per cortesia quante volte tramandaste voi fuori vn echo mesto à tanti singhiozzi, e profondi sospiri! quali furono le musiche, quali li passatempi di Chiara? Come hauete cambiato le tele di ragno in seta, ed oro? La compagnia di rospi, e di scorpioni in Angeli, in carne humana? Le querele, ed i lamenti di Chiara in voci continuate di lodi à Dio? Come diuenuto siete scola di virtù? Albergo d'osseruanze regolari? Tempio viuo, e teatro di santità?

Quan-

Quanto fosse esatta nell' esaminare la Coscienza.

PEggior carnefice non hà l'huomo della mala coscienza; il tentare di reprimere i suoi moti ordinati, è vn voler sperimentare l'Inferno auanti il tempo. Chi meno maneggia il suo libro, meno teme; e chi meno applica alla Diuina giustitia, meno l'intende. *Tanto magis quis in hac vita quasi securus est, quanto à consideratione internæ distinctionis alienus.* Vna coscienza corrotta, e guasta, và sempre accompagnata dal timore; *Vtinam sic vixissem* (diceua vn tale) *vt intra memetipsum accusatricem conscientiam non haberem.* Il giusto c'hà il proprio cuore per segretario fedele, sempre pauenta, ed hà cuore di preuenire l'accuse. Dalla coscienza d'vno c'hà peccato, nasce la diffidenza, la sospensione d'animo, viue intimidito de Diuini giuditij. *Vt eo magis quandoq; securus sit, quo hic quandiù viueret securus esse noluit.* E' segno di manifesta colpa nel reo, che ricusa comparire in giuditio. Chiara, che già fatta humile abenche dalle passate colpe pigliasse materia di timore; non ricusò mai d'accusar i suoi errori; maneggiò questo libro di sua coscienza, per tutto il rimanente di

D.Greg.mor. lib. 16. c. 19.

Idem ibid. lib. 11, c. 21.

Vbi sup. lib. 16. c. 19.

Psal. 118. sua vita, che potea altresì dire. *Anima mea in manibus meis semper.* La memoria l'era acerbo stimolo di consigliarsi con Dio. Si sentiua stritolar l'anima, e riempiuasi di confusione, ed orrore, ma non diffidò già mai della Diuina misericordia. Se stessa acremente riprendeua. Fatta accorta, fuggiua i pericoli, e molto più le colpe attuali. Suenò il suo corpo, e trasse sangue dal cuore, in testimonio del pentimento. I singhiozzi furono le trombe dell'interno dolore. I sospiri, presagiuano il fuoco rinserrato nel petto. Destò in questa guisa la pietà Diuina à compassionarla, e perche rigore con essa lei più non vsasse, prese per partito di punire in questa vita tutto ciò, che potea intaccarla con la taccia di colpa. Prostrata à terra auuitichiaua le braccia, e come rea si costituiua.

Chi è auido del proprio bene, non fà ricerca fuor di sè; dal suo cuore inuestiga i moti, i fini, i mezi, che possono impedirgli il profitto. Chi s'affatica di piacere à Dio, procura da gli esamini di coscienza chiarirsi, se le colpe si sminuischino; se gli errori, che già furono Giganti douentano Pimmei, e cerca d'accertarsi, bilanciando vn giorno con l'altro del frutto sensibile. Vn zero scompagnato vale vn nulla;

accop-

accoppiato con numeri, aumenta le partite à cento, à mille. Vn errore leggiero nel principio si rende, insoportabile nel fine.

Fù così occulata Chiara nel conoscimento di se medesima, che s'auuide non potersi estinguere affatto, mà ben sì assoggettare il vitio. Fece grandissimo conto de piccioli mācamenti, per non trascorrere ne graui. Trouata la colpa, applicaua la pena; il caso della lingua sopra espresso può farne fede. Procurò ne gli esamini conoscere l'esterne sue attioni, se fossero secondo Dio, d'esempio al prossimo, e di profitto à se medesima. Attese a' penetrali del suo cuore, non contentandosi d'vna superficiale ricerca. Tutta internata in se, richiamaua l'inclinationi, le propensioni, gli habiti, e tutto ciò, che potesse hauer' ombra d'imperfettione. Le proprie passioni erano gli articoli del suo esame. Oggettò l'amore, il timore, l'allegrezza, e la tristezza come trà l'altre passioni queste siano le radicali. Facea singolare squittinio, s'altri, che Dio annidasse nel suo cuore, s'il suo amore altro oggetto hauesse, che Dio, ò diuertir la potesse da Dio. Il timore non più l'affligeua, che di temere d'offender Dio, stimando ogn'altro fine biasimeuole, e pernicio-

so. Tanto fece dell'altre due, parlo dell'allegrezza, e tristezza.

All' esame particolare dell'attioni del giorno, aggiugneua per l'ordinario vna reflessione della vita passata, perche *ex contrarijs contraria aut placent amplius, aut displicent.* Per indi maggiormente eccittarsi al dolore, perche da questa conosceua il frutto grande, che ne cauaua. Inaspriua le piaghe co'l rittoccarle, per cagionarsi nuouo modo di medicarle. Additaua à se medesima le cicatrici causatele dalle colpe passate, per interamente sanarle col pentimento. Chi hauesse potuto penetrare gl'intimi suoi sentimẽti, haurebbe ascritto à marauiglia, come potesse sostenere l'impeto de gli assalti della propria coscienza. Dà quì nasceuano i sospiri, che riempiuano l'aria, e stordiuano l'orecchie de vicini. Da queste memorie incrudeliua contro se medesima. Pareale tal volta, che l'honestà già perduta le rampognasse le proprie sciagure. Quelle piaghe, che dolci si mostrorono nell'aprirsi, fossero incancherite. Che tutti i suoi spiriti accomunati insieme, inferissero con pensiero d'esser stati ingannati, e stimauano dura sorte l'hauere vn tempo seruito al senso. Coloriuasi il volto d'vn vergognoso velo;

D.Bern. ep. 78.

velo; haurebbe mosso qualunque cuore à compatirla. Parlaua più con le lagrime, che con parole, e spesso pregaua Dio, che la compassionasse, se non piangea, perche rissserrati sentia i canali del pianto. Assai di conforto dicea, haurò se gradirete ò mio Signore questi miei sentimenti. Sò che la vostra pietà più si moue in vedere vn petto lacerato, ch'vn profluuio di lagrime. In questo dire, daua di mano, hor ad vn duro sasso, hor à flagelli, & hora à terribili mortificationi, e penitenze.

La notturna quiete, ch'ad altri consiglia il sonno, era à Chiara opportuna altrettanto, quanto importuna la luce del giorno alla ricerca del suo interno. *Meditata sum nocte cum corde* Psal. 76. 7.
meo (potè dire) *& exercitabar, & scopebam spiritum meum*. Fù sì timida de Diuini giuditij, che non contenta de suoi interni martirij, & esterne penitenze, tutta dolente si prostraua à piedi del Confessore, come sollecita della propria salute, si confessaua con sentimenti, e lagrime in abbondanza. Fù pur anche solita communicarsi le principali feste dell'anno, come nel Santo Natale di Christo, Circoncisione, Epifania, Resurrettione, & Ascensione di N. S. la Pentecoste, Corpus Domini, tutte le Feste de-

dicate alla Madonna Santissima, le solennità de Santi Apostoli, tutte le Domeniche, ed ogni quarta, e sesta feria di cadauna settimana.

Desiosa pur anche del profitto delle sue figlie spirituali, le essortaua à mezo così importante, ed alla ricerca interiore di loro medesime. Allegaua, che la zizania delle trasgressioni leggeri impedisce il formento nel suo crescere. Che il vitio, e la virtù, in vn medesimo seno hanno perpetua guerra. Che in tanto aummentarà la virtù, in quanto il vitio perderà di vigore. Che leuate via le superfluità, risorgeranno le profitteuoli attioni. Che conuien star di continuo con la falce alle mani, per recidere i primi getti de diffetti. Che non è sofficiente vn taglio perche, *& putata repullulant, & effugata redeunt, & reaccenduntur extincta*. Che s'accorgerebbero d'essersi auantaggiate nella virtù, non all'hora quando non trouassero più in lei materia da riprenderle; mà ben si quando trouando cosa di riprensione degna, senza pietà la riprendessero.

D. Bern. in cāt. serm. 58.



Dell'as-

Dell' assiduità all' Oratione.

QVal fiamma prigioniera inferocita nel seno di Chiara, erano i sentimenti di diuotione; quanto più rinserrata, maggior impeto facea per palesarsi. Era di questa, rigorosa custode; ed acciò non le fosse estinta dalla malignità dell'occasioni, ch'il Mondo potea prestarle, nascose se medesima in vna torre assignatale dall'altrui pietà, per sepolcro trà viui. In Vrbino rimesso il fratello in istato di conualescēza volle separarsi da lui. Ottenuto l'intēto della sicura scorta del Reu. Canonico come di sopra s'è detto, pregò il medesimo s'infraponesse, per hauere il ricetto in vna torre contigua alla Chiesa Cathedrale, che supponeua attissima per l'acquisto del fine, che già s'era prefisso, quasi che, questa stanza, oltre alla vicinanza della Chiesa le conuenisse, per innalzar la mente alla sublimità del Cielo, sperandone dalla ritiratezza, e dalla quiete, che le somministrarebbe la solitudine, trouar benigna sorte per la vittoria di se stessa. L'orrore, era quel solo, che la flagellaua, e stimolaua à penitenza. Era sì oscura, che solo Chiara potè, di sentina di

morte ridurla in albergo di luce. Qui prouò
Matt. 6. 6. quanto fosse veridico l'Euangelico auuertimento di sequestrarsi in luogo remoto, per meglio habilitarsi à pregar Dio; perche da quelle tenebre ritorta l'Ambrosia pascea la mente, contemplando le grandezze di Dio.

E' di tant' efficacia, e tanto violento il viuo esempio de maggiori, che vale à cangiare le naturali inclinationi. Questo facilita ciò, che persuade la lingua. Chi calca il sentiero de precetti tāto più penoso gli riesce, quanto è più longo; e chi careggia la via dell'esempio à volo giogne al termine proposto. Si è poco fà descritto quale fosse il Canonico direttore di Chiara, onde
Liu. lib. 7. potè dirle; *Facta, non dicta mea volo, vt sequaris, nec disciplinam modo, sed exemplum etiam à me petas.* Era solito di meza notte leuarsi, & assistere al matutino nella Cathedrale. Chiara, che stimò questa essere opportuna occasione di dare lodi à Dio in quell'hora, chiedè in gratia al Reuerendo Canonico di potere assistere à salmeggiare, e per commodità di questo le fosse permesso potere aprire vna porta nella medesima torre per la quale hauesse l'adito aperto alla Chiesa; le fù concesso quanto desideraua, & in questo essercitio continuò tutto il tempo, che si

fermò

fermò in Vrbino. Era afsidua tanto all'oratione, che dalla meza notte, ch'entraua in Chiesa, di là non partiua, per fino cantata l'hora di Nona circa al mezo giorno. Era tanto feruente, che gli occhi pareano diuenuti due fonti. Era tanto attenta, che da salmi cauaua altissimi sentimenti di lodi à Dio.

Saettaua il Cielo con infuocati accenti, ed era tale la fiamma, che non potendo star racchiusa nel seno, mandaua vampi per l'aria, romoreggiaua tal'hora in modo, che sconcertaua l'armonia di quel Venerando Choro de Canonici. Inquietaua à vicini la notturna quiete, vietando il sonno à più oppressi da quello. Diuenuta impatiente la patienza de medesimi, cominciorno à sgridarla, e minacciarla, che tacesse, ò pigliasse altro partito allontanandosi da quel luogo. Erano sì alti i sospiri, sì profondi i singhiozzi, sì continuati i lamenti, sì tenere le parole, che potè mouere chi che fosse à compatirla. Si rese riguardeuole alla Città, ammirabile alle persone pie; Il lõgo vso di sentirla piãgere, gridare, fece ch'alcuni la rimprouerassero, onde necessitata imprigionare di nuouo quel fuoco, consumaua il suo spirito. Mà chi potrebbe tener racchiusa vna tal vampa? Qual inuidiosa piog-

pioggia spegnerebbe questi lampi? Si risoluè tacere di notte, per far più luminoso il giorno. Inceneriua nel silentio notturno, per farsi emula del Sole, sfauillando il giorno à malgrado de suoi raggi. Tacque la notte per nõ farsi importuna, ne rẽdersi odiosa ad alcuno, nè per portar disturbo à chi lodaua Dio. Scoppiaua altrettanto il giorno; Procurò asconderfi à tutto suo potere, perche s'auuide dell'opinione di Santa, di che già il volgo la predicaua; Praticaua perciò le sollitudini de monti, e selue, godendo di vederfi anche priua d'oggetti.

Seguitò il fratello, che ricuperate le forze, si ritirò in Rimino. Gionta nella Città non volle hauere ne meno il tetto commune col medesimo fratello. Ritornò à Santa Maria in Muro, oue non hauendo riparo di veruna sorte, pareale inuitare il Mondo tutto à lodare, e benedire il Creatore di quello. Quà Signore, dicea, farò mia residenza, quà habitarò, e questo luogo m'ellego, quanto più lontana dalle creature di questo Mondo, altrettanto spero d'auicinarmi à voi. Gioisca à suo talento la Tortorella del suo nido, che questo à me sarà palagio capacissimo. Quiui eresse vna Cathedra di sapienza Celeste; predicaua, insegnaua, ammoniua pre-

gaua,

gaua, minacciaua, eſſaggeraua; conſigliaua al-l'abbandono delle ricchezze, alla fuga dell'occaſioni del peccato, alla penitenza, ed al redimere le colpe con l'elemoſina. Eſortaua i ſuoi Cittadini ad aprire i granari à beneficio de poueri, ed i cuori alla pietà Chriſtiana. Dicea l'elemoſina eſſere la chiaue del Paradiſo, la Margarita di campo, l'oglio della Sunamitide, la farina della Vedoua Sareptana, l'vnguento di Maddalena, la ſcala di Giacobbe, la veſte nuptiale.

In queſti eſercitij, che tutti erano effetti delle ſue orationi, ed in queſto luogo le communicò S. D. M gratie ſingolari di ſpirito, e di viſite. L'oratione di chi s'humilia foruola le medeſime nubi, tanto ne teſtifica lo Spirito Santo. Le ſue orationi terminauano per l'ordinario in ſoſpiri, in lagrime, in confuſione di ſe ſteſſa, in confeſſione delle ſue colpe paſſate. Replicaua ben ſpeſſo le parole del Cieco di Gierico; Gieſù figliuolo di Dauide habbiate miſericordia di me. Frequenti vſciano dalla ſua bocca quelle del Publicano; Dio mio ſiate propitio à queſta miſera peccatrice. Quelle di Dauide. Non date alle beſtie infernali l'anime, che vi confeſſano. Dite Signore, dite all'anima mia, io ſono la tua ſalute. Pare-

Pareuale alcune volte essere nel fango immersa, per l'immondezze sue passate, perciò d'ergersi non ardiua per ispedito camino al soglio della Diuinità; onde humiliata nella bassezza propria, potè il Cielo medesimo inchinare. Non isdegnò Christo più d'vna volta visitarla quando, che ritirauasi co' suoi pensieri à ragionare interiormente con esso lui. Sentissi trà l'altre gratie nel feruore dell'oratione vna volta ardere il petto d'vna fiamma d'amore, e paruele hauere come legato al cuore vn Bambinello tutto brillante, che con lei scherzasse, ed à questo moto incrociaua le mani al petto, strigneuasi il seno, struggeuasi di contentezza, vezzeggiaua il Pargoletto, contemplaua le fatezze, inteneriua ne gli affetti, tutta si felicitaua in quelle delitie di Paradiso. *Dilectus meus mihi*
Cant. 1. (potea altresi dire) *inter vbera mea commorabitur.* O gratie, ò fauori! Così Signore di contāti pagate chi vi serue? Così rimunerate chi v'ama? A voi ò Chiara sono risserbate queste gratie, à voi questi honori; l'humiltà vostra hà potuto
D. Bern. in cant. ser. 43. inchinar i Cieli. *Magna humilitatis virtus cui etiam Deitatis Maiestas tam facile se inclinat.* Per aperto camino, ed à vostro talento careggiar potrete le vie del Cielo. Dio con voi, chi sarà contro voi?

Quan-

Quanto più dolce l'era la presenza del suo amato Signore, altrettanto amara le pareua la memoria delle sue trasgressioni. A misura delle soddisfationi date al senso, sentiua il rammarico d'hauer offeso vna tale bontà. Nel vezzeggiare il Pargoletto tutta componta diceua; *Fasciculus mirrhæ Dilectus meus mihi*. Voi sete il mio bene, voi il mio diletto, voi la pienezza delle mie consolationi. In questo mio petto v'annido, benche trà amari aromati delle mie colpe. Trà le mie poppe vi ricouero, perche tolto non mi siate; voi sarete l'vnico mio conforto nell'auersità; la memoria vostra nelle prosperità humile mi conseruarà. Nelle consolationi, e dessolationi del mio spirito mi sarete guida. Voi di continuo haurò trà le labbra, voi impresso nel cuore.

Due ale s'assegnano all'oratione; vna del disprezzo del Mondo, l'altra della maceratione della Carne. Hebbe così spedito il camino quest'Aquila reale di Chiara; che dal giorno di sua conuersione nô hebbe più polue di terreno affetto, che l'impaniasse quest'ala. L'habitatione, gli habiti che vestiua, il suo conuersare, le sue parole, erano argomento del disprezzo del Mondo. Il corpo macerato, la faccia smunta, l'ossa spolpate, ridotta quasi come vno spirante

cadauere, innaridita la pelle, erano segnali haueſſe teſa la ſeconda ala. Si che leggiera ſi fece emulatrice di quei Beati ſpiriti, con la contemplatione innalzandoſi al ſoglio Diuino.

S'il contemplare quella Diuina eſſenza come Monarcheſſa, ch'al Cielo ſouraſta, ed alla terra, da cui come da fonte l'altre beate menti participano. Se il ſentirſi inchineuole ad ammirar l'alta ſua prouidenza nella diſpoſitione delle fatture di ſue mani, lodandola in eſſa, e benedicendola, vogliono ſian queſti frutti dell'oratione; quanti ne ammontichiò ne granai del ſuo cuore? Quaſi diſumanata nel calore delle ſue contemplationi, il più delle volte dopo il ritorno de ſenſi alle naturali fontioni, ſentiuaſi per impenetrabile via vn non sò che di celeſte nettare diſcenderle al cuore; e nel vedere i veſtigi impreſsi della medeſima Diuina diſpoſitione in vn albero di fiori adorno, ò giardino tapezzato di varietà di colori; nel ſentire il canto d'vn vſignuolo cantare; nel mirare il firmamento di lucide ſtelle tempeſtato. Nel conſiderare la lampade del Sole, ò la creſcente, e decreſcente Luna, e nel vedere effiggiata la maeſtà ſuprema in vn bel fanciullo, od altra raggioneuole creatura; che lodi, che beneditioni non daua à Dio?

Innal-

Innalzaua le mani, e la voce al Cielo, dicendo co'l Profeta, ò quanto eccellenti, e grandi sono l'opere vostre? Come disponete il tutto secondo l'ordine della vostra sapienza infinita?

Distribuiua il tempo con tanta accuratezza, che di questo anche i momenti stimaua. Fù solita limosinare dopo l'hora di Nona, per fino al Vespro, il resto del giorno fino à notte attendeua alla visita delle Chiese, auanti che si rinserrasse nel Monastero. La sera ritiratasi al solito luogo spẽdeua buona parte della notte nella ricerca di se medesima, esaminando come sopra s'è detto la sua coscienza. Al primo suono di campana si trasferiua mentre stette in Vrbino alla Chiesa, ciò che vsò poscia tutto il rimanente di sua vita.

Procura conformarsi con la Passione di Christo.

LA Santità acquistata da più eminenti spiriti in Santa Chiesa, e da più alti contemplatini, fù mai sempre appoggiata all'imitatione di Christo passionato. Da questa imitatione si conchiude l'attuale seruiggio, che si rende al medesimo Christo, così argomentò chi hauea imparata questa dottrina nelle conferenze de Diuini segreti, lasciando scritto. *Qui autem sunt*

Galat. 5. 24. *Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitijs, & concupiscentijs.*

Parea ch' in quella sua eleuatione al terzo Cielo non hauesse imparata altra dottrina da persuadere, e predicare à nouelli Christiani, che di Christo. *Et hunc Crucifixum.* Non hebbe tra tante merauiglie da lui oprate, che più gloriarsi, che nella Croce di Christo; *Per quem mihi mundus crucifixus est, & ego mundo*; e d' essersi quasi trashumanata per questa imitatione. *Viuo autem iam non ego: viuit vero in me Christus.* Agostino non sperimentò violenza maggiore, che la memoria della passione di Christo; questa lo moueua all'amore, lo commoueua all'imitatione, si confondeua nella consideratione de patimenti, dell'ignominie, dell'amarezza del Calice di morte, per suo riscatto; questo solo diceua, e nō altro obliga tutta la mia vita, tutte le mie fatiche, e pene, tutta la mia seruitù, e tutto il mio cuore, & amore. *Hoc inquam est quod deuotionem nostram, & exitat melius, & quærit suauius, & auget amplius.* Il diuoto Bernardo protestò scriuendo à Cauaglieri di Christo, che più sentimenti di diuotione hauea contemplando la morte, e passione, che tutto il rimanente della vita di Christo. *Puto quod ista austerior, illa* (ch'era

1. Cor. 2. 2.

Galat 6. 20.

Lib. 2. confess.

la

la morte) *dulcior videatur*. Lo confessaua, *bene sublimis in regno, sed suauis in Cruce*. E chi meglio potè gloriarsi d'essere imitatore di Christo, che Francesco il Santo? Meritò d'esserne frà molti, & infiniti, caraterizato con segni della redentione del Mondo, come canta la sua religiosa famiglia; *Signasti Domine seruum tuum Franciscum signis redemptionis nostræ*.

Chiara, che à gran passi correua dietro al Serafico suo Padre, & à splendori di questa face, stampaua l'orme dell'imitatione di Christo. Addottrinata à questa scuola, pretese contendere cò i maestri, perche con disusate maniere fece vedere, ch'anche nel femmineo sesso vi fosse fortezza da far stupire il Mondo. Stimandò per se scritto il prouerbio. *Malus miles est qui Imperatorem suum gemens sequitur*. Sen. ep. 108. Hebbe sì radicata la memoria de gli oltraggi patiti da Christo nell'acerba sua passione, che le parole, i sentimenti, l'attioni d'altro più non spirauano, ne ad altro aspirauano, ch'alla conformità della morte del suo Signore. Questa fù quell'alta filosofia, che ella pretese imprimere ne cuori di chi l'ascoltaua. Non si mostrò ansiosa in ricercare oue riposasse lo sposo nell'hore del meriggio; non doue egli pascolasse ne gli ardori: perche sem-

ſempre l'hebbe preſente, lo meditaua pendente, contemplaua il ſuo amore; piangea di tenerezza, lagnauaſi d'eſſer ſtata così poco arrendeuole alle chiamate, conoſcea la ſconueneuolezza della ſua ingratitudine, confondeaſi in vederſi riſcattata à prezzo tanto rigoroſo, bilanciaua la bontà del ſuo amato Gieſù con le colpe ſue proprie, e dicea, quando ò Signore pongo à paralello ciò, c'hauete voi fatto per me, ed allo ſcontro quanto male hò oprato io contro di voi, le mie viſcere trà ſe ſi dibattono, lo ſpirito s'inorridiſce, l'anima pauenta. Non hò di meſtiere ò mio Dio di più ſollecito accuſatore, ne di più autoreuole teſtimonio, che la propria coſcienza, di quanto hò malamente fatto contro la maeſtà voſtra; la Croce, ed i martiri ſoſtenuti da voi, conuincono le mie ſceleraggini. Non limoſinarò più ad altre porte, ch'à quelle, che per me aperte hauete nel ſagrato voſtro corpo. Non correrò ad altre acque per riſtoro delle mie ferite, ch'al viuo fonte di queſte piaghe.

Perche a pieno ſatiar poteſſe ſotto queſte ſpoglie mortali la ſete de godimenti interni, le apparue Chriſto in carne humana, ed in ſembiāza di Crocifiſſo, non di paſſaggio come già ad Abramo, ed à Mosè, mà per lo ſpatio di giorni quin-

quindeci potè à ſuo bell'agio cõtemplare quel- Gen. 16. 13.
la faccia, mirare vn oggetto ſopra d'ogni Pi- Exod.33. 23.
ropo ſplendidiſsimo, felicitare il ſuo ſpirito,
ſenza leſione d'imaginatione, fiſſare gli occhi
ſopra queſta celeſte forma. Deh Chiara come
non reſtaſte abbagliata da quei fulgori? Co-
me non ferita à morte da quelle ſtriſcie, non
men, che da ſaette d'amore? Inſegnate à noi,
ed alle voſtre care figlie, come alla fiamma di
quella fornace ardente riſcaldaſte il voſtro af-
fetto, come vezzeggiauate à quei ſplẽdori? Che
leggi, che ordine haueſſe amore, mentre vi gor-
gogliaua nel petto? Vi battagliauano nelle vi-
ſcere i deſiderij d'attuffarui in quel nettare, che
vedeuate ſtillare dal trapaſſato cuore? Qual
quiete, e qual fermezza trouaſte mai, che l'im-
peto tranquillar poteſſe? Con guardo pieto-
ſo, & immobile, piena d'anima reſtaſte aſſorta?

Con nuoua lena inuigoriſce altrettanto lo
ſpirito, chi ricerca terreni teſori, quanto che
vicine vede adempirſi le ſue ſperanze; chi ap- D.Greg.mor.
petiſce d'intieramente mortificarſi, quaſi chi lib.5.c.3.
caua teſori quanto più vicino ſcorge il ſuo fine,
molto più ardente ſi dimoſtra, e la ſperanza
della poco lontana ricompenſa, alleggeriſce
ogni pena. Chiara, c'hauea venduto per po-

ueri

ueri medici ogni suo hauere, spropriatasi d'ogni suo commodo, crocifisse le sue concupiscenze, e dattasi all'acquisto, ed intera possessione dell'Euangelico campo doue nascosto staua il tesoro, tutta si diede alla maceratione del suo corpo (che è il campo descritto nell'Euangelo) per rittouarui il suo bene, ed i veri tesori della sapienza, e scienza di Dio; quanto più s'internaua col pensiero, più bramosa era di trasformarsi in Christo pasionato. Non lasciò attione della vita del suo amato Crocifisso, che non tentasse d'imitare. Cominciò dalla sua presa nell'horto, seguitò ne mali trattamenti, e nel vederlo traghettare le strade di Gerusalemme carico di catene, e nel restante di sua pasione.

D. Bern. in breu. ser. ser. 26.

Per molti anni fù solita il Venerdì di nostra redentione, far chiamare due ministri di giustitia, ò altri di simile schiatta, e da quelli fattasi ligar le mani sopra le reni, con vn capestro al collo, vestita di bianco lino, faceasi in questa guisa condurre alla piazza principale della Città di Rimino vicina al Duomo, e Cathedrale Chiesa, oue la Città tutta cōcorrea, ed in detta piazza in questa guisa ligata ad vna colonna di marmo, se ne staua per fino al Sabbato seguente passato il mezo giorno, e finiti gli Eccle-

siastici

ſiaſtici officij. Da queſta Piazza poſcia così ligata partiuaſi, e da medeſimi manigoldi ſi facea cõdurre à ciaſcheduna delle Chieſe della Città, e Borghi; e per meglio potere imitar Chriſto in tante ſpietate battiture, ſi facea ella inhumanamẽte flagellare per le ſtrade cõ verghe, e ſcope. Continuò gran tempo queſto eſercitio, che per lei fù il più penoſo, ch'intraprendeſſe, come cõfeſsò poi alle ſue Suore; ed haurebbe cõtinoato il rimanente da ſuoi anni, ſe diuertita non foſſe ſtata dalle Suore medeſime, che ciò non le permeſſero dopo, che ſi rachiuſe nel Monaſtero. Ritirauaſi poi da queſti tormenti alla Cella, ed al ſuo riparo del muro della Città, tanto angoſciata, ed afflitta dal digiuno, e dalle battiture, da ſcherni che patiua dalla plebe, come meno intendente de ſuoi alri ſentimenti; ma molto più ſentiuaſi venire meno dall'intimo ſentimento, c'hauea de patimenti del ſuo Chriſto.

Nell'occaſione della feſta del Glorioſo Patriarca S. Domenico, entrò Chiara nella Chieſa de Reuerendi Padri Predicatori, e poſtaſi in oratione, diedeſi alla conſideratione della paſſione del noſtro Saluatore, e mentre tutta aſtratta contemplaua quei doloroſi miſteri, cominciò à fremere, à dibattere i denti, ad anguſtiarſi

in modo, che cadendo à terra, fù per ispatio di tempo stimata da circonstanti morta; ne fù auuisato il Molto Reuer. P. Priore, ch'all'hora era il sudetto Padre Girolamo, che poi fù Vescouo della Città, quale accorse à spettacolo tale; in vedere Chiara si ricordò di quãto già gli haueua conferito, cioè, che nel pensare alla passione di Christo daua in quei deliqui. Volle darle qualche aiuto, e nõ gli souẽne il più à proposito, che di presẽtarle il medesimo Christo sotto le Sagramẽtate spetie di pane. S'accostò alla Sagra custodia, e trattane fuori la Piscide, si portò alla vista di Chiara, quale nell'auuicinarsi, che fece l'auttore della vita, parea, che per occulti canali scorresse nuouo vigore, e nuouo sentimento di dolcezza in Chiara, ch'in istante ritornata alle naturali funtioni, sperimentò gli effetti della Diuina presenza. E perche s'auuide d'esser fatta il bersaglio de gli altrui guardi, desiosa come veramente humile di sfuggire i publici applausi, si risolse non più per l'auuenire praticare quelle Chiese, oue vi fosse gran concorso di popolo.



Chri-

Christo per mano d'Angioli la ricrea nell'ardor della sete; Desidera, che tutti i fonti, e fiumi, si conuertano in sangue di Christo.

PAssaua la festa della Conuersione del Glorioso Apostolo S. Paolo, quando, che questa Beata anima di Chiara si ritrouò trauagliata, ed estremamente angosciata dalla sete, per essersi astenuta molti giorni dal bere acqua, ne altro liquore in cōformità de'quaranta giorni, che digiunò Christo nel deserto. Si vide per tal eccesso di sete, quasi ridotta all'vltimo termine di sua vita. Circa l'hora del Vespro ritiratasi in Cella, non haueа più humido, per mouere la lingua, ne vigore da formare parola. Voltosi col cuore à Dio, e così parue, che potesse fauellare; Signore, e mio Dio, temeraria sarei, se nella propria virtù fidato hauesi; tentata haurei la vostra onnipotenza, s'altro ch'amore di conformarmi à voi, à questo termine ridotta non m'hauesse. L'animo me'l concedeste voi; il venire meno, è debolezza mia. Hò sete nō d'acqua elementare, ma di quell'acqua, ch'insieme insieme laua le macchie della colpa. A voi ricorro come fonte d'acqua viua. Da voi aspetto il refrigerio di quell'acqua, che l'ardore delle tenta-

tioni estingue. Quell'acqua, che feconda l'anima di gratie Celesti. Quell'acqua, che non hà principio, e per vn'eternità sarà durabile. Signore, riguardate chi sono io, femina di sesso peccatrice di fatti, e creatura ingrata. Perduta hò per mia malitia la gratia originale, mà se
Matth. 5. beati sono al vostro dire, quelli, che sitibondi sono di gratia, e promettete dissetarli, satiate per gratia vostra questa mia ingorda sete. Datemi quell'acqua salutare, che date à chi vi te-
Eccl. 15. 3. me. Sò che tutti chiamate, e niuno escludete ad accostarsi à questo sagro fonte, abenche senza l'argento de propri meriti. Dirò con la Samaritana. *Domine da mihi hanc aquam*, acciò libera dalla corporale sete, più non ricerchi consolationi mondane; e come l'acque hanno origine dal Mare, ed à quello ritornano, e terminano il loro corso, così tutti i miei diletti, e spirituali consolationi, come hanno origine in voi, così reflettino in voi.

La Prouidenza Diuina, che non vuole sopra l'humane forze noi s'affligiammo, quasi scherzando con Chiara in questo suo affanno, fece cõparire vna moltitudine di gente, ch'à lei corresse con vasi pieni d'acqua, e di vino, e ch'vno di loro s'accostasse alla bocca con vna tazza d'oro,

d'oro, acciò à suo bell'agio si diffettasse. A questa vista diede Chiara in vn eccesso di contemplatione, e fuori di se tratta, stette due notti, ed vn giorno astratta. Fù in questo tempo visitata dalle sue amate Suore, quali la trouorono molto mutata dal suo ordinario; il corpo ingrossato tanto che hidropica giudicorono fosse diuenuta; la faccia contro l'vsato di colore negriccio dalle penitenze, tutta risplendente, e serena. Durante quest'astrattione da vno di quei celesti spiriti le fù posto vn canello d'argento trà le labbra, dal quale paruele trarne liquore, dolcezza, e soauità tale, che le pareua dissoluersi il suo corpo in sì fatto contento.

Parue ch'aponto à questa Beata hauesse parlato Christo, quando, che alla Samaritana disse, che chi beuerebbe dell'acqua ch'egli dasse non sentirebbe più affanno di sete; perche gustata c'hebbe la mirra eletta, e'l balsamo del Paradiso per mezo di quel canello, non potè più satiarsi d'altr'onda, ne gustarne anche poca quantità, come più volte ne vollero fare l'esperienza, si che in anni vndeci, che soprauisse, non gustò più acqua ne vino, ne altro liquido liquore, per cagione di sete, eccetto quando riceueua la Santissima Communione.

Con-

Conuerrebbe hauer vna penna di Cigno, per descriuere vna sì fatta marauiglia, ma perche è d'Auoltoio, non può se non trascorrere, lasciando à chi legge, la consideratione de sentimenti interni di Chiara. Le Apostrofe, che douè fare al suo malleuadore. Le tenerezze di cuore qual colomba diuenuta non pure senza fiele mà senz'anima, perche era trascorsa nell'ogetto amato. Come non hauesse più lingua per esprimere i suoi contenti, come interrompesse con disordinati accenti la voce, tronca di parole, bisbigliante trà denti, confuse le potenze, imprigionasse il suo spirito; contrastata dalle violenze interne, i suoi sospiri fossero più tosto suelti, e sradicati, che mandati all'aria, come rifletteua le voci, e formaua vn echo doloroso. *Dilectus meus intẽdit mihi, & ego illi*. Il mio diletto, ed amato Signore, nõ hà altro pẽsiero, che di priuileggiarmi; è tutto intento à me, perche è benigno, io à lui, perche non sarò ingrata; egli alla mia liberatione, ed io al suo honore; egli alla mia salute aplicato, ed io alla Diuina sua volontà conformata; egli à me, e non ad altri, perche, *vna sum columba eius*. Di questo eccesso, e di questo fatto, ne furono fedeli relatrici le sue Suore, ed in particolare, Druditia, Agnese,

Amata, Nicoluccia, e Catherina, che ne diedero parte all'altre.

Era diuieto della vecchia legge, che l'huomo s'astenesse dal bere sangue d'animali, perche cō simile alimento nō diuenisse bestiale. Nella legge nuoua, che è legge di gratia, e d'amore; desioso il nostro Dio, che l'huomo viua, e s'alimenti per l'eternità, dà per mezo necessario il cibarsi della sua carne, e sangue, nel Santissimo Sacramento; *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*; e perche accostandosi à questo pane di vita partecipasse di sopra celesti doni di viuere corroborato, e perfettionato in vna vita spirituale deiforme; mediante il cui alimento ristorasse la medesima vita con l'acquisto de beni, che già haueua perduti co'l peccato, allegrasse il suo spirito, l'impinguasse, accumulasse di vere ricchezze l'anima; per mezo di questo cibo ottenesse la remissione de peccati dimenticati nelle confessioni, diminuisse la pena, mitigasse il fomite, e si preseruasse da futuri mali; si refrigerasse co'l bere il suo sangue, irrigasse il suo cuore, & inebriasse la sua mente, mà non il ventre: comandò, ch'il Christiano si cibasse della sua carne, ad vtilità propria, dimostrando il

Gen. 9. 4. Leuit. 17. 10, 14.

Io. 2. 6. 54.

il perfetto feruore della sua incomprehensibile carità, allegando d'vnirsi mediante questo alimento, ed incorporarsi al medesimo Christiano, come il capo alle membra, per influirui il suo spirito, e vita, e noi così vniti non meno, che le membra al capo per riceuere i suoi Diuini influssi.

Chiara, che spesso annoueraua i gran beneficij, che dalla benigna mano del suo Signore hauea riceuuti, pareale trà tutti gli altri inestimabile fosse quello, d'essersi per nostro amore fatto aprire il destro lato; quasi che, *Non nisi de dextera nobis propinare vellet, non nisi in dextera parare locum refugij*, mediante i Santi Sagramenti. Ardeua perciò d'amore, ch'il Mondo tutto riconoscesse vn tanto bene, e participasse d'vn tale ristoro di vita; ed abenche sapesse, ch'vna sol goccia del sangue sparso da Christo, fosse stata sofficientissima, e di valore infinito, per riscatto d'infiniti Mondi, le venne tuttauia pensiero di vedere il Mondo tutto irrigato di questo ineffabile sangue, e corse tanto innanti, che cominciò à pregare Dio (salua la riuerenza) che tutti i Fonti, tutti i Fiumi, tutto il Mare, e tutte l'acque, c'hauea vedute, fossero conuertite in sangue di Christo.

D. Bernardus.

Temè

Temè tuttauia, che questo suo pensiero non fusse in tutto conforme alla Cattolica legge, e sotto questo specioso colore fusse delusa dal Demonio, onde per asicurare la sua coscienza supplicò Monsignor Reuerendissimo Girolamo, più volte sopranominato, Vescouo di Rimino, che volesse fauorirla, come molt' altre volte hauea fatto, di trasferirsi di persona al Monastero, come fece, e conferitogli il dubbio, la rese detto Monsignore capace con auttorità di sagre lettere non mācarui persone, che ne di vino, ne d'acqua haueano sete, mà desiderio solo di dissetarsi del sangue dell' immacolato Agnello, ed à proposito d'vna tanto abbondanza, già l'hauea vaticinato Gieremia, così inteso da settanta interpreti. *Effusum est in terra Sanguis meus.* Ed il Reggio Profeta, che non torrente, che dissecca subito, ma diede fiume copioso. *Quia de latere aperto exiuit aqua cum sanguine testamenti æterni hac aqua non deficit, quia deduxit tanquam flumina aquas.* Hug. Card. in psal. 22.

De i singolari Doni, c'hebbe da Dio.

E' Dono concesso da Dio à gli huomini, che per ordinario molto si sono auanzati nella

vita spirituale, quello della discrettione de spiriti. Di questo ne fù gratiata Chiara, che seppe diuidere il Terreno dal Celeste, il Mondano dal Diuino, il Corporale dallo Spirituale. Con riguardo pari di sua prudenza, potè applicarsi alla conuersione dell'anime, amollendo i cuori, che già indiaspriti erano nell'vso del peccare, come ne testificano i casi sopra espressi, tanto in persone nobili, quanto in letterate, penetrando le più nascoste latebre de più cupi pensieri.

La discrettione squitinia i cuori; come fece Chiara con alcune sue Suore, che vinte dal timore d'hauere à perseuerare in vn tal rigore di vita, tramauano à danni di lei, sforzandosi nel segreto della lor mente trouar mezi à perseguitarla. Le fece à sè chiamare, e con viscere di pietà religiosa, e di Madre, si diede à riprendere la loro malitia, rimprouerando le radunanze, ed i discorsi segreti, come fomenti di congiure; sapea sopra di chi metter la mano, perche per lo più sono spiriti inquieti, bassi di lignaggio, ò soliti commettere mancamenti graui. Perche da loro medesime si gastigassero, e per non esasperare gli animi, trouò il spediente di chiamarle tutte insieme, ed interrogatele, se mai in lei haueßero scoperto singolarità alcuna, ne partia-

lità

lità con alcuna di loro, e riſpondendo di nò, le riprefe, come haueſſero cuore di nudrire vipere tali nel proprio ſeno. Con le ſaluteuoli ſue ammonitioni le riduſſe ad vna proteſta, e promeſſa, che per l'auuenire non ſi ſarebbero mai partite dalla ſua volontà, i ſuoi cenni haurebbero per precetti, e le ſue parole per oracoli; l'oſſeruanza regolare le ſarebbe ſtata à cuore, ed il rigore più preſto aumentato, che raffreddato.

Hebbe ſpirito di profetia, predicendo molte coſe, che poi tali ſucceſſero, per lo che fù chiamata indouinatrice. Molte ne prediſſe di ſua perſona propria; ad altri antiuide le fortune proſpere, & ad altri auuerſe, che perciò gli auuisò à prouedere à caſi loro. Preuide più volte l'occulte tentationi alle ſue Suore, onde le eſortò alla coſtanza, e fortezza, bramando il Demonio come Leone infuriato di sbranarle. Altre volte le prediſſe, che ſarebbero prouate dalla tribolatione come l'oro dal fuoco. L'Humiltà ſua fù nulla meno tale, ch' auuedutaſi, che da queſte ſue preditioni ne riportaua il nome di Santa, tralaſciò quell' vfficio, quando, che la gloria di Dio, e l'vtile dell'anime, non la neceſsitauano à parlare.

Del dono delle lingue, e come predicando

nel ſuo natio idioma, foſſe inteſa da perſone di diuerſi paeſi, e come ſe nella propria naturale di cadauna di quelle haueſſe parlato, già s'è notato di ſopra oue trattoſsi del caſtigo, che diede alla ſua lingua per alcune ſue leggieri traſgreſsioni.

Le appare di nuouo la Madre di Dio.

FV' conſeglio in ogni tempo lodeuole, e praticato dalle perſone più ſpirituali, & eſtatiche, dato per opportuno mezo alla conſeruatione dello ſpirito interno, l'occuparſi in qualche eſterno eſercitio qualche hora del giorno; sì per mantenerſi nel poſſeſſo dell'humiltà, sì anche per la ſanità corporale, e molto più perche con queſti diuertimenti, rallentandoſi l'arco della ſpeculatione, poſſa il noſtro ſpirito con nuoua lena inoltrarſi nella cognitione di Dio, e come famelico più auuidamente appettire l'vnione co'l medeſimo Dio. Chiara, che già era riſtretta trà quattro muri del ſuo nuouo Monaſtero, ne più le era lecito d'vſcire per limoſinare, ne per impiegarſi ad altri fini per lo ſuo proſsimo, tutta s'era data alla contemplatione, eccettuatene qualche hore,

rè, ch'in opere fatigose s'impiegaua, masſime nelle più vili, & abbiette. Staua vn giorno impiegata nel fare il pane, e perche è solito delle persone spirituali, accompagnare l'esterna opera con qualche interna consideratione à proposito della materia, che si maneggia, andaua discorrendo con la mente, la moltiplicatione de pani, che fece Christo nel deserto, satiando cinque milla persone con cinque pani, e due pesci. Occupato l'interno di Chiara tanto fruttuosamente, e godendo de prodigi operati dal suo Signore, si vide sorpresa da vna luce, ed attenta à questa nouità vide nel mezo l'immacolata Maria Vergine. Chiuse Chiara gli occhi corporali à questo splendore, temendo di qualche diabolica illusione; innalzata tra tanto la mente à Dio pregaualo, se in quello splendore vi fosse qualche inganno lo volesse dissoluere. Da manifestissimi segni, conobbe esser questo fauore del Cielo, e per ispatio di più d'vn'hora, fù fatta degna del consortio di Maria Vergine; quale la certificò, come Dio molto si compiacea de suoi esercitij regolari, ed in particolare de' Diuini vfficj, e frequenza al Choro delle sue Suore, che gradiua i suoi spirituali discorsi sopra i Santi Euangeli, come parole proferte, e gesti opera-

ti

ti dal suo vnico Figlio, discorrendole particolarmente della moltiplicatione de' pani. Partì Maria Vergine, lasciando Chiara altrettanto contenta, quanto confusa già era rimasta dal timore. Entrata nell'horto con la viuacità del pensiero spiritualizato dalla Madre di Dio, accõpagnata da sette sue Suore, dopo l'hauer piegate le ginocchia alla terra, fù subito rapita in estasi, oue vide Christo, che benediua i pani, ed i Sãti Apostoli, che gli distribuiuano alle turbe.

E' mal trattata dal Demonio.

VEdea il Demonio Chiara tanto fauorita dal Cielo, e come quello, che hà la volontà per sempre iniqua, abenche la potestà sua mai sia frenata, non stima d'hauer fatto gran cosa, eccetto quando ferisce l'anima, e la reuoca da quella Patria, per lo possesso della quale fù creata. Diedesi à perseguitare Chiara dirroccando colpi di morte, per soddisfare all'affamato sdegno, concepito contro quest'Agnellina; spalancò le fauci dell'Inferno, e come chi non hà, ch'vn'oggetto de' suoi pensieri, tutto affaccendato con infiniti molesti pensieri pretese d'inquietarla, e vedendo non poterla vincere

con

con le tentationi, prese partito tormentarla co' flagelli, atterrirla con le visioni, in più crude guise, e sotto più spietate forme, ed impedirle il sonno co' rumori. Entraua spesso in quell'angusta Cella, con moltitudine di spiriti simili à lui, e minacciandola diceano d'esfersi eletto il di lei corpo per loro maggione. Rispondea Chiara di nō temere la sua possanza, perche dipendea da Dio, e non dalla proterua sua malitia, che però quando la Diuina giustitia così ordinasse, non sarebbe senza cagione, perche si conosceua degna di simile supplicio, onde tutta mostrauasi, ed affidata nella Diuina misericordia, e conformata nella sua santa volontà; il che sentito da quei temerarij, confusi si partiano. Facea perciò di quando, in quando dormire vna delle Suore nella sua Cella, e specialmente Aghese, ed Amata.

Permette Iddio benedetto, che i suoi eletti siano tentati, ed alcune volte mal trattati dal Demonio con battiture, e flagelli; è pietà, che à medesimi eletti egli vsa, mentre gli humilia con le tentationi, affine, che non s'insuperbischino, e non recedano dal possesso delle virtù. Quando da flagelli è corretto il giusto, gli fà conoscere, che non deue prestar credenza al

Mon-

Mondo, che l'applaude. Tentano i vitij, e le virtù acquiſtate humigliano; mentre ci atterrano i flagelli, dal cuore ſterpano ogni piacere mondano. Fù Chiara tentata, perche conoſceſſe il valore delle virtù acquiſtate. Fù flagellata in varie guiſe, perche vedeſſe la Diuina mano eſſere in lei.

Non permette però mai l'Onnipotenza Diuina, ch'il demonio sfuoghi tutto in vn tempo i ſuoi mal talenti contro l'anima; gli miſura la poteſtà à proportione del noſtro ſpirito; perche ſono più tolerabili l'afflittioni, quando ſono diuiſe, che quando accumulato è duolo, con duolo può opprimere l'anima più facilmente. Diede horrendi aſſalti à Chiara, ma come quella c' habitaua ſotto il padiglione dell'Altiſsimo non potè mai atterrarla; vsò varie ſtratageme. Era ſolita oltre all'hore del matutino leuarſi la notte, ed aiutata dalle Suore, che con eſſa dormiano in Cella cantaua Salmi, e Lodi à Dio, al che inuidiando il Demonio, la faceacadere dalle tauole ſopra quali ſedeua, ò ſtaua inginocchiata. Se qualche volta caminaua per l'horto l'vrtaua sì fortemente, ch'era neceſsitata chiamare aiuto dalle Suore, e pregarle non l'abbandonaſſero. Vna caduta le fece

fa-

fare, dalla quale restò molto aggrauata d'vna mano, ed abenche ricuperasse l'attitudine perdè tuttauia l'vso perpetuo d'vno de' dita. Altra volta era già salita vna longa scala di pietra, e gionta alla sommità la fecero barcolare à basso, onde restata per sì fatta caduta, per longo tempo zoppa d'vn piede, si necessitò da indi in poi valersi del beneficio d'vn bastoncino per sostenersi in piedi.

De gl'Impulsi, Estasi, Ratti, Visioni, e sue Riuelationi.

L'Anima di Chiara, come pur l'altre tutte, che nata era per contemplare gli splendori celesti, non più di fango aspersa, giacea in terra. Non più da fiero mostro di libidine diuorata. Non più da crudo verme d'vna mala coscienza consumata. Non più lordata nell'inuecchiate male inclinationi. Non più lusingata dal senso. Non più ammaliata da terreno oggetto. Non più dalle false apparenze souuertita. Non più il suo seno fatto sepolcro d'incenerite ossa, e d'ombre; ma per mezzo d'vn longo, e continuato martirio spogliatasi la primiera rozza spoglia, scagliato da sè ogni neo d'imperfetto, con diuerso riguardo di nuoui

costumi abbellita, tempio di Diuini pensieri fece il suo petto. Rintracciando gli occulti misteri, fendea l'aria nella vastezza de' Cieli aggirandosi. Ed abenche cinta di carne, velo però d'affetto non l'adombrò ch'à più alto, e più nobil segno riuolta la mente d'Ambrosia non la cibasse. Il suo cẽtro era il Cielo, al quale quanto più auuicinauasi, più violento sperimentaua il moto de' suoi affetti. Il ferro, ed il giacco che vestiua nõ poterono impedirle il volo, perche non prouorono mai calamita, che più gli solleuasse à lor mal grado da terra. Stabiliua nell'animo il sommo de' suoi contenti essere le gioie del Paradiso; e la compendiosa via del Cielo fosse il calpestio di queste bassezze terrene, ed il dispreggio di se stessa. Non celebraua più funebri esequie alla vita passata, eccetto in quanto le seruiua la memoria di sprone ad humiliarsi per essere esaltata, e senza arrestar il passo ad auuantaggiarsi all'altezza di quel supremo Regno. Inoltratasi in questa guisa dopo molt'anni di penitenza, ed esercitij communi à principianti; dopo vno staccamento dal Mondo, e molto più da se stessa, intenta ad habilitare l'interne potenze, ciò che è proprio de' proficienti, l'innalzò Dio à più alto segno con

gli

gli eccesi di contemplatione.

La contemplatione, che è la più grande, ed eccellente oratione, che possa fare l'anima in questa vita, attesa la communicatione, che le fà Dio di se stesso, ed vnione che le participa; non si nudrisce, ma s'impingua d'Ambrosia, e di Nettare; era questa contemplatione sì famigliare à Chiara, che quasi dishumanata, occupandosi in eminentissimi pensieri di quell'imperscrutabile abisso, bene spesso era estratta da sensi.

Trè modi assegnano i Maestri dell'Estatica scienza co' quali suole Iddio per sua ineffabile bontà trattar con l'anime diuote. Il primo è per via d'Inspirationi, il secondo per via d'Estasi, Ratti, ò Eleuatione; ed il terzo per via di Riuelationi.

E l'Inspiratione, ò com'altri domandano Instinto, vn interior linguaggio, dal quale l'anima tutta edificata le pare sentire articolata voce, hora di riprensioni, hor d'affetti, hor di colloquij di consolatione, ed hor di risposte. Questo modo come più commune, ed ordinario suole vsar Dio con principianti, abenche alcune volte anche con proficienti, e perfetti. Mandò vn tal lume à Chiara, all'hora che co-

minciò à riuolgere il di lei interno facẽdole vedere le sue lordure. Fù inspiratione quella, che l'essortò al recitare vn Pater noster ad honore di Dio. Instinti furono il somministrarle al cuore i mezi da mortificarsi, di carigarsi di ferro, de' digiuni, d'acquisto di virtù, e di farsi superiore à se medesima, ed altri esercitij, che si sono raccontati nel corso di questa istoria. Inspiratione fù quella, quando apparendole Christo co' Santi Apostoli le mandò vn tuono all'orecchie, ed vna voce, che l'auisaua di sedere, come vedrassi appresso.

Con più alto modo fauorisce Dio l'anima, che internatasi, ed ingolfata nella contẽplatione delle marauigliose opere di Dio, communicatele mediante l'vnione, ò presenza sua; resta essa anima d'attendere alle operationi corporali; e tutta s'occupa in bearsi in quel fonte di vita, che è proprio dell'Estasi, Ratto, ed Eleuatione. Di questi eccessi ne colmò Chiara in varie guise.

Correa la Vigilia di Santa Maria Maddalena, che Chiara datasi alla consideratione della Diuina Misericordia, e delle prerogatiue concesse à questa Santa Penitente, furono sì alti i sentimenti, e tanto profondi i pensieri, che rapita,

pita, e perduti i sensi, e la fauella, con istupore di Suor Amata, e Suor Viola d'Vgubbio, che l'osseruorono, stette per spatio di tempo immobile, e ritornata in sè, ritiratasi nella sua Cella, con nuouo feruore ripigliata l'oratione, per cinque giorni continui stette fuori di sè, e non si cibò d'altro pane, che dell'inuisibile, nel compiacimẽto, che godea dell'vnione col suo sposo.

Eccesso forsi inaudito gli auuenne vn'altra volta nella festa di Santa Lucia Vergine, e Martire; dattasi alla contemplatione delle grandezze di Dio, elleuata in spirito perdè affatto l'vso de' corporei sensi, non più per cinque giorni, mà durante il corso di sei mesi (se ben le restorono le dispositioni, e idoneità, per le fontioni vitali) passati i quali ricuperando i sentimẽti corporali (eccetto gli occhi) diede in vna simplicità colombina, che parue ritornata allo stato di sua prima innocenza, onde fù stimata vn purissimo Agnello. Parlando alcune volte con le sue Suore diedegli à dubitare, se perduto haueffe il senno, perche era diuenuta quasi Putta, che balbettando, la lingua trà denti le more, 1. Petr. 2. 2. perche il longo vso di mortificarsi la ridusse appunto, come consiglia l'Apostolo S. Pietro di douere il Christiano deporre ogni malitia, fro-

de,

de, simulatione, inuidia, ed ogni detrattione à guisa di putto bisognoso di latte.

Trattò Dio con Chiara, in questo eccesso, come già fece co'l Patriarca Giacobbe, co'l quale lottando di notte tempo, volendosi nel far del giorno partire, al Patriarca marcò vna coscia, che d'indi in poi zoppo lo rese, in segno del fauore. Restituì à Chiara dopo li sei mesi l'vso de corporei sensi, dal vedere in poi, perche abbarbagliata come si può credere dal chiaro lume di quel Sole, che non hà occaso, s'indebolirono le potenze visiue in modo, che più non furono atte di dare fuori striscie di lume, ne capaci di riceuere nuoui colori; volendo Dio, che cieca restasse alle cose del Mondo, per che non si distraesse alle del Cielo. Non praticò perciò più con persona alcuna fuori del Monastero, e le Suore nõ la sẽtirono più fauellare, che in dare lodi, e beneditioni à Dio onnipotente.

Il terzo modo, che è per via di Riuelationi, cioè quando l'anima con nuoua luce, ò con figure apparenti esteriormente, tal volta anche interiormente, nell'intelletto le fà vedere Dio cose, ch'eccedono l'humano intendimento, ò siano presenti, ò passate, ò d'auuenire; ò reuela qualche occulto mistero.

D'vna

D' vna sì fatta figura fù gratiata Chiara, quando, che le fece vedere quel fanale, e lampade sopra mentouata tanto splendente, che non potendo soffrir i suoi splendori, e raggi, si coperse gli occhi. In questa figura pretese Dio riuelarle la fondatione del Monastero, la compra del sito, e designarli i confini.

Luce pur anche inaspettata fù quella, ch'essendosi ella leuata al matutino, e dopo fermatasi alla ricerca di se stessa, e all'esamine delle sue colpe, con pianti, e stridi, flagelli, e battiture, passata la meza notte, già stracca, colcatasi à terra, le venne vn tuono all'orecchie, con vna voce, che le dicea di non aprir gli occhi per all'hora, e si ponesse à sedere. Vbbidì Chiara, ed ecco innanti à lei apparire vna catedra di smisurata grandezza, all'intorno della quale assisteua il Sagro Concistoro de Santi Apostoli, e S. Gio. Battista, alla cui vista stupefatta, andaua riuolgendo nell'animo, com'albergare potesse tanta famiglia, ed attendeua à quanto si fosse Christo compiacciuto di notificarle. Staua assiso sopra la maestosa catedra il Maestro de' Mastri, e sopra quel Trono l'Agnello immacolato, quale fatta venire à sè Chiara, le fè vedere quel destro lato, à cui ella tanto aspiraua; le disse,

se, che in virtù del sangue da quell'apertura
sparso, chiedesse quanto voleua, e più le piacesse,
che non le haurebbe negato cos'alcuna.
Diede Chiara in parosismi amorosi, ed in queste
eterne violenze in vn deliquio. Che pensi
chiedesse, o Lettore? Forsi sanità, forsi ricchezze,
ò forsi longhezza d'anni? Smenticata di se
stessa, com'era tutta intenta alla Carità verso il
suo prossimo, proruppe in voci di pietà chiedendo
à Dio la salute de viui, e de morti.

3. Reg. 3. 5. & 10. Non piacque meno all'humanato Dio questa domanda di Chiara, di quello, che già godè nella richiesta di Salomone; apparue Dio in sogno à questo sapientissimo Rè, e gli fè istanza domandasse quello, che più gli era grato, ch'era pronto à concedergli la gratia. Cominciò Salomone à connumerare i fauori fatti à Dauide, e continuati in sua persona, si restrinse. *Ego autem sum puer paruulus, & ignorans egressum, & introitum meum*, perciò non chiamò l'esterminio de suoi nemici, ne molt'anni di vita, ne ricchezze, mà sapienza in giudicare, e prudenza per bene reggere il popolo innumerabile à se commesso. Piacque à quell'immensa bontà vna tale domanda, ond'hebbe, e fù gratiato col rescritto fauoreuole. *Ecce feci tibi secundum sermones tuos.*

Nel

Nel vederſi Chiara tanto priuileggiata, non hebbe cuore di traſcorrere più auanti, mà per mouere maggiormente la benignità di chi tanto le offeriua, compendiò in poche parole le miſericordie vſatele, e fauori riceuuti, rendendone humiliſsime gratie, raccomandandogli le ſue Suore, perche le concedeſſe il dono della perſeueranza, ed à Benefattori condegna ricompenſa. Moſtrò di gradire Chriſto ciò, che ſentiua chiederſi da queſta ſua humile ſerua, e volendola certificare della principale domanda, ch'era la ſalute de viui, e de morti, chiamò S. Gioanni ſegretario di quel Sagro Collegio, che tenea in mano vn libro, oue era à caratteri d'oro ſcritta la conceſsione, fauoreuole reſcritto del perdono, ordinò, che lo rimetteſſe nelle mani di Chiara, quale tutta ſommeſſa, ed humiliata à terra, riuerente baciò il libro, e Chriſto con la mano alzata in atto di benedirla, le diſſe la pace ſia con voi, la mia pace vi concedo, la mia pace vi laſcio. Ciò detto diſparue, e reſtò ella con quel teſoro in mano, che poi lo publicò à beneficio de viuenti, e dei morti. Queſto le auuenne tre giorni innanti la feſta di S. Leonardo, che tanto à dire ſucċedeſſe li tre Nouembre. Teſtificorono poſcia queſto fatto tre ſorelle,

che fuori della Cella di Chiara ſtauano attente, aſcoltando, ed ad eſſe parimente rifferì quanto l'era paſſato; queſte furono Amata, Agneſe, & Agneſina.

Chi ſpiegarà in queſto fatto l'allegrezze di Chiara? Chi i ſuoi ſentimenti? Deh mio Dio (potè ella dire) come veggio la cataſtrofe delle mie ſceleratezze con metamorfoſi inaudita traſformata in contenti di Paradiſo? Le vicende della mia vita paſſata, dubbioſa mi rendeano; hora il roſſore del ſangue ſtillato da quel lato m'addita per me diſtillata la vita. Nel farmi vedere quel piagato petto, m'hauete ſpalancato l'atrio della felicità, aperti gli erari delle voſtre gratie. Hor ſi, che inebriata mi ſento di quel ſapore Celeſtiale, che dipartite à chi vi ama, ſperimento quanto ſiate partiale à chi vi ſerue. Conoſco quanto poderoſa ſia ſtata la voce, che mi chiamò ſotto l'inſegne voſtre. Non più mi ſottrarò da voſtri ſguardi, per più habilitarmi à i voſtri fauori. Felici penitenze, felici ferri, felici lagrime, anzi ſtarei per dire, felici colpe, che mi depreſſero in cotanto cupo fondo, per di là far cãpeggiare vna sì fatta ſtella. Di queſti teſori Chiara da indi in poi ne fù prodiga diſtributrice, e ſarà tale per vn eterni-

tà

tà à chi compunto vorrà valerſene, ſpecialmente ne giorni del perdono; come dirafsi appreſso.

Vn'altra volta da corporei ſenſi aſtratta, le fù preſentato vno ſpecchio, non pure atto per far rifleſſo ad ogni oggetto, che ſe gli opponeſſe, mà fuori mādaua raggi tali, ch'allumaua l'iſteſſo Sole; à queſta merauiglia vi concorſe numero infinito di perſone, Cittadine, e Foraſtiere, vicine, e remote, quali al mirar dello ſpecchio, che alla ſiniſtra, ed alla deſtra, rappreſentaua l'imagine della felicità, parea riceueſſero ſpirito, e vita. Paſſata queſt'aſtrattione, reſtò talmente indebolita degli occhi, ed appaniate le pupille dal refleſſo dello ſpecchio, che per tre giorni dopo, non potè aprirli, come teſtificauano cinque ſue ſorelle, che furono ſpettatrici, cioè Druditia, Agneſe, Amata, Nicoluccia, e Catterina.

Parue alla Beata, che ella fabricaſſe vn Ponte, ſopra del quale, molte perſone haueſſero à paſſarui. Altra volta paruele ch'il ſuo capo preſa forma d'vna Marra, in guiſa d'Aratro, ſerpendo andaſſe ſotto terra, riuolgendo le zolle, e biſognaſſe fare vna gran foſſa, ch'idonea, e capace foſſe per ſua ſepoltura, e sì graue ſtret-

tezza di petto l'aggrauò, che per alcun modo non potea respirare. Ponte fù Chiara con l'arco teso al Cielo; di Ponte ella seruì per traghettar sicuro da questo Mondo all'altra vita à chi volle seguire il suo esempio. Non trouò terreno più atto à germogliar vrtiche, e spini, ch'il suo corpo; perciò il seno suo lacerò con l'aratro di tant'asprezze, ch'infracidito sotto le zolle d'vna vita stentata, secondo il rese di mille benedittioni.

Se tanto fù sollecita in chieder à Dio la salute de viui, e de morti; viuerà forsi con dubbiezza dello stato delle sue Suore? La Carità, che è il colmo della contemplatione, le dettò di chiarirsene. Oraua vn giorno tutta perplessa, ed ansiosa di chiedere al suo sposo vna sì fatta gratia. Signore, per pietà vostra rischiarate la mente di queste mie Sorelle, e fate sì, che ne letargo d'otio le assonni; ne dalla morbidezza del senso vilmente s'instupidischino; ne molto meno l'anima dal desìo de gli affetti terreni resti ammaliata. Più puro custodiscano il cuore, che l'occhio la pupilla, si che viuo, e spirante simolacro di pudicitia fatte al Mondo, ad onta dell'Inferno aprir si posano il camino alla gloria vostra. Riscaldate intanto, ò Signore, quei

petti

petti, se forse intiepidissero al vostro amore; affin, che gustando le dolcezze dello spirito, insipidischino alla carne, costanti elleno siano nell'vbbidire al cenno del direttore; tēgano gli occhi riuolti à quelle Beate sedi, da voi preparate per nostro eterno riposo; indirizzino il pēsiero à com'essequire habbino i vostri Santi voleri. nel sereno di quella immutabile luce termininino i loro ben consigliati pensieri, si che nebbia non prouino mai, ne terreno vapore, che la vista le scorti: aperto il camino si conseruino al susurro di zeffiro delle vostre Diuine chiamate.

Bella, e stimabil cosa era il veder Chiara prostrata innāti l'Altare, mentre così pregaua il suo Signore; quando egli, come da vn Reale trono, cioè dalla tauoletta del medesimo Altare, oue era la sagrata sua Imagine, le rispose. Nell'aprire delle labbra stillò mirra di conforto alla sua Serua; ed ella vdì la voce ch in questa guisa le parlò. Non ti stancar tanto in chiedermi ciò che tanto m'è à cuore; mia prima cura, e mio sommo diletto, è di far registrare ad eterna memoria le virtuose operationi, di chi fedelmente mi serue; e queste creature, che tanto mi ricordi, e raccomandi non saranno escluse dal Cielo, per esse apparecchiate già stanno le sedi, e

scrit-

scritte sono nel libro della vita. Il che vdito da Chiara, ella con riuerenza, e diuoto spirito ringratiò il suo Signore, lagrimò per dolcezza, ed alle lagrime accompagnò vno stuolo d'affettuosi sospiri.

Ora và vn'altra volta nella sua Cella, e nel feruore dell'Oratione, Christo le apparue tutto festeggiante, con habiti più bianchi della neue, i capelli come di fila d'oro splendidissimi, e gli occhi intenti al fauellare di Chiara. Fù ella combattuta da varietà de' pensieri, se questo fosse il suo amato Signore, ouero sotto mentito habito, e figura il Demonio pretendesse ingannarla. Non fù così mal'aueduta, come già la prima madre Eua, in credere ad vna horrida serpe, ma come guidata dalla sperienza in non prestar fede ad ogni spirito, fece vn'insigne protesta in questo modo. Iò dò lodi à quel Dio, che compassionando alla fragilità nostra per riscattarci dall'infernal nemico, discese dal Cielo in terra prendendo carne humana. Riconosco per Dio quello, che per mio bene, e per liberarmi dalla carcere horrenda dell'Inferno, si racchiuse per noue mesi nel purissimo ventre di Maria Vergine. Benedico quel Signore, che per propria humiltà nacque à nostro scam-

po,

po, e fù riposto in vn presepio trà due giumenti. Adoro il mio Signor Giesù Christo, che dopo trentatre anni, che quà giù sotto queste nostre spoglie mortali trà noi conuersò, patendo, e sofferendo disagi, al fine tradito da Giuda, fù sententiato dall'altrui malignità al patibolo della Croce. In ciò dire, d'vno, in vno ➝ rifferiua i tormenti da Christo sostenuti nell'acerbissima sua passione. Godea all'hor Christo d'vna fedeltà tale, e mostrò compiacersi in sentir rammentare l'atroci sue pene; e perche ansiosa nõ stasse, le rispose esser d'esso, di cui ella con tanto sentimento parlaua, suggerendole il crudo colpo di lancia, che le fù dato, del quale Chiara non hauea fatta mentione; onde la Beata riuerendo queste gratie, che l'erano dispensate, restò più che mai consolata. Questi discorsi furono sentiti, e notati da Suor Druditia, che la Cella di Chiara hauea all'hora in custodia.

Vna mattina si ritirò nella Chiesa di S. Matteo per iui attendere à suoi esercitij spirituali, e Sagramentalmente Communicarsi. Riceuuto che hebbe quel pane di vita, sentì commotioni di spirito, ed vn ardore interno straordinario; paruele perciò nel medesimo istante, ch'in capo le fosse posta vna Corona di tanto peso, che

in fatti ella stette quindici giorni, che non potè alzare il collo, ne meno il capo.

Viuendo Chiara in questo Mondo, potrebbesi dire, che già participasse il suo corpo alcune delle doti de' Beati, ed in particolare d'Agilità, e Sottigliezza, e non è marauiglia; perche hauendosi ad vnire in vna perfettissima consonanza corpo, ed anima, amendue concordi, rimettessero nel composto di Chiara qualche cosa del proprio; il corpo, che tanto s'era sottomesso all'impero dell'anima; come che più non era tiraneggiata da gli affetti terreni, participò al medesimo la dote dell'Agilità, sgrauandolo dal peso di terrena mole.

Agile si mostrò Chiara all'hora, che Communicatasi, e reficiatasi del Pane de gli Angioli nella Chiesa sudetta di S. Matteo, volendosi da quella partire con l'affanno, che le accaggionaua quella pesante corona, che curua la facea caminare, e ritirarsi alla sua Cella, era in pena di mouersi dal luogo; ed ecco ch'all'improuiso senza sapere il modo fù come rapita in aria, e portata di peso senza toccar ne pur la terra da due Angioli dalla Chiesa alla Cella, che era il trauerso per diametro di tutta la Città di Rimino. Ciò poscia ella raccontaua essere occor-

so ad vna donna, tacendo per humiltà il suo nome.

Agile pur anche si fè vedere, quando gionse ad Asisio per l'acquisto dell'Indulgenze, nell'vscire processionalmente dalla Città medesima in compagnia delle donne, che seco hauea in numero più di cento, per inuiarsi alle campagne, oue si ritroua la Chiesa della Madonna Santiss. de gli Angioli distante dalla Città circa vn miglio. Chiara appena vscita dalla Città, come s'hauesse ale, si leuò in aria, e precorse le medesime sue compagne che non potendola seguire anche à gran passi, la vedeano alla lontana sempre innanti, per fino, che gionsero al destinato luogo dell'Indulgenza.

Non è minor marauiglia il considerarla con l'altra dote di Sottigliezza, quasi, che non hauesse corpo per vscire dalle chiuse stanze, senza aprirle. Erano aumentate le Suore fino al numero di sei, quali vedendo il rigido viuere di Chiara, e disusato modo di mortificarsi, in più maniere affligendosi, che probabilmente temeano non potesse longamente durare, e perche l'essortationi loro poco giouauano per farla rallentare le reddini à suoi rigori. Consigliorono se medesime, d'vsare qualche discre-

to termine di violenza. Era solita anche dopo, che si fù ritirata in clausura, di passare le notti intiere sotto il riparo del Cielo aperto, in vn picciolo horticello, appoggiata, come auanti s'è detto al vecchio muro della Città, macerandosi con aspre discipline, e battiture, senza dormire; la compatiuano perciò quelle buone Madri, ed in particolare Druditia, onde si risolsero vna sera, necessitarla, passare la notte in Cella, e riposare alquanto; pigliorono per ispediente d'aspettare, che la Beata Chiara fosse in Cella ritirata, la serrorono dentro, accommodando vn catenacciò, ò corde al di fuori, in modo, ch'ella non potesse aprire. Passate poche hore della notte, che, ò la carità le mouesse, ò la curiosità le sollicitasse, andorono alla porta della Cella, e riconosciutala serrata come prima, giudicarono riposasse, ma appena formatone il giuditio, la sentirono al consueto luogo del muro, ed horticello, cantando salmi, ed offerendo incenso d'orationi à Dio, colà dunque passò quella notte, facendo vedere, che poco vagliono gl'impedimenti, à chi viue sotto la Diuina prottetione.

Conchiudesi questo capitolo co'l raconto d'Asisio, però che, essendo arriuato ella al destina-

nato tempo di far acquisto di quel plenario Giubileo, preuenne le sue compagne, con pij, e saluteuoli ricordi, oue douessero lasciare i piaceri di questa vita, dar segni di contritione, d'essere amatrici della virtù, ch'alzassero il cuore à Dio, ed humilmente lo supplicassero si degnasse concederle quelle sante Indulgenze. Postasi ella in tanto in oratione, ecco che di repente fù astratta da sensi, e dopo qualc'hore, ritornata in sè diede in vn profluuio di lagrime, e riuolta alle sue care compagne le consolò, accertandole, come dal suo Vicario in terra, così in Cielo erano state à beneficio loro confirmate l'Indulgenze, di che Dio l'haueа fatta degna di riuelarglielo.

Gratie singolari da Dio oprate, per mezo della Beata.

SImmetria leggiadra fù quella del torno alle mani di Dio, come che sferici rieschano i lauori di quello, e le mani più proprie siano per diffonder le gratie, ch'armate d'artigli per castigare. Mostrò apponto Dio con Chiara esser prodigo in accumularle i trionfi, oprando in lei, e per lei, come stromento della sua onnipo- Cant.5.14.

tenza, prodigiose attioni.

D. Greg. Il conuertire vn peccatore dalla pessima strada del peccato, fù stimato da più sensati Santi, e Dottori, maggior miracolo, che risuscitare vn morto. Asseriscono fosse più ammirabile nella destra di Dio la conuersione di Paolo, che la reuocatione in vita di Lazaro quattriduano. Conchiudasi dunque, che tanti miracoli facesse la Beata Chiara, quante furono le conuersioni che fece, riducendo con la predicatione, ed oratione, numero quasi infinito di persone già suiate, ad vna vitá esemplare. Qual cosa più mostruosa da vedere, ò più sconcia imaginar potrà l'humano pensiero d'vn Religioso, che dalla vocatione condotto con vn piede in Paradiso, per contemplare le merauigliose opere di Dio, per sua sciagura miseramente tracollò nelle tenebre d'vn'Apostasia? Imbrigliò già Chiara co'l morso dell'vbbidienza l'orgoglio di quel Frate sopradetto, che apostatò. Non s'annouerano d'auantaggio le conuersioni, che fece, c'hebbero del sour'vmano, ad altrettanto più difficili, quanto, che furono di persone nobili, e titolate.

Si presentò alla porta del Monastero, vna pouera Donna del Contado di Rimino, infer-

ma

ma d'vna piaga incurabile, ed incancherita in vna delle mammelle, che tanto s'era alzata dal tumore, che fatta parea come vna zucca, in modo tale, che impietosiua chi la vedea. Andò al Monastero degli Angioli per ritrouare rimedio al suo male, per mezo dell'orationi della Beata Chiara; le Madri le ne fecero istanza di segnarla col segno della Santa Croce, ricusò ella con religiosa modestia di ciò fare, che perciò astrette furono adoprar quei mezi, ch'il religioso non può senza peccato sfuggire. Riccorsero le Suore alla Madre Abbadessa, e la pregorono comandasse à Suor Chiara di benedire quella mammella. Vedendo ella dunque non potersi scusare dal precetto, piegò le ginocchia à terra, ed alzati gli occhi, e la mente al Cielo, leggiermente toccò la piaga, onde subito (ò miracolo) sparì il tumore, si risanò quell'vlcera, ed all'essere di prima ritornò la mammella. Allhora la Madre Abbadessa fece alzar Chiara, dalla quale fù essortata la donna à dare lodi, e gratie à Dio, e sana fù rimandata à casa.

Di passaggio s'è detto dell'andata ad Asisio, s'aggiugne, che partitasi da Rimino con tre sue Suore, & vn numero di cento altre persone, con prouisione di denaro per giorni otto, passan-

ſando in Vgubbio furono dalla pietà de' Cittadini con tant'abbondanza prouiſte, che ſotto l'ombra di Chiara, più d'altre cento participorono delle benedittioni del viuere. Nella medeſima Città d'Vggubbio nel paſſare, ch'iui fece la B. Chiara, era vn Gentilhuomo principale, infermo in modo, che già era diſperato da medici. Fù riferito all'infermo, che ſi trouaua nella Città Chiara di Rimino, la cui fama volaua per quei contorni; mandò à richiederla voleſſe per quella carità, ch'à Dio portaua traſferirſi al ſuo palagio, al ſuo letto. Fece Chiara qualche difficoltà per isfuggire gli applauſi del Mondo; ma violentata da prieghi, e ſollicitata da chi l'accompagnaua, ſi riddusſe là doue era deſiderata. Gionta alla viſta dell' infermo, confortò quello ſpirito, che languia in quelle viſcere, l'eſortò alla conformità della volontà di chi le toccaua la mano con l'infermità sì graue, ed alla ſofferenza de' dolori; onde accoſtataſi à quello ſpirante cadauere gli toccò la fronte; à queſto tatto ſentì l'infermo la virtù di Dio, che in lui opraua per mezo di Chiara, ed in iſtante ſi ſentì ſano, di che ne diede lodi à Dio, che per mezo di queſta ſua ſerua, ſi foſſe degnato vſargli miſericordia, e concedergli tempo di peni-

tenza. Non potè per questo fatto ascondersi la B. Chiara, perche la persona quanto più era illustre, tanto più correa nella Città la voce del suo caso.

Il sentimento di questa Beata Serua di Dio, fù di tal sorte, che quanto più Dio l'esaltaua con opre marauigliose, altrettanto ella s'humiliaua, e confondeasi, e ritiratasi nel suo niente, e basso pensiero di se stessa, temea queste gratie non fossero in ricompensa di qualche sue buone opere, dubitando di quello, che poi le auuenne, d'esser predicata, e riuerita per donna operatrice di merauiglie; si ridusse all'albergo, che già s'era preparato, ed ascostasi in vna picciola stanza, attese à discolparsi con Dio, aprì le cattarate de' suoi occhi, per dar luogo ad vn profluuio di lagrime, si flagellò aspramente, si battè cò pugni, con le guanciate, e cò i sassi il petto. Appena spuntaua l'alba, che eccoti vna folla di Cittadini, e Forastieri, che concorsero in gran numero all'hospitio per vederla, perche la Città tutta hauea inteso il caso della repentina conualescenza del Gentilhuomo. Auuedutasi di quella turba di gente, si confuse in modo, che si risoluè asconderai sotto vn velo di rossore; vscita fuori si mischiò in quella

tur-

turba di gente, e cominciò à gridare, huomini, e donne, perche vi mouete per venirmi à vedere? pensate, che virtù risieda in seno d'vna mia pari? sono io più vota d'vna canna agitata da' venti. Io sono quella, che poco fà chiamauate golosa, Io la poca honesta, Io la publica peccatrice. Ciò detto, fù così presto rapita da gli occhi de gli huomini, che non si sapea oue fosse andata. Le sue compagne, ed in particolare Suor Agnese, ed vna certa Donna Giacoma d'Vrbino, ansiose di ritrouarla, ma in darno, si partirono per proseguire il loro peregrinaggio, quando, che rimesse in strada, e distante già dalla Città qualche miglio, ritrouorono Chiara, che daua vn poco di riposo all'affannate membra sotto d'vn albero, cosa ch'ad esse fù di molta merauiglia, sì per vederla auantaggiata tanto di strada, sì perche la videro cò i panni asciutti, ed esse erano tutte bagnate da vna repentina pioggia, che le colse per strada, anzi crebbe la marauiglia, in vedere ch'ella si reggea in piedi stante i mali trattamenti fatti al suo corpo la notte antecedente.

Nel medesimo viaggio d'Asisio, gionse ad vn Castello, ò Villa chiamata Baroncello, ed entrata in casa d'vna pouerella, che se gli offerse di

ricoue-

ricouerarla la notte, vidde vn putto della sua hospite, e chiamollo, che venisse à lei; andò egli, ed ella accarezzandolo, ella gli pose le mani sopra il capo, come già era solita di fare con le creature innocenti; non s'auuide però mai, che quel figliuolo fusse cieco; ed ecco ch'egli nel sẽtirsi vezzeggiare, in vn tratto ricuperò la vista, ed à gran voce cominciò à ringratiare Dio, e la Beata Chiara, della gratia inaspettata, nè potè contenersi di non trascorrere subito, hor quà, hor là, publicando le merauiglie da Dio oprate in lui, per mezo di questa sua amata Serua, che non era meno confusa del caso, di quello erano allegri i genitori del figliuolo. Come dasse la fauella ad vn Muto, si dirà appresso quando si parlerà del perdono.

Morte della Beata.

HEbbe Chiara gratia dal Cielo in auuedersi, ch'in breue era per dissoluersi quella compagine d'ossa animate; pretese prepararsi guardisi come dice la vita con la mortificatione, che trà le macerationi, e peniteze, non le permetteuano altra pinguedine, che quella dello spirito. Riddusse le passioni, preste sem-

pre ad ogni cenno della ragione. Procurò habilitare il proprio seno per gl'influssi Diuini. Luogo non haueano più in lei pensieri auari di fasto, ò di mondana gloria. Non allignauano più sentimenti di lusso, non di sensuali appetiti. Non temea più insidie del Mondo, non della Carne, che ben di lei poteasi scriuere, *Quid enim formidetur luxuria, vbi nec vita sentitur?* Era mutata in altra creatura, che più somigliãza non portaua d'essere quella di prima, ch'il solo nome, già chiaro al Mondo per la modestia, per la pietà, per l'astinenza, per la carità al prossimo, per l'amore à Dio, e per essersi resa vera, e viua imagine di virtù, e carica di meriti.

D. Bern. in Cant. ser. 52.

Era gionta all'età d'anni sessantaquattro, che trauagliando quelle lacere spoglie, rimaste apponto per trofeo della Morte, vna gagliarda febre, in pochi giorni la ridusse al commun termine de i viuenti.

Quel seno, che viuendo era ripieno di Carità verso il suo prossimo, in morendo rauuiuò con nuouo ardore predicando la parola di Dio alle sue Suore, che fè chiamare à bello studio. Diceale come maestra, che la virtù è di gran pregio, che perciò conseguire non si può senza contrasto; come le Pecchie, prima di dar il miele

le gustano l'amaro, perciò non douessero pensar godere la rosa senza la spina; osseruate le regole, ed i statuti; conseruate l'ordine, dicea, che l'ordine conseruarà voi, il mandato è giusto, la legge è Santa. Voi mie amate Sorelle, e dilette mie Figlie, che l'incarco portate dell'humana carne, non habbiate per graue il sottoporui à chi vi guidi; odiosa cosa è oue pari vi stimate in virtù, il nome d'vbbidienza, ma questa sola è, che vi differenza dal Mondo, ed è la pietra angolare, che vi vnirà à Dio. La religione non hà disparità di persone, à tutti è Madre. L'vnione è quella, che vi conseruarà in disciplina, ch'aumentarà le virtù, che v'accreditarà appresso il Mondo. Con vn'animo, con vn cuore, con vna volontà seruite à Dio, con vna voce cōmune lodate, e benedite chi vi chiamò à questo stato. Vi raccordo la pace, vi racomando la carità. Pregarò sempre quell'infinita bontà, che vi conserui in quel termine di vita commune, nel quale hora io vi lascio; non vi sia già mai trà voi quel veneno di mio, e tuo, che dissipa le religioni, distrugge le più facoltose famiglie, ruina l'anime più auuedute. La memoria della Morte vi serua per antidoto all'impure tentationi, gli horrori della quale sperimentarete

anche voi tutte. Ecco il mio fine, o Sorelle, ecco il mio termine, sono scorsi gli anni del mio peregrinaggio, e chi sà se gradite saranno le mie penitenze? Diede il passaggio da questa vita, all'altra, à pensare, anche à più sperimentati, ed io che sono in riguardo di quelli? Confido in quell'Erario inesausto del sangue del mio Signore, e non ne i trentaquattro anni di penitenza, c'hò fatta. L'eternità di pene, ò l'eternità di godimenti è quella, che m'aspetta; quella era douuta alle mie colpe, questa per me la guadagnò il mio Christo. In questo dire diede di piglio ad vna Croce prorompēdo in questi accenti; A' vostri piedi, à quei chiodi, o mio buon Giesù, ripongo questa mia salma. Questa Croce sosterrà il peso delle mie colpe. Queste sagrate piaghe spero mi saranno porte per introdurmi alla vostra gratia, ed al riposo perpetuo. Non piaccia mai alla vostra Bontà, che questo sangue sparso per mio riscatto, contro di me gridi vendetta al Padre Eterno. Ringratio voi mio Dio, di quanto vi sete degnato per me patire; e di tutto ciò ch'in me, e per me hauete oprato. Ringratio la vostra Santissima Madre, che tanto fù sollecita della salute mia. Ringratio l'Angelo mio Custode, e per mezo

di lui tutta la Gerarchia celeste, per tanti beneficij, che dalla fedele sua compagnia hò riceuuti. Ringratio Dio di nuouo, del gratuito dono della vocatione alla Religione, ed insieme il mio gran Padre S. Francesco, sotto le cui insegne hò militato; e voi pur anche, o Chiara Santa, di cui indegnamente portai l'habito, e'l nome. Pigliarò ardire in quel seuero, e tremendo tribunale, e nel giuditio, che di me si farà, oue vedrò mācarmi il capitale, nel dispensarmi de' meriti, ch'in vita vostra, o Padre, e Madre, Santi, per noi vostre Figlie accumulaste. L'orationi vostre, ò Sorelle amatissime, sian quelle che mi soccorrano in questo estremo passo. Vi benidichi Dio; e siate da me in confidenza della Diuina misericordia benedette.

Già s'era armata con sommo suo contento de' Santi Sagramenti. Già s'innaridiuano le fauci, e già lottauano gli spiriti vitali con la morte, quando, che diede vn inliuidito sguardo, ed vna moribonda occhiata alle circonstanti, quasi volesse dirle l'vltimo adio. Abbracciò di nuouo con tenerezza, più ch'ordinaria la Croce, e con diuoti baci, più d'vna volta pronunciò. *Inter bracchia Redemptoris mei, & viuere volo, & mori cupio*. Esalò lo spirito, e l'anima,

repli-

replicando le parole di Christo, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.*

Piãgete hora, o Madri, piangete, o Figlie; è morta sotto i vostri occhi, chi vi fù più che Madre, compensate se pur potete con lagrime le fatiche, e gli stenti, che per voi sostenne. Ecco la vostra Chiara, ecco la vostra Maestra.

Diedero luogo alle lagrime, che fin'ad hora erano ritenute da gl'argini d'vna pietosa speranza di rihauerla sana. Piangeano, ma come indarno si richiama il fulmine, che già infiammato se ne vola, non poterono ritenere quell'anima, che non corresse al suo centro, ch'era il seno di Dio. Ma nõ piangete nò, non piangete, o Madri, ch'errai; non più lagrime, o Figlie; sarà qual'Aquila Chiara, ch'abenche gli occhi, ed il volo habbia riuolti al Cielo, il pensiero, e la tenerezza di Madre, la piegaranno à terra con la sua protettione; ben si sà di quanto refrigerio ella vi fosse nella penosa vita della mortificatione, mercè l'affetto, e riuerenza che le portaste, che perciò amara parui la sua morte. Dispiacere dalle vostre lagrime non riceuerà quella grand'anima, ne offesa, perche sono segni d'affetto, e riuerenza; e non d'inuidia à gli splendori douuti, alle sue gran virtù.

Fù

Fù ſempre argumento di pouero cuore, e di mal conſigliato ſpirito, il non potere con temperato animo arridere à fauori, ed à gl'incontri ſiniſtri. Le Madri c'haueano l'eſempio di Chiara innanti d'vna ſtrana coſtanza à qualunque aſſalto, che le daſſe il caſo, cõtemperorono le lagrime con la certezza del premio douuto à tante ſue fatiche. E' morta Chiara, o Madri, ed è morta qual Cigno, e cãtando lodi à Dio del ſuo rauuedimento, chi fù già Cigno di candidezza di vita, cantarà pur anche dall'auello per le memorie, che vi ſtampò nel cuore. Chiuſi hà gli occhi à queſto Mondo, chi le pupille aſſuefece à mirar l'eterno Sole humanato. Eſalato hà l'anima in vn reciuto di ferri, chi s'era fabricato vn cuore d'acciaro, per le ripulſe date al Mondo, ed alla Carne. La perſeueranza di tant'anni al bene, ſarà la coſtante barra ſopra di cui, come trofeo per mano d'Angioli portata ſarà l'anima nel Campidoglio del Paradiſo. Non ſarà funeſto il feretro, che tanti lumi di gloria l'accompagnaranno, quante virtù ella acquiſtò in vita.

Voleano le Madri vſar à quel cadauere gli vltimi termini di pietà religioſa co'l lauarlo; Mà nello ſpogliarlo, che fecero, trouaronlo più

carico di ferri, che di carne: non osorono perciò morta priuarla di quell'armi, che viuendo maneggiò con tanti stenti. L'Anima, che come Salamandra s'era nudrita del fuoco d'amor di Dio, lasciò segnali d'ardore nelle guancie di quel volto, che non conobbe color di solfo di morte, mà di celeste minio lo tinse. L'odore, che spiraua garreggiò con le rose.

Precorse per le contrade della Città la nuoua della morte; tutta v'accorse per riueder morta quella, che viua l'era stata d'esempio. Le lagrime di tenerezza, i lamenti della perdita fatta, i sospiri, erano indubitati segni della riuerenza, che le portauano. Si spopolorono le case, grandi, e piccioli vollero baciare quei ferri, e vollero asistere alle esequie funebri.

E' morta Chiara, o Rimino, è morta quella, ch'vn tempo fà per le piazze vedeuate oltraggiata. Sgridaranno più à suoi biasimi i pergami con dire *Haccine est illa Iesabel?* Biasimino hora se stessi, quelli che già la dilaneggiorono, ed à lor confusione dichino con verità. *Hæc est quam habuimus in derisum, & in similitudinem improperij*. E' morta quella, che già auida fù d'addescare i vostri cuori, per ricondurli à Dio. Era Cittadina vostra, ed era donna; la sola gloria,

ria, c'hor gode in Cielo, la differenza da voi. Le macchie, ch'vn tempo fà notaste de' suoi costumi, la virtù sua hà dileguate non meno, ch'il Sole la rugiada. Sepolti non hà più gli spiriti sotto l'humido corpo, nè peso hà più di terrena mole, che l'aggraui. E' fatta Cittadina del Cielo, e porge prieghi, per la vostra salute. Raccoglie, anzi i frutti gode, d'vna copiosa messe, che quà trà voi con penitenze, ella sparse il seme. Le strade, che calcò mendica alle porte vostre, ricca di gioie l'hanno condotta all'eterna maggione. Chi intesserà di douuti fregi i meriti di Chiara? Altri, che Dio potè darle eguale ricompensa. Cedano le più fiere tenzoni, cedano i trofei, e cedano i trionfi, à chi fù vincitrice di se stessa. Spiegato hà il volo al Cielo, de' disprezzi patiti, hora ne conseguisce gli honori, de' patimenti, le glorie. Dagli horrori de' ferri, e gionta à gli splendori, ch'altro alimento più non conoscono, che i meriti suoi. Con voce, che mai si stanchi, cantate, o Cittadini, le lodi, à chi degni vi fece d'vna pari Auocata. Cantate, e dite, *Tu gloria Ierusalem, tu lætitia Israel, tu honorificentia populi nostri, quia fecisti viriliter, ideò manus Domini confortauit te, & ideò eris benedicta in æternum.*

Morì alli dieci Febraro 1366. d'età d'anni sessantaquattro.

Quanto vaglia l'Intercessione della B. Chiara appresso Dio.

MIrabile si mostrò sempre il nostro Dio ne suoi Santi. Oprorono questi miracoli in tanta copia, ed alcuni tanto dall'humana aspettatione lontani, che se non fosse l'Euange-
Io. 14. 12. lico testimonio, *Opera quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet*, sarebbesi potuto dubitare, c'hauesse communicata l'onnipotenza sua à medesimi Santi. Chiara, che tanto l'era stata cara, mentre che visse, non volle hora, che sepolta restasse sotto d'vn duro porfido smenticata; hà fatto perciò in più occorrenze vedere quanto vaglia l'intercessione sua dopo sua morte. Egli è ben vero, ch'essendo stata tant'humile viuendo, anche in morte hà voluto, che s'occultassero le gratie, che S. D. M. per mezo di lei s'è degnata concedere à chi hà hauuto ricorso al suo efficace mezo; non se n'è però tenuto più che tanto memoria registrata. Potrebbesi con verità dire, che professando le Madri vna vita austera, e fondata sopra la base d'vn

d'vn humiltà, che non hà pari, non hanno voluto far pompa al Mondo, di tutto ciò, che è seguito in questa Beata Chiara. Il maggiore de' miracoli ardirei dire, che fosse la vittoria ch'ottenne di se stessa, dopo vn' inuecchiato habito alle relassationi del senso; ma come, che l'austerità praticata dalle Madri sia tale, che ciò, ch'ad altri instituti moderati parerebbe miracolo, singolarizandosi con vna vita tale, qualche persona priuata, alle Madri paiono cose più, che dozinali, ed ordinarie, che perciò non tengono conto delle regolari osseruanze, per vantarsene; dicasi d'auantaggio, che in trecento, e quattro anni dopo la morte della B. Chiara, ò per le guerre, ò per gl'incendi patiti dal Monastero, ò per la trascuraggine, si siano smarrite le memorie più insigni di questa B. dopo la sua morte.

Le Madri tuttauia presenti, come quelle, ch'inuigilano alla conseruatione della diuotione verso questa Beata per gli effetti, che ne sperimentano, con l'autorità del Molt'Illust. e Reuerendiss. Monsig. Francesco Lambardo Perugino Vicario Generale della giurisdittione, e Dioceši di Rimino, per l'Eminentiss. e Reuerendiss. Sig. Card. Federico Sforza Vescouo di detta Città, hanno fatto ridurre in autẽtica for-

ma alcune gratie, da qualch'anni adietro riceuute, per l'intercessione della B. Chiara, come quì appresso.

Circa l'anno 1638. ritrouandosi inferma la Reu. Madre Suor Eufrosina Zanicoli, Monaca professa del Monastero della Madonna de gli Angioli, con vn'infirmità incurabile, per esserle caduta la goccia, che la rese asidrata, senza potersi mouere dal letto, oue già era stata per spatio d'anni perduta parimente la fauella, restatole però libero il giuditio, era dalle Madri caritateuolmente, e ben spesso visitata. Vn giorno esercitando gli effetti della sua molta carità, la M. R. Madre Suor Elena Clementini, trà gli altri mezi, per solleuare l'inferma, vno ne propose, e fù che si votasse alla B. Chiara, il cui corpo riposa nella Chiesa delle Madri, e la cui Imagine detta Suor Eufrosina tenea in vn quadretto vicino al capezzale. Non perdè tempo l'inferma, perche appena licẽtiatasi la Madre Suor Elena, cõ i miglioti sentimenti di spirito, che potesse raccogliere, si raccomandò alla B. Chiara, supplicandola quando fosse in piacimento di Dio, gli ottenesse la gratia, che potesse andare senza aiuto d'altra persona, all'Arca delle sue Beate reliquie, e di potere da se medesima sodisfa-

disfare à bisogni naturali, perche fin'à quel punto hauea bisognato aiutarla in ogni cosa. Non passò appena vn quarto d'hora dopo il voto proposto, che si vide l'inferma senza veruno aiuto, caminar sola dalla sua Cella, all'Arca della Beata Chiara, più, e più volte in quel giorno, frequentando questa diuotione, con istraordinario stupore, ed allegrezza delle Madri. Non ricuperò l'vso della lingua, perche non lo chiedè; fù ricercata, perche non hauesse anche fatt'istanza di questo, ed ella al meglio che potè, fece capaci le Madri, ch'altro non bramaua, che di leuar loro di pena, ed ella di poter sodisfar alla sua diuotione ritrouandosi perciò di questa gratia contentissima, non cessaua co'l cuore, e con gesti ringratiare Dio, e la sua malleuadrice Chiara, la cui tomba continuò à riuerire per ispatio d'vn'anno, che soprauisse; morì poi d'infermità di pontura con febre. Il sopra narrato testificano con loro giuramento, per publico atto riceuuto dal Notaro Vincenzo Festio sotto li 3. Settembre 1649. le MM.RR. Madri, Suor Annontiata Ceccoli, che di quel tempo era Abbadessa, e Suor Elena Clementini di presente Vicaria.

E pur anche degna d'eterna memoria la deposi-

positione, che fà la M. R. Madre Suor Theodora Bartolini della gratia riceuuta in sua persona, in occasione, che bene spesso era trauagliata da dolori colici, da quali era ridotta à mal partito, per essere eccessiui, non si trouando rimedio che le giouasse. Si votò alla Beata Chiara con obligarsi di solennizar il giorno di sua morte, e per ispatio di noue giorni, auanti l'Arca oue riposa tenerui vna lampade accesa, Confessandosi, e Comunicandosi il medesimo giorno. Attesta, e depone perciò con suo giuramento, da che fece quel voto, non hauer più sētito aggrauio alcuno da medesimi dolori; e se pure alcune volte hanno dato segno di mouersi, ricorrendo al medesimo mezo dell'orationi, ed inuocatione della Beata, sono di subito cessati, oue prima le durauano i mesi intieri, con non poco pericolo della vita. Di ciò se ne rogò il medemo Notaro publico, con vn istromento sotto il medesimo giorno, ed anno.

Testifica pur anche di se medesima, la M. R. Madre Suor Colomba Marini Monaca professa di detto Monastero, che ritrouandosi molto aggrauata da vn dolore nell'occhio sinistro, pareale, che glielo strapassero dal capo, non potendo riposare, e giorno, e notte. Da Dio forse in-

inspirata si votò alla B. Chiara, e leuatasi da letto, riuerentemente inuocata la B. recitò vn Pater, ed vn Aue Maria, di tutto cuore, pregandola ad impetrarle da N.S. la liberatione di quel dolore; poscia rimessasi in letto, stando suegliata, coricossi sopra il lato destro, tenendo l'occhio infermo in modo, che ne capezzale, ne altro lo toccasse; ed ecco ch'in vn istante sentì vna mano, che leggiermente scorrea per la faccia cominciādo dall'occhio, e gionta verso il fine della guancia, come, che dall'occhio hauesse tirato fuori il dolore, non sentì più aggrauio alcuno, e la mano suanì dalla faccia non senza merauiglia della Madre, quale per segno di gratitudine, appese alla sepoltura della B. vna testa per segno della gratia riceuuta, come pur anche depone con suo giuramento per publico atto rogato dal Notaro medesimo, sotto l'anno, e giorno sudetto.

Maggior merauiglia sogliono apportare l'improuise conualescenze di quelle infermità, ch'il Mōdo stima incurabili, masśime dopo hauere adoprati medicamenti più violēti. Ma come, che Dio si pregia, d'essersi riserbati per sè i casi disperati, permette, che s'adopri l'humano giuditio con proue d'herbe, di pietre, e minerali,

li, quali hauendo la virtù dipendente da Dio, cedono, acciò si conosca, che nō potendo oprar essi in istāte, ciò sia riserbato à chi creò vn Mōdo intero, con vn *fiat*, non hauendo bisogno di applicatione esterna, per conferire la sanità. Era la M. R. Madre Suor Anna Maria Gualdi de Galdari Monaca professa di d. Monastero, circa l'anno 1635. inferma d'vn catarro salso, che sparso per tutta la vita le generò vna leppra, per la curatione della quale non hauea sparagnato rimedio, ed applicato quanto le era consigliato da Medici, senza però giouamento alcuno, onde andaua declinando. Si votò per tanto alla Beata Chiara, obligandosi riceuendo la sanità, di portare vn voto alla sua sepoltura. Mostrò Dio quanto potente fosse, perche nel tempo, che si votaua cominciò à diseccarsi l'humore in modo, ch'in quindici giorni restò libera affatto, come hora depone con suo giuramento, aggiungendo di non hauer mai più sentito incomodità alcuna per l'infermità patita, dando perciò cōtinui segni di gratitudine, e diuotione, verso questa Beata, e perche si promoua la diuotione è stata l'vnica cagione, che si sia descritta la vita presente di questa Beata.

Il Reuerendo Padre Angelo Doria Chieri-

co

co Regolare Theatino, con licenza del Molto Reu. P. Preposito depone con suo giuramento, ed autentica con fede di mano propria, delli cinque Settembre 1649. come dell'anno antecedente 1648. essendo stato assignato per compagno ad vno de suoi Padri, che seruiua le Madri di Confessore straordinario, ritrouandosi indisposto d'vn ginocchio nella medesima Chiesa delle Madri, e volendosi alzare in piedi fù sourapreso da dolori sì eccessiui nella giontura, che non potendosi mouere, in vedere certi voti appesi alla Sepoltura, ed Arca, della Beata Chiara, si votò à lei, e fatto di nuouo proua, si alzò, e portossi senza molto fastidio al Collegio, oue di nuouo ripigliandolo il dolore, rinouò l'inuocatione della Beata, proponendo digiunare la vigilia, e giorno antecedente alla morte sua, onde riceuè la gratia dell'intera sanità. La quale depositione, è registrata con le sudette, e rogata dal medesimo Notaro.

Christo concede alla Beata l'annuale Perdono per li viui, e per li morti.

POtè vantarsi il Profeta Isaia d'esser vnto da Dio, e fattogli gratia di participarli il suo

 spiri-

spirito; fatto Ambasciatore à Mansueti, perche fusse in sollieuo de gli afflitti, e perche predicasse à captiui l'Indulgenza. E' proprietà di Dio, che trouando vn seruo prudente, e fedele nelle cose picciole, consignarli le chiaui de suoi tesori, acciò li dipartisca à suo piacere. Hauea fatto più proue di Chiara, e trouatala fedele, com'ad vn'altro Isaia priuilegiolla del suo spirito, diffuse sopra di lei l'vnguento della sua Diuina misericordia, accreditò la sua lingua, fù mandata nel suo secolo per esempio di penitenza; che perciò la fece dispensatrice, e trombettiera d'vn perpetuo Giubileo à chi diuotamente visitasse la Chiesa, oue riposassero le sue osse.

Poco auanti s'è raccontato il fauore, che fece Christo à questa B. quando acccompagnato da Santi Apostoli gli apparue, e le scoperse il sagro suo Costato dicendole, che per lo sangue, che da quello sparse, volesse ella chiedere quella gratia, che più le piacesse, laonde Chiara lo supplicò, per la salute de viui, e de morti; Rispose Christo, che la gratia l'era concessa; che perciò douesse predicare l'Indulgenza, ed vn perdono, per viui, e per morti, come hauea chiesto. Più che mai confusa restò Chiara, e com'vn altro Ezecchiele, ch'ad vn proposito ta-

le rispose à Dio. Ah ah Signore, non diranno, che queste sono mie inuentioni quelli, che mi sentiranno? Se predico, dicea Chiara, questa dottrina, chi mi crederà? Non sono già io più accreditata di quello era il vostro gran Profeta Mosè, che pure anche temeua fusse per riuscirgli vana la sua predicatione, e vi rispose. *Non credent mihi neq; audient vocẽ meã, sed dicent non apparuit illi Dominus.* Quasi che sdegnato con Chiara, le disse; và figlia, fà da tua parte, suona la tua campanella, e non ti pigliare altra briga, perche è mio pensiero di mouere gli animi alla diuotione, ed inspirarli all' acquisto de' tesori de' quali hoggi tù sei fatta dispensatrice. In questo dire chiamò S. Gioanni, e le fece rimettere vn libro scritto à lettere d'oro.

Hà potuto dar da dubitare ad alcuni la validità di questo (come chiamano) Perdono, per nõ vedersi approuato dalla Santa Sede Apostolica, ne arricchito d'Indulgenze Pontificie. La mano però di Dio, e la sua Diuina parola, che non può mancare, ne mentire, hà fatto vedere, che la longhezza del tempo già trascorsi più di trecento anni, ne molto meno la miscredenza d'alcuni, non hà potuto raffreddare il calore de Cittadini, in frequentare la Chiesa del Mona-

ſtero ne' giorni deſtinati à queſto Santo Perdono, cioè dalli 22. Marzo, cominciando verſo la meza notte antecedente, ſino li 28. del medeſimo, che vengono ad eſſere giorni ſette; mà s'è degnata S. D. M. comprobare con miracoli queſta diuotione.

Gl'Illuſtriſs.e Reuerendiſs. Monſignori Veſcoui, che di tempo in tempo hanno gouernata la Chieſa di Rimino, come vigilãtiſsimi, hanno quaſi tutti hauuti vna certa curioſità d'inueſtigare, che coſa foſſe queſta diuotione; mà però ſin' ad hora alcuno non l'hà riprouata, anzi alcuni d'eſsi frequentata.

Monſignor Illuſtriſsimo Caſtelli Veſcouo di Rimino, e per lo ſuo valore tanto ſtimato dalla Santa memoria di S. Carlo Borromeo, che prima lo volle per ſuo Vicario Generale della Città, e Dioceſi di Milano, in vedere la frequenza del popolo, che di giorno, e ſino alle tre, e quattro hore di notte concorrea alla ſudetta Chieſa, ſolea dire, che queſto era vn miracolo continuato dalla B. Chiara, onde ſua Signoria Illuſtriſsima ſi riduſſe a comẽdare queſto Perdono, e queſta diuotione.

Vn certo Fr. Gioſeppe Gerotti da Mõte Fiore, dell'Ordine de' Minori Oſſeruanti, ſotto la

cui

cui direttione era il Monastero, ed assisteuagli per Confessore ordinario, facea alquāto del duro in prestar credenza à questo Perdono. Stando in questa sua miscredenza, gionse al giorno antecedente del destinato al Perdono, ed alle cinque hore di notte, sentì suonare solennemente le campane del Monastero, e numerate le cinque hore paruegli quella fosse hora incompetente per lo matutino. Sentendo pure la continuatione di dette cāpane si leuò dal letto, ed aperta la finestra verso il Monastero, fù sorpreso da vna chiarezza grande, ed in voltar gli occhi al campanile, lo vide come di fuoco tutto acceso, e come se vi fossero state quantità di torchie accese. Stupefatto il Padre da tale nouità, à frettolosi passi s'inuiò alla Chiesa delle Madri, e fatta chiamare l'Abbadessa, ed alcune altre delle più attempate curiosamente inuestigando, che accidente fusse successo, non hebbe altra risposta, che atti d'amiratione, e fissandosi gli occhi in faccia l'vna, all'altra, non hebbero che rispōdergli eccetto, che le Suore tutte riposauano, e nessuna d'esse s'era mossa, in modo, che non sapeano, ne haueano sentito ne suono, ne strepito di campane. Allhora più che mai stupefatto il Padre racconto minutamente il

ſucceſſo, ed il fine, per loquale haueſſe incommodate le Madri in hora così importuna; da indi in poi douentò diuotiſsimo della Beata, ed ardente nel conſeguire, e publicare il perdono.

Frà Lorenzo da Cotignola, Laico del medeſimo Ordine, e compagno del ſudetto Fra Gioſeppe, poco anch'egli credeua in queſto perdono; e perche era Religioſo d'ottimi ſentimenti, dauaſi molto all'oratione, e frequẽtaua la Chieſa delle Madri; hauendo inteſo vna volta, come la notte ſeguente cominciaua il Perdono, moſſo da Santo deſiderio di conſeguirlo, volſe fermarſi la ſera in Chieſa per far oratione quella notte, e gionte le cinque hore, mentre ſtaua con feruore orando, vide comparir Chriſto, da Santi Apoſtoli accompagnato, quali circuiuano l'Altare maggiore, e da vno de gli Apoſtoli fù rimeſſo alla B. Chiara vn libro, e dalla bocca di Chriſto ſentì dire, che per la ſalute de' Viui, ſi diceſſero ſei Pater noſter, e ſei Aue Maria, con ſei gloria Patri; e per la ſalute de' Morti, ſi recitaſſero altretanti Pater, ed Aue Maria, con ſei requiem æternam. Le quali coſe detto F. Lorenzo, riferì à più perſone, ed egli poi ſe ne morì circa l'Anno 1591.

La Reu. Suor Patienza da Sogliano, Monaca in

in detto Monaſtero, morta circa l'Anno 1596. raccontaua, ch'vna notte ſimile, nella quale cominciaua il Perdono, ſentì ſuonare le campane al doppio intorno alle hore cinque di notte; e penſando foſſe il Matutino, ſi leuò, e venendo dal dormitorio alla ſcala, che conduce alla ſtanza del Capitolo, e da queſta alla Chieſa, trouò la porta di meza ſcala ſerrata, mà poi non ſentiua altre delle Madri, che ſi moueſſero, con piede ſoſpeſo ſe ne ritornò quietamente alla ſua Cella, e perche s'auuide, che le Suore tutte dormiuano, tẽne per certo ch'il ſuonare delle campane, foſſe opera di Dio, e per confirmatione del Perdono, del quale ne fù diuotiſsima, e queſta morì con opinione di Santità.

La Reu. Suor Giulia Rambatina ſtaua ſoſpeſa della validità di queſto Perdono, mentre ancora era giouine, ed eſsendo vna volta à piè dell'Arca, oue riposa il corpo di queſta Beata, quaſi quaſi aſſeriua, che queſto foſſe vn ritrouamento ſenza fondamẽto, ma nel medeſimo iſtante ſentì vn' incredibile ſcuotimento di ferri nell'Arca, da che reſtò ſtordita, e fuori di sè per molto ſpatio di tempo; poſcia ricuperati i ſenſi, ſi proſtrò à terra con lagrime di compuntione, e con feruore continuò la ſua oratione, confirmataſi

per

per tal accidente, fosse più, che vero il fatto del Perdono, onde procurò leuar di dubbio qualunque altra persona. Morì poscia detta Madre d'anni nouanta sempre diuota della B. Chiara.

Testifica la Reu. Madre Suor Lauinia Costi, già Vicaria del medesimo Monastero in sua coscienza, com'essendo Nouizza, vna sua compagna di Nouiziaria per nome Delia Morotti, alle hore cinque, e meza di notte, si suegliasse al suono delle campane, e chiamasse la Madre Mastra delle Nouizie, con tutte l'altre dicendo essere suonato il Matutino, e la Madre rispondendole, che riposasse, perche ancor non era hora del matutino, replicò Delia, che sentiua di certo suonare le campane del Monastero, che perciò volea leuarsi; chiaro segno, che s'auuicinaua l'ora, nella quale cominciaua il perdono.

Fù per pagare il fio della sua miscredenza vn certo M. Fabritio Gratiani, qual era solito apparare la Chiesa in simile occasione, e quell'anno era risoluto non farui altro. Hauea Fabritio vn figliuolo per nome Astolfo d'età d'anni cinque muto, e gionta la notte innanti la vigilia del giorno destinato al Perdono, verso il far del giorno, Astolfo chiamò sua Madre à voce alta dicendole, che Chiara era stata da lui, ed ordinato-

natogli, che dicesse à suo Padre di douere conforme al solito apparare la Chiesa, altrimente restarebbe forse punito. Credè Fabritio ad vna tale nouità, ed euidente segno della volontà di Dio, onde leuatosi andò ad apparare la Chiesa, e mentre staua in capo la scala cadēdo essa, cadè egli pariméte, e vedutosi à pericolo della vita si raccommandò alla B. Chiara, onde nel medemo tempo si sentì, come da mano humana solleuare, ritrouandosi in terra senza lesione alcuna.

Vn'altro Reu. P. Cōfessore delle Madri, per nome F. Lattantio, non solo era incredulo, mà quasi, quasi burlauasi di questo Perdono; vna notte antecedente al giorno destinato, mētre in sua Cella studiaua, all' hore cinque, e meza sentì suonare le campane, e marauigliatosi di tale nouità, in sentire tanto cōtinuare il suono con certa piaceuolezza straordinaria, si leuò in piedi, ed aperta la finestra, vide sopra il Campanile quattro lumi, come torchie accese, e pareagli, che il Monastero tutto abbruggiasse, ciò che gli cagionò vn timore grande. Partito dalle sue stāze, e giōto in Chiesa suonò egli stesso la campanella, e fece leuare tutte le Madri, onde si cantò li matutino, ed officio solēne della consegratione della Chiesa, anzi che chi si sia, ch'egli incō-

trasse,

trasse, incitaua à portarsi alla Chiesa delle Madri, allegandogli, ch'iui si ritrouaua il Perdono.

Se tanto fù sollecita mentre quà giù trà noi visse questa Beata, quanto più pronta sarà hoggidì in Cielo à porgere le nostre suppliche, & ad impetrarne dal sommo Iddio gratie, e fauoreuoli Decreti? Gode, e per l'eternità perpetue goderà le gioie, e dimestichezze del Cielo. L'esēpio di lei, potrà seruire à noi di regola, che se peccò, non aspettò l'vltimo crollo della vecchiaia per rauedersi. Alla prima chiamata, sciolse i legami, e suiluppata da' terreni ritegni, si diede à quelle penitenze, che nel corso di questa vita si sono annouerate, come auueduta, ed accorta, che, *Qui pænitenti veniam, spopondit, peccanti diem crastinum non promittit.* Se parue l'abbādonasse Dio, mentre si diede à passatempi, ciò fù *Ad punctum in modico*, perche in vederla compunta, gli adempì la promessa, *In miserationibus magnis congregabo te.* Con lagrime lauò le macchie, che già resero Dio sdegnoso a mirarla, che poi in riuederla riformata, potè dirle. *In momento indignationis abscondi faciem meam parumper à te, & in misericordia sempiterna misertus sum tui.* Piaccia all' Eterno Iddio di commiserare à nostri peccati. *Qui est benedictus in sæcula.*

D. Greg. hom. 12. in Euang.

Isai. 54. 8.

IL FINE.



ALIA AVCTORIS
PROTESTATIO.

LEctor aduerte in suprascripta vita Beata Clara de Arimino non pauca attigi, qua eidem Sanctitatem videantur adscribere, aliquibus gestis enarratis, qua cum vires humanas superent, miracula censeri possent. Prasagijs futurorum, arcanorum manifestationibus, reuelationibus, illustrationibus, & si qua sunt alia huiusmodi. Verum hac omnia ita prelis subduntur, & lectorum oculis obuertantur, vt nolim ab illis accipi tanquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tanquam, qua à sola Auctoris fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam humanam Historiam. Proinde Apostolicum Sacra Congregationis Sancta Romana, & vniuersalis Inquisitionis decretum anno 1625. editum, & anno 1634. confirmatum, integrè atque inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctissimo D. N. Vrbano Papa Octauo anno 1631. factum, seruari à me omnes intelligant, nec velle me cultum, aut venerationem aliquam per hanc narrationem dicta B. Clara arrogare, vel opinionem Sanctitatis inducere, nec quidquam illius extimationi adiungere, neque gradum facere ad futuram aliquando illius Canonizationem, aut miraculi comprobationem, sed omnia in eo statu à me relinqui, quem, seclusa hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam strictè profiteor, quam decet eum, qui Sancta Sedis Apostolica obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua inscriptione, & actione dirigi.

LAVS DEO.

Errori Correttione

Pag.	lin.	Errori	Correttione
9.	26.	la purità	la parità
34.	11.	più	piè
35.	12.	impeto	impero
39.	26.	impinguere	impinguare
50.	26.	era già tanto	era già disprezzeuole
52.	21.	scoretta	Suoretta
79.	25.	falsità	fatalità
83.	12.	stato	stata
95.	2.	conseruare	conuersare
106.	25.	superata	separata
109.	11.	*distinctionis*	*districtionis.*
114.	20.	lei	loro
169.	23.	pararsi guardisi come dice la vita	pararsi passeggiando la vita

